

# RESOCONTO STENOGRAFICO

592.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 18 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI

### INDICE

	PAG.		PAG
<b>Missioni</b> . . . . .	79339	urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5367); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, recante nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia (5375).	
<b>Missioni valedoli nella seduta del 18 febbraio 1991</b> . . . . .	79396		
<b>Disegni di legge:</b>			
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	79339		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	79340		
<b>Disegni di legge di conversione</b> (Seguito della discussione congiunta):			
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5, recante provvedimenti		PRESIDENTE . . . . .	79377, 79383, 79389, 79392
		CASTIGLIONE FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . . .	79389
		SCOTTI VINCENZO, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	79383
		TESSARI ALESSANDRO ( <i>gruppo federalista europeo</i> ) . . . . .	79377

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

PAG.	PAG.
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . . 79396	VALENSISE RAFFAELE ( <i>gruppo MSI-de-</i>
(Proposta di assegnazione a Commis-	<i>stra nazionale</i> ) . . . . . 79357
sione in sede legislativa) . . . . . 79339	VITI VINCENZO ( <i>gruppo DC</i> ) . . . . . 79375
(Proposta di trasferimento dalla sede	<b>Corte dei conti:</b>
referente alla sede legislativa) . . . 79340	(Trasmissione di documenti) . . . . . 79396
<b>Interrogazioni:</b>	<b>Ministro dell'interno:</b>
(Annunzio) . . . . . 79397	(Trasmissione di documenti) . . . . . 79397
<b>Mozioni sulla situazione della Basili-</b>	<b>Richieste ministeriali di parere parla-</b>
<b>cata (Discussione):</b>	<b>mentare ai sensi dell'articolo 1</b>
PRESIDENTE . . . 79340, 79351, 79352, 79357,	<b>della legge n. 14 del 1978</b> . . . . . 79396
79361, 79366, 79372, 79375, 79377	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>
BRESCIA GIUSEPPE ( <i>gruppo comunista-</i>	(Annunzio) . . . . . 79397
<i>PDS</i> ) . . . . . 79366	<b>Sindacato ispettivo:</b>
LAMORTE PASQUALE ( <i>gruppo DC</i> ) . . . . . 79372	(Trasformazione di un documento) . 79397
SANZA ANGELO MARIA ( <i>gruppo DC</i> ) . . . . . 79361	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>
SAVINO NICOLA ( <i>gruppo PSI</i> ) . . . 79346, 79351	<b>mani</b> . . . . . 79392
SCHETTINI GIACOMO ANTONIO ( <i>gruppo co-</i>	
<i>munista-PDS</i> ) . . . . . 79352	

**La seduta comincia alle 16,35.**

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 febbraio 1991.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati d'Aquino e Garavaglia sono in missione a decorrere della seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono due come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del Regolamento:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

«Norme sulla giurisdizione della Corte

dei conti» (5412) (*con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

*alla IV Commissione (Difesa):*

«Modifiche all'articolo 7 della legge 2 gennaio 1958, n. 13, recante norme per la concessione di ricompense al valore civile» (5400) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

«Modifiche ed integrazioni alla legge 11 dicembre 1975, n. 627, sul reclutamento dei sottufficiali della Guardia di finanza» (5413) (*con parere della I, della V, della VI, della VII e della XI Commissione*);

*alla VII Commissione (Cultura):*

Senatori FORTE e MARNIGA; GUZZETTI ed altri: «Legge-quadro per la professione di maestro di sci e ulteriori disposizioni in materia di ordinamento della professione di guida alpina» (*già approvato, in un testo unificato, dalla VII Commissione del Senato*) (5124-B);

SEPPIA ed altri: «Contributo per le celebrazioni del cinquecentenario di Piero della Francesca e di Lorenzo de' Medici» (5348) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

*alla X Commissione (Attività produttive):*

S. 2413. — «Istituzione del sistema na-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

zionale di taratura» (approvato dalla X Commissione del Senato) (5426) (con parere della I, della VII, della IX, della XI e della XII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie).

**Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, per il quale la X Commissione permanente (Attività produttive), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

«Aggiornamento della normativa attinente ai controlli sull'insediamento e sull'attività dei pubblici esercizi» (4798).

Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la XI Commissione permanente (Lavoro), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

Proposte di legge d'iniziativa dei deputati CRISTOFORI ed altri: «Riforma dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza veterinari» (392) e dei senatori MORA ed altri: «Riforma dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i veterinari» (approvato dal Senato) (3682) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Discussione di mozioni sulla situazione della Basilicata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

La Camera,

considerato che l'ultimo aggiornamento del piano triennale di sviluppo del Mezzogiorno conferisce al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno «l'impegno a svolgere direttamente una funzione promozionale diretta ad individuare i progetti che per valenza strategica possono costituire il perno centrale ... all'azione pubblica nel Mezzogiorno»;

attesa l'indicazione dei progetti strategici, quali strumenti idonei, per la loro rilevanza interregionale e nazionale, ad intervenire nei nodi strutturali della questione meridionale, coinvolgendo una molteplicità di soggetti istituzionali in grado di determinare valide sinergie degli investimenti per infrastrutture, servizi ed attività produttive;

stante, la marginalità della regione Basilicata, la cui condizione di dipendenza dall'esterno assume sempre più connotati patologici;

constatata la drammaticità dell'indice di disoccupazione, nonché di quelli riferiti al reddito *pro capite* ed alla produzione lorda vendibile;

rilevata la collocazione della regione Basilicata all'ultimo posto tra le centosessantasei regioni europee;

considerata, infine, l'assoluta necessità di evitare che i fenomeni di criminalità organizzata e di degrado sociale, già presenti in talune regioni limitrofe, si estendono alla realtà lucana; e che questa perda la «governabilità» e la possibilità stessa, date anche le ridotte dimensioni, di divenire campo di proficua sperimentazione per un intervento finalmente risolutivo nel Mezzogiorno,

impegna il Governo

a predisporre, con il finanziamento a ca-

rico della spesa straordinaria, aggiuntiva e coordinata rispetto alla ordinaria mediante lo strumento dell'accordo di programma, ed in applicazione dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, un progetto strategico per la regione Basilicata, a scala pluriennale, che, riferendosi al piano regionale di sviluppo adottato dal consiglio regionale con delibera n. 627 del 7 aprile 1984 e ponendosi come punto fermo di orientamento per le decisioni programmatiche da adottare in applicazione della legge n. 64 del 1986, sia finalizzato ai seguenti quattro obiettivi;

A) alla rottura dell'isolamento socio-economico e culturale della regione attraverso:

A-a) la realizzazione dell'itinerario Tirreno-Adriatico, con la costruzione:

1) dell'autostrada Maratea-Foggia, previo:

completamento dei raccordi tra la strada statale 585 e l'Autosole-Galdo SAR-C, e tra la strada statale fondovalle del Sinni e la fondovalle dell'Agri;

conseguente, adeguamento di tutto l'itinerario ai tratti dell'Autosole e della strada statale Basentana in esso compresi;

2) completamento della tratta ferroviaria Ferrandina-Matera-Bari;

A-b) il completamento del sistema delle fondavalli con la costruzione;

3) della strada di fondovalle Bradanica;

4) delle trasversali Sinnica ed Agri-Basento (Pisticci-Montalbano);

B) alla tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale e storico attraverso:

5) la sistemazione dei bacini fluviali senza la cementificazione degli alvei e la organica difesa del suolo dalla frana;

6) il finanziamento ai comuni e alle provincie degli impianti di depurazione e smaltimento dei rifiuti;

7) il recupero e la piena utilizzazione dei centri urbani di antica formazione, secondo le specifiche procedure già sperimentate con la legge n. 219 del 1981;

8) il finanziamento del progetto regionale parco del Pollino, secondo il piano di coordinamento territoriale già approvato dal consiglio regionale;

9) l'istituzione, a cura del CNR, di un centro di ricerca per la conservazione delle specie dell'area del Pollino e di un centro di monitoraggio ambientale per le acque costiere e fluviali, utilizzando e sviluppando, per la ricerca scientifica, i centri già esistenti (ENEA di Rotondella, di geodesia spaziale di Matera, di restauro regione-Formez a Matera, osservatorio astronomico di Castelgrande);

10) la razionalizzazione degli schemi idrico-potabili già programmata ed in parte realizzata, previa rideterminazione del potenziale delle risorse disponibili, utilizzando per uso potabile anche le acque di invaso, al fine di integrare quelle di sorgente che non sono più sufficienti per far fronte in tutti i periodi dell'anno alle accresciute necessità; eliminazione delle perdite di rete e degli sprechi anche mediante sistemi di telecomando e telecontrollo;

11) la formulazione di un'ipotesi gestionale unificata dell'intero schema idrico della Basilicata;

12) un programma di costruzione di centraline idroelettriche per l'utilizzo a scopo energetico dei serbatoi di accumulo secondo le direttive CEE 2618/80 e successive;

C) alla elevazione della qualità della vita attraverso:

13) il completamento, in ogni comune, della rete dei servizi primari (dagli edifici scolastici agli impianti sportivi, dalle reti idrico-fognanti a quelle per la distribuzione del gas metano, dagli asili nido e per anziani, alle strutture per la medicina sociale), sulla base di un apposito piano regionale ove occorra con sostegno finanziario straordinario agli Enti locali che

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

avessero esaurito i cespiti per accendere alla Cassa depositi e prestiti;

14) la razionalizzazione ed il completamento, sulla base di piani redatti con la regione ed affidati per l'esecuzione alle province, degli impianti a finalità sociale, scolastica e sanitaria, a dimensione distrettuale o comprensoriale;

15) l'istituzione, da parte del ministro della sanità, d'intesa con il ministro della ricerca scientifica, del centro nazionale di ricerca per la medicina preventiva e sociale da localizzare a Maratea;

D) allo sviluppo delle attività produttive attraverso:

16) un organico progetto di sviluppo turistico, incentrato sulla valorizzazione delle emergenze storico-paesaggistiche dei comparti Matera-Metaponto, Vulture-Melfese, Sellata-Volturino e Sirino-Maratea nel quadro dei vincoli ambientali, istituiti in occasione della redazione da parte della regione di piani paesaggistici in applicazione della legge n. 431;

17) il completamento, fino alla piena utilizzazione delle aree industriali già predisposte, degli insediamenti *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, e superamento dei ritardi che si registrano ancora a distanza di quasi un decennio dal disastroso sisma;

18) il sostegno alle piccole e medie imprese industriali turistiche di servizio ed artigiane, nonché commerciali se destinate alla esportazione della produzione regionale (con particolare riferimento ai prodotti tipici dell'artigianato e dell'agricoltura), in specifica applicazione di quanto disposto dall'articolo 14-ter della legge 27 marzo 1987, n. 120;

19) la ristrutturazione e/o la sostituzione, in applicazione del vigente accordo ENI-regione, degli impianti industriali ubicati lungo la Val Basento, nei territori delle due province, già destinati al settore chimico, e che hanno perduto circa 2 mila addetti, pari al 50 per cento dell'occupazione regionale nel settore;

20) la ristrutturazione ed il rilancio del settore agro-alimentare in particolare tramite:

la produzione di interventi di modifica degli assetti colturali, al fine di adeguare le produzioni alle richieste del mercato, nell'ambito delle indicazioni fornite dalla PAC e dalla PAN;

la valorizzazione delle produzioni tipiche e/o maggiormente competitive sul mercato nazionale ed estero con la selezione dei prodotti ed il miglioramento degli *standard* qualitativi e con l'uso di marchi di qualità;

la promozione di iniziative volte all'introduzione di tecniche avanzate di produzione ed allevamento;

la produzione ed il sostegno di iniziative per la raccolta, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché di quelle di prima lavorazione (surgelazione, inscatolamento), trasformazione e distribuzione;

lo sviluppo della ricerca e della formazione;

impegna altresì il Governo

ad attivare il progetto entro e non oltre il primo semestre del 1991, nonché ad assumere le iniziative atte a sospendere ogni riduzione di personale nelle aziende a partecipazione statale in Basilicata fino all'attuazione di detto progetto.

(1-00334)

«Savino, Mancini Giacomo, Mundo, Mazza, D'Amato Carlo, Zavettieri, Piermartini, Cristoni, Ferrarini, Rotiroti, D'Addario».

La Camera,

considerato che:

la relazione della Commissione parlamentare di inchiesta presieduta dall'onorevole Scalfaro mette in luce i caratteri distorti della modernizzazione che nell'ul-

timo decennio hanno interessato la Basilicata e il Mezzogiorno;

la derogazione (di cui la legislazione sul terremoto rappresenta un campionario), la finanziarizzazione dell'economia, la crisi dello Stato sociale, che della modernizzazione sono state strumenti ed effetti insieme, in Basilicata hanno prodotto effetti contraddittori, a volte perversi, anche per la debolezza del mercato locale;

si è prodotto un intreccio, spesso una supplenza col e del potere pubblico da parte di gruppi economici e frequentemente di soggetti illegali, determinando rapidi ed ingiustificati arricchimenti privati;

i depositi bancari e postali nel 1989 erano 5.500 miliardi — più del bilancio regionale — e l'incremento di afflusso in certificati di deposito più elevato l'ha fatto registrare la pubblica amministrazione: nel 1989 sul 1988 + 70 per cento, le famiglie + 10 per cento, le imprese + 5 per cento;

la logica di gestione clientelare degli appalti, fondata su decine di perizie di varianti per ogni opera pubblica (per la fondovalle del Sele sono state prodotte 57 perizie di variante su 32 chilometri di strade), ha aperto spazi alla speculazione con trasferimenti di ruoli nel governo del territorio da alcuni gruppi come l'ICLA, la Pizzarotti, la COGE, la COGEMAR, concessionari di migliaia di miliardi gestiti attraverso subappalti con ribassi fino al 50 per cento e da alcune società come la Castalia e la SpA Alpina (del Gruppo Bastogi-ICLA) nella localizzazione di aree industriali, nella gestione delle stesse, nelle scelte di infrastrutture faraoniche senza alcun riguardo per le ricadute ambientali, che il Ministero dell'ambiente considera distruttive;

si è prodotta una riduzione dei diritti sullo sfondo di un governo dei processi che ha consentito e consente nel centro-nord mano libera all'impresa sulla ristrutturazione e nel sud mano libera ai mediatori del mercato politico sulla spesa trasferita, il che ha determinato in Basilicata una

doppia dipendenza: dalla ristrutturazione economica e dal sistema politico, con forti convenienze del centro-nord (il 30 per cento di ciò che si spende nel sud va al centro-nord, in alcuni settori la percentuale sale al 50 per cento, come si è verificato nel corso dell'inchiesta sulla spesa del dopo terremoto).

La fonte originaria della democrazia, il voto, in Basilicata e nel Mezzogiorno ha subito e subisce forti alterazioni.

Far avanzare obiettivi di valorizzazione del lavoro, di risanamento ed elevamento della qualità dell'ambiente sociale ed istituzionale attraverso l'espansione dell'occupazione produttiva (i disoccupati in Basilicata per il 65 per cento hanno meno di 30 anni) la qualificazione e l'adeguamento della spesa sociale, la garanzia dell'esercizio dei diritti, significa non soltanto garantire sviluppo economico, ma anche ripristinare condizioni di legalità democratica,

impegna il Governo:

a) a superare entro il 1992 la logica e la strumentazione dell'intervento straordinario, riportando nell'ambito dell'intervento ordinario le risorse aggiuntive che, non soltanto il riequilibrio del divario, ma soprattutto il risanamento di un modello, richiedono;

b) a emanare rapidamente regole al fine di disciplinare in modo certo e trasparente l'attribuzione degli appalti e degli incarichi, la verifica dei tempi, dei costi, dei risultati. È noto che gli sprechi e le illegalità si producono soprattutto attraverso tangenti, subappalti, perizie di varianti;

c) a promuovere tutte le azioni volte a risarcire lo Stato dei danni subiti e, qualora ne sussistano gli elementi, anche le azioni penali contro chi ha approfittato e agito illegalmente;

d) a consentire in tempi urgenti il completamento della ricostruzione del patrimonio abitativo colpito dai terremoti del novembre '80, febbraio '81, marzo '82, maggio '90;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

e) ad accelerare e a definire, con l'intervento prevalente delle partecipazioni statali, la ristrutturazione e la ricostruzione del polo chimico e industriale della Val Basento;

f) a progettare e a realizzare, d'intesa con la Regione, un polo agro-alimentare in cui siano coordinate e realizzate (dai soggetti istituzionali competenti) azioni riguardanti la riconversione e il potenziamento della produzione agricola, la trasformazione, la ricerca, i servizi;

g) a promuovere e a verificare le azioni volte a organizzare, ad attrezzare il territorio e a difendere l'ambiente, in particolare per quel che riguarda:

un sistema intermodale dei trasporti, in cui sia privilegiato quello ferroviario, che includa il completamento di arterie importanti come la strada Bradanica e quella Ionica e prenda in seria considerazione la più volte avanzata proposta dell'aeroporto;

il completamento della rete di metanizzazione;

la realizzazione di centri di ricerca e di formazione;

la costituzione e il funzionamento del parco del Pollino;

interventi scientificamente attendibili di difesa del suolo in una regione notoriamente dissestata e dove si registra uno scandaloso squilibrio tra la spesa effettuata e i risultati raggiunti (occorre una verifica dell'applicazione della legge n. 183 sulla difesa del suolo).

h) a decidere lo scioglimento dell'Ente acquedotto pugliese e il riordino degli Enti, in Basilicata qualche decina, per affermare un governo efficiente e risanato delle risorse idriche. Il modello da seguire può essere quello previsto nella proposta di legge n. 4740;

i) a verificare, anche per il notevole impiego di risorse pubbliche, che gli investimenti FIAT a Melfi, nel quadro delle convenienze dell'Assemblea, siano suscita-

tori di avanzamento complessivo e quindi che si affermino comportamenti e regole che garantiscano: il governo democratico del mercato del lavoro, delle assunzioni, dei tempi, degli orari, escludendo il lavoro notturno per le donne; il rispetto degli impegni occupazionali, le compatibilità ambientali e urbanistiche degli investimenti.

(1-00482)

«Schettini, Brescia, Violante, Taddei, Macciotta, Ridi, Geremicca, Alinovi».

La Camera,

considerata la situazione della Basilicata ed i suoi ritardi in termini sociali ed economici;

considerato che tali ritardi, insieme a quelli della contigua Calabria, costituiscono una remora grave per lo sviluppo dell'intero Mezzogiorno e per la parificazione del Mezzogiorno medesimo con il resto d'Italia;

ritenuto che premessa alla parificazione del Mezzogiorno, e in particolare della Basilicata, è l'adozione di strategie coerenti che risolvano gli ostacoli strutturali attualmente penalizzanti,

considerato il preoccupante andamento dei tassi di disoccupazione e del reddito *pro capite*, indicatori che collocano la Basilicata in posizione di inaccettabile retroguardia rispetto alle altre regioni europee;

ritenuto che è indispensabile ed urgente prevenire il diffondersi nella regione Basilicata di forme di criminalità comune ed organizzata e di degrado sociale

impegna il Governo

ad adottare misure immediate per la formulazione di un «Piano Speciale Basilicata» mirato a realizzare, attraverso la massimizzazione dell'intervento ordinario e la utilizzazione rigorosa aggiuntiva di risorse di intervento straordinario:

1) la eliminazione delle condizioni di isolamento della regione Basilicata con il potenziamento della viabilità tra Maratea e Foggia; la massima utilizzazione della autostrada Salerno-Reggio Calabria con i collegamenti opportuni dall'autostrada verso le zone interne; il potenziamento della strada statale Basentana; il completamento e l'ammodernamento della linea ferroviaria Ferrandina-Matera-Bari; il completamento dei sistemi viari di fondo valle (strada Bradanica e strada Pisticci-Montalbano);

2) le condizioni di tutela dell'ambiente naturale con la rigorosa applicazione delle regole della valutazione dell'impatto ambientale in ordine alla sistemazione dei bacini fluviali; la soluzione, nel rispetto dell'ambiente, dei problemi degli impianti di depurazione e dello smaltimento dei rifiuti solidi; provvedimenti adeguati di tutela degli antichi centri urbani; la destinazione di risorse adeguate al progetto del Parco del Pollino, di interesse mondiale, che consentano la ricerca per la conservazione delle specie ed ogni azione per la tutela delle acque dei fiumi e delle coste; la soluzione dei problemi dell'acqua con riconoscizioni di tutte le riserve disponibili, di sorgenti ed anche di invasi, considerata la necessità di quantità di acque indispensabili allo sviluppo, da assicurarsi anche attraverso le bonifiche delle reti di distribuzione; la utilizzazione delle acque per la produzione di energia elettrica;

3) la urgente ricognizione ai fini del completamento, in tutti i centri, dei servizi essenziali per la scuola, per lo sport nonché delle fognature e delle reti di distribuzione del metano e di ogni struttura per l'infanzia e per la terza età;

4) la valorizzazione delle potenzialità turistiche esistenti nella regione con il rispetto assoluto dei vincoli ambientali; la ricognizione ai fini del completamento della riconversione delle aree destinate e sviluppo industriale con controllo della effettività delle vocazioni del territorio, con sostegno alle piccole imprese e alle imprese artigiane ed alle imprese commer-

ciali per la esportazione dei prodotti tipici dell'artigianato e dell'agricoltura; la ristrutturazione o la riconversione degli impianti a partecipazione statale della Val Basento con il riassorbimento degli addetti rimasti senza lavoro; la formulazione, sempre nell'ambito del «Piano Speciale Basilicata» di indirizzi per le colture agricole in armonia con la possibilità e le prospettive della politica agricola comunitaria, con la valorizzazione dei prodotti tipici con ogni sussidio tecnico per aumentarne la competitività, anche attraverso apposite strutture di conservazione e di commercializzazione;

impegna infine il Governo

a coinvolgere con urgenza, mediante opportune procedure, nel «Piano Speciale Basilicata» e con l'autorizzazione degli strumenti istituzionali esistenti (CIPE, Accordi di programma, ecc.) gli organi centrali dello Stato, la regione, gli enti locali e le associazioni professionali e di categoria, in modo che gli orientamenti e le scelte siano valutati ed avviati al massimo di partecipazione ed entro e non oltre la scadenza del 31 dicembre 1992.

(1-00485)

«Valensise, Servello, Rauti, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pazzaglia, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Sospiri, Staiti, di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia».

(15 febbraio 1991).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che vertono sullo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Savino, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00334. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che ho l'onore di illustrare non persegue rivendicazioni campanilistiche, sebbene esse siano frequenti in quest'aula e non sempre per iniziativa meridionale.

La mozione propone per la Basilicata una serie di azioni progettuali, articolate su quattro versanti fondamentali: la rottura del suo isolamento socio-economico e culturale; la tutela e la valorizzazione del suo patrimonio storico ed ambientale; l'elevazione della qualità della vita attraverso lo sviluppo dei servizi civili; lo sviluppo dei settori primario e secondario con ipotesi che ritengo utili anche dopo l'annuncio degli importanti eventi dell'insediamento FIAT a Melfi e di quello SNIA a Pisticci.

Anche se, dunque, gli interventi proposti riguardano il territorio della Basilicata, è ancora più vero che la mozione si sforza di porre questioni più generali. Mi riferisco, innanzitutto, al problema delle aree interne nel Mezzogiorno che costituiscono un'altra faccia rispetto alle zone metropolitane. In secondo luogo, penso al metodo dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, che è stato contrassegnato dall'assenza della programmazione e del coordinamento e che, quindi, ha inciso in maniera fortemente negativa sugli sviluppi e sui risultati di questa politica.

In modo conciso, la nostra, la mozione propone, di considerare la Basilicata una realtà sperimentale, emblematica, per tentare di approntare un metodo di intervento diverso dal passato e di svolgere una riflessione sulle responsabilità complessive del paese in merito all'insuccesso della politica meridionalista. In questa prospettiva illustrerò i convincimenti su cui si fonda il

documento del quale ci occupiamo, limitando i riferimenti di contenuto a quanto già ricordato, con la sola eccezione di un cenno all'assetto territoriale.

Uno studioso, ora membro di questa Assemblea e sottosegretario di Stato già nel 1978, scriveva che il momento vivo di una elaborazione culturale e politica, il momento di Nitti e di Dorso, di Salvemini e di Gramsci appariva dissolto. Egli sosteneva che neppure la centralità della questione meridionale riceveva più di un omaggio verbale e formale.

Orbene, è opinione comune che oggi le cose stiano ancora peggio. Non vi è più nemmeno l'omaggio formale alla centralità, circolano stanchezza e irritazione in misura tale che stanno diventando esse un fatto formale. È divenuto ufficiale l'atteggiamento irritato nei confronti del Mezzogiorno. Si tratta di una specie di notifica, di una qualche dichiarazione, per altro non contraddetta, del tramonto di un problema.

Insomma, è un segnale di fastidio, peggio, di rifiuto, quasi una indulgenza ai luoghi comuni, il prevalere della cronaca e degli slogan sulle analisi. Ci si trova di fronte ad una condanna sommaria, alla identificazione del sud, di tutto il Mezzogiorno, di tutte le forze e le energie che si muovono al suo interno con la criminalità organizzata. Tutti i politici, nonostante le differenze, vengono ricompresi in questa immagine, in questa categoria generale, tanto che essi — chi più, chi meno, un po' tutti — si sentono quasi costretti al silenzio per sfuggire a questa identificazione.

Sicché, per non essere identificati in un certo modo, per non essere fraintesi, finiamo molte volte per tacere, anche colpevolmente. Si tace dei terremoti che si sono verificati in Basilicata nel febbraio 1981, nel marzo 1982 e nel maggio 1990. E quanto dico non vale solo per questa regione. Onorevole sottosegretario che ci onora della sua presenza, si tace anche quanto è accaduto qualche settimana fa nella Sicilia orientale. Nessuno, nemmeno il ministro per la protezione civile, sa ancora cosa fare, la gente è accampata alla meglio nelle *roulottes* o nei prefabbricati di latta a Lentini, a Carlentini,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

a Senofonte. Non so cosa accadrà in Sicilia quando arriverà la primavera. Tra l'altro non si sa come intervenire: quanto si è fatto è tutto sbagliato e il nuovo non è ancora stato definito.

Dunque un po' stiamo zitti, un po' siamo assimilati, identificati con la grande tragedia della criminalità organizzata del Mezzogiorno. Non siamo certo ai tempi della grande analisi sul Meridione, dei dibattiti impegnativi, quale quello, risalente al 1978, della centralità formale. Potrebbero perciò essere i tempi della polemica, del raffronto tra i disastri del sud, che puntualmente si accavallano e si aggrovigliano in maniera inestricabile e che sono individuati, sempre puntualmente, come occasione di ruberie, e disastri del nord (Valtellina, Friuli) in merito ai quali tutto è roseo e la silenziosa opera di ricostruzione prosegue in maniera alacre e indisturbata. Alcuni sono formiche, altre api.

Ricordo, altresì, le Colombiadi da 7-800 miliardi; per tacere dei 3-4 mila miliardi per la viabilità «d'occasione» (quella di sviluppare una città). Ed allora si è scoperto l'intervento straordinario.

Confrontiamo gli stanziamenti per le Colombiadi con quelli per il bimillenario oraziano; pur con ripetute «genuflessioni», si è riusciti a «raccattare» per tre anni di attività niente meno che 3 miliardi di lire, onorevole Lamorte e onorevole Righi: dopo tanti scappellamenti si ottengono soltanto 3 miliardi. Onorevole Mancini, mi auguro che non demordano e che resistano agli ultimi epicurei, nonostante questa miseria di 3 miliardi.

Facciamo infine un confronto tra l'isolamento delle aree interne e i deficit extrabilancio dei piccoli comuni che vi sono intrappolati e le concessioni improprie (ospedali, centri di ricerca) accordate a comuni dell'Appennino tosco-emiliano, già avvantaggiati dall'impostazione storica della finanza locale, per risarcirli — si badi — del danno ambientale. Non so come sia possibile risarcire con un ospedale un danno ambientale causato dalla quadruplicazione del tratto stradale Firenze-Bologna, la cui sola manutenzione costa attualmente 60 miliardi all'anno.

La polemica, onorevoli colleghi, servirebbe soltanto ad ulteriori divisioni ovviamente a danno dei più deboli; inoltre non contribuirebbe a richiamare l'attenzione sui dati oggettivi relativi agli incredibili squilibri della spesa ordinaria. Qualche giorno fa in quest'aula l'onorevole Vito Napoli ha riferito alcuni dati i quali indicavano il primato assoluto e percentuale del nord addirittura per quanto riguarda le pensioni e i dipendenti delle partecipazioni statali.

Se questo non è il tempo né del grande meridionalismo né della grande politica, cosa si può tentare per rimuovere l'atteggiamento di fastidio che prevale nei confronti della situazione meridionale?

È proprio a partire da questo interrogativo, dalla ricerca di una qualche base di appoggio per riprendere il dibattito, che nasce la mozione da me presentata. Si tratta di un tentativo di confronto, di un invito alla sperimentazione, assumendo una scelta di tipo pragmatico che sia nel contempo rassicurante sul versante della spesa. Questa mozione infatti vuole essere innanzitutto il tentativo di riattivare la spesa ordinaria che è in eclisse nel Mezzogiorno, chiedendo modalità di intervento finalmente efficaci.

La nostra mozione non avanza rivendicazioni ma richiama ad una elementare equità e sottolinea la necessità di riprendere la riflessione in termini più documentati e meno emotivi sul destino del Mezzogiorno del nostro paese che lo ingloba e che, suo malgrado, ne è fortemente condizionato.

Ecco il motivo che ci ha spinto a presentare questa mozione sulla Basilicata, una regione interna che Manlio Rossi Doria aveva definito «l'osso del Mezzogiorno» e i cui abitanti sono stati definiti da Rocco Scotellaro con l'espressione «uva puttanello»: gli acini più piccoli ed umili della vendemmia, onorevole Presidente, tuttavia quelli che conferiscono generosità e pregio al vino buono se capitano in compagnia di acini di alta qualità. Altrimenti, poveri acini, non possono offrire la generosità di cui pure sono portatori.

Come ha ricordato opportunamente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

l'onorevole Schettini nella sua sua mozione, anche l'inchiesta Scalfaro-Cutrera ha dimostrato che non sono state certo le amministrazioni lucane a suscitare scalpori per il terremoto del 1980.

Anzi, poiché si è parlato di 50 mila miliardi, e bene sottolineare che gli enti locali della Basilicata ne hanno ricevuti soltanto 3.750 per il recupero delle abitazioni e per le opere pubbliche minori. Il resto (la maggior parte dei circa 7 mila miliardi calcolati dalla regione) è tuttora inevaso: la gente attende ancora. Rischierebbe di attendere invano se si facesse di tuttata l'erba un fascio e se la legittima ansia di «pulizia» che si registra nel paese si volesse polarizzare in quella sola direzione, per altro sbagliata.

Anch'io mi sono permesso di denunciare tale situazione fin dal 1981 sull'*Avanti!* ed in questa stessa aula durante il dibattito per la costituzione della Commissione d'inchiesta che come è noto ha confermato che sono stati operati interventi abnormi, ma eterodiretti. Per questo la Basilicata è ancora piuttosto diversa da altre aree meridionali del paese: non è ancora occupata dalla mafia né dalla camorra. Pur non essendo più quella di qualche anno fa, essa permane alquanto differente da altre zone in cui si registrano invece gli aspetti più acuti del degrado meridionale.

Ma questo non inganni: si tratta di una realtà stremata da quella che potremmo definire l'epidemia della disoccupazione: un male gravissimo che complica tutto e colpisce oltre la metà dei giovani, quasi ogni famiglia lucana. La Basilicata è ancora dotata di amministrazioni locali volenterose e sostanzialmente non compromesse; tuttavia esse appaiono fortemente indebolite dall'incompiuta ricostruzione e dalla prolungata inadeguatezza ed insufficienza della spesa ordinaria. Per tale motivo tali amministrazioni non sono in grado di meritare il consenso attraverso il normale canale di scambio rappresentato dai voti e dai buoni servizi, come accade nelle regioni del centro-nord.

Buoni servizi sono motivo ed occasione di buoni voti; quando non esiste la possibilità di offrire i primi (spesso non se ne offre

alcuno), quando non è adeguata la spesa ordinaria quando non vi sono occasioni occupazionali e la qualità della vita è scarsa, quando si registra solo una parziale spesa straordinaria (per altro non finalizzata, con procedure straordinarie, ad interventi ordinari, che sono quelli che servono maggiormente), le cose si complicano ulteriormente.

Alla lunga, in una situazione del genere tutto si logora, visto che il consenso bisogna conquistarlo in qualche modo. Così nonostante la buona volontà, cominciano a porsi le condizioni del clientelismo e della degenerazione: si mette in moto una specie di circolo vizioso che, ruzzolando su un piano inclinato, potrebbe portare la nostra regione — naturalmente qualora non arrestassimo in tempo e non sapessimo governare tali fenomeni — all'assimilazione con aree difficili del Mezzogiorno.

L'emblematicità di questa regione risiede anche nella particolarità della fase che si sta aprendo. La mia mozione del 1989 fu presentata prima dell'intervento della FIAT; per questo sarebbe ora opportuno un documento che, superando gli ambiti propri di una mozione, ne aggiorni le proposte. Mi riferivo ad un'area interna che rischiava la desertificazione prima dell'intervento della FIAT e della SNIA, che comunque continua a correre il medesimo rischio per la parte prevalente del suo territorio. Il settore interessato dagli investimenti connessi all'insediamento industriale rischia invece di sprofondare nel degrado urbano e nel disagio sociale proprio delle periferie delle città del Mezzogiorno.

Signor Presidente, ieri ero a Salerno: quarant'anni fa era un grazioso centro, mentre ora anch'esso appare deturpato. La stessa cosa potremo dire di tutte le altre città, anche piccole, del Mezzogiorno.

La Basilicata oggi è un po' come una frontiera che con l'industrializzazione si pone in bilico tra il vecchio ed il nuovo, cioè tra la possibilità di un accordo, di una conciliazione razionale del vecchio centro sulla collina da una parte e la nuova realtà industriale dall'altra. È in bilico anche per il pericolo di una contestuale decadenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

dovuta ad una reciproca influenza negativa.

Ecco perché facevo riferimento all'aspetto del territorio come elemento fondamentale, perché attraverso di esso si gioca il destino della Basilicata e come dice anche il collega Schettini nella sua mozione, la compatibilità ambientale ed urbanistica diventa una priorità.

Come hanno precisato i dirigenti della Fiat nella recente audizione in sede di Commissione per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, i bacini per il reclutamento della manodopera e per l'ubicazione dell'indotto sono da prevedere in zone raggiungibili in 60-90 minuti da Melfi. Sicché questi bacini si disegneranno in gran parte fuori della Basilicata, probabilmente in Puglia, determinando fenomeni di appesantimento urbano a carico del melfese se non si provvederà a superare le profonde divisioni prodotte dalle quattro valli trasversali.

Per questo motivo, ma anche per valorizzare turisticamente il territorio, nonché per abbreviare le distanze attraverso la strada statale adriatica e per decongestionare l'autostrada del sole, ho fatto riferimento nella mia mozione ad una direttrice di comunicazione Tirreno-Adriatico (autostradale o ferroviaria) tra Maratea e Foggia. Di qui la necessità di altre infrastrutture essenziali, come la metanizzazione (che si è sviluppata a macchia di leopardo) e la costruzione di nuove scuole, nella realistica speranza che l'esempio FIAT sia emulato e che si incoraggino ulteriori investimenti.

La discussione della mia mozione, esaminata con un certo ritardo rispetto alla sua predisposizione, viene a coincidere con l'evento dell'industrializzazione di un'area interna che ribadisce l'opportunità di un «progetto Basilicata», anche e soprattutto per consentire dei risvolti metodologici governabili (quella della metodologia è infatti una questione chiave per il sud e per tutto il paese).

L'assenza di una programmazione ha finora implicato connessioni e prodotto conseguenze decisive per il Mezzogiorno. Essa ha implicato il progressivo eclissarsi

della spesa ordinaria, perché in un processo di programmazione la sostituzione della spesa ordinaria con quella straordinaria non si potrebbe avere. In occasione del terremoto siamo venuti in quest'aula con il cappello in mano; si sono trovati 15 miliardi per creare nuove aule scolastiche, ma guarda caso questi sono usciti dalla legge n. 64 che è una specie di sportello sostitutivo al quale si ricorre quando bisogna affrontare le difficoltà. Eppure, non si fa altro che tappare i buchi e l'impossibilità del coordinamento crea le amministrazioni con portafoglio.

Io credevo che il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non dovesse essere destinato all'isolamento, all'autarchia, alla sola spesa del denaro che gli è affidato per l'intervento aggiuntivo, bensì alla realizzazione del coordinamento; pensavo che riguardo ai programmi, ai progetti, esso dovesse avere la forza, l'autorevolezza per coordinare innanzitutto la spesa ordinaria, rispetto alla quale quella straordinaria doveva rappresentare la ciliegina sulla torta. Questo ministero è stato invece ridotto dalla logica della mancata programmazione o alla competizione con la regione o ad essere uno sportello con portafoglio supplente. Infatti, mi sembra che il principio generale che vale nella nostra amministrazione pubblica consista nel dare a ciascuno una fetta di potere, il che comporta un vero e proprio caos nel quale tutti hanno competenza su tutto; in tal modo, non si capisce chi comanda e chi ha le responsabilità, e talvolta si arriva al punto di non governare.

Quanto alle conseguenze della mancata programmazione sulla qualità della vita, devo sottolineare che esse sono di natura complessa e di segno molto negativo. La caduta della spesa ordinaria proprio sul fronte dei servizi, dove si sarebbe dovuto recuperare un *gap* storico, esclude quelle che ho già definito le vie naturali del consenso. La carenza dei servizi per un verso riduce la crescita culturale, e quindi la capacità di partecipazione e di controllo a livello di enti locali (proprio dove il controllo può essere efficace) e, per altro

verso, combinandosi con i meccanismi della predeterminazione per singola opera dei finanziamenti, distorce la selezione della classe dirigente, spostandola dal terreno delle capacità (che emergerebbero in un diverso sistema di finanza locale legato alle scelte ed alle responsabilità) a quello dei collegamenti per gruppi con la centrale di erogazione. Ne consegue che si considera bravo non l'amministratore capace di organizzare e di scegliere, bensì quello che ha un «santo» alla regione o presso un certo ministero e può quindi ottenere il finanziamento che gli serve.

Appare facilmente comprensibile come da tale intreccio possa scaturire quel panorama di diffusa illegalità, quella propensione alla corruzione e quel ricorso al clientelismo che molti tendono ad attribuire alla negatività della società meridionale.

A tutto questo si aggiunge la beffa della rinascita delle teorie neocentralistiche, secondo le quali nel Mezzogiorno tutto è negativo e bisogna riportare le decisioni al centro. Questa è una tendenza molto accreditata e trasversale, rafforzata dal pregio del ragionamento, dal prestigio dell'intellettualismo e dalla forza della tensione moralizzatrice; essa è gradita alla parte migliore del paese perché nessuno potrebbe essere contrario alla lotta contro lo spreco e la criminalità, cioè alla lotta contro tutto ciò che viene identificato con il Mezzogiorno.

Bisogna prendere atto che il fatto di essere contro il sud oggi sta diventando un modo fortunato di fare politica, quasi un sistema per essere morali, una sorta di patente di distinzione e di correttezza, e comincia anche ad essere un mezzo per presentarsi come progressisti. Così il cerchio si chiude proprio con l'attacco all'autonomia, cioè all'unica possibilità di crescita della realtà meridionale, nella dialettica dei processi sociali e politici degli enti locali; e si chiude proprio indebolendo il terreno della responsabilità e della partecipazione, sul quale molti di noi credono ancora che possa costruirsi il riscatto meridionale.

Quanto ho detto vale soprattutto a livello

di villaggio globale, cioè sul piano di una informazione che ci raggiunge dappertutto e che diffonde con molta facilità, soprattutto al sud, il costume consumistico, acutizzando una fortissima contraddizione tra capacità di consumo, voglia di consumare e produttività (o meglio improduttività). Ne consegue che diventa arduo sempre più complesso, in questo scenario, cercare di recuperare lo spirito critico dei giovani, delle nuove generazioni, ed innescare attraverso i nuovi soggetti sociali una corretta fisiologia del consenso e della democrazia.

Questi fenomeni si stanno manifestando anche in Basilicata. Perciò anche in quella regione noi chiediamo più Stato, come del resto chiediamo più Stato per l'intero Mezzogiorno; e credo dovremmo chiederlo anche per tutto il paese. Ovviamente chiediamo più Stato non in termini di burocrazia o di caos amministrativo, ma in termini di scuole, di ospedali, di servizi, di tribunali efficienti, di trasporti, di viabilità, di equità nella ripartizione delle risorse, di programmazione.

Occorrono più fiducia nella razionalità e nell'equità e una maggiore efficienza dei servizi, che devono essere autogestiti sulla base di *budget* annuali. Non capisco come si possa pretendere di continuare a governare la spesa con i rimborsi a pie' di lista. Da questo punto di vista siamo un paese medievale, per non dire peggio: a tutt'oggi — ripeto — si adotta il sistema del rimborso a pie' di lista per le scuole, per gli ospedali e così via; non abbiamo ancora scoperto il sistema del *budget* annuale, in base al quale si concede alla singole strutture l'autonomia e si assegna loro un *budget* che segna il limite delle loro capacità finanziarie. In tal modo si sa almeno quanto si spende. È questa l'autonomia nella quale deve articolarsi il *Welfare State*, se non vogliamo dire addio a tale politica.

Si tratta quindi di reinserire la questione meridionale nell'agenda dei progressisti, cancellandola da quella degli affaristi.

Per tentare di sfuggire alla neocentralizzazione è necessaria innanzi tutto una operazione di rilancio culturale. Bisogna impegnarsi seriamente perché lo Stato abbia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

un centro in grado di programmare e coordinare ed una periferia che sappia gestire i suoi indirizzi con chiare responsabilità, nel confronto dialettico quotidiano con gli amministrati. Occorre quindi, in definitiva, quel famoso Stato nuovo, riformato, senza del quale sarà inutile prendersela con i meridionali, e senza del quale continueranno a manifestarsi accenti e atteggiamenti di stanchezza e di irritazione nei confronti del Mezzogiorno.

Di fronte alle leghe che esaltano questo clima e questo tipo di atteggiamento, scimmiettate e inseguite un po' da tutti, mi viene da chiedere se ciò non sia piuttosto il segnale di una competizione apertasi intorno alle risorse pubbliche sul medesimo terreno dell'assistenzialismo e del terziario parassitario per il quale si rimprovera tanto il Sud. Alcuni esempi li ho già fatti. Un altro è quello dell'istituzione di nuove province, pur in mancanza di un riordino dei poteri locali. Si tratta di un provvedimento di cui si è recentemente occupata questa Assemblea. In quella occasione mi sono state rivolte autorevolissime e incomprensibili rampogne per le perplessità da me sollevate. Cosa succederà nel Mezzogiorno — mi chiedo — quando lanceremo l'idea delle nuove province? Non avremo, per caso, un altro pomo della discordia? Dove prenderemo le risorse necessarie? Perché non inquadrare questo problema in quello più generale dell'abolizione delle comunità montane, in una visione che sia un minimo razionalizzatrice dell'organizzazione dello Stato? Ma le mie perplessità non hanno avuto ascolto. Si è fatto il colpo di mano: sette province a nord, una a sud! Così si uccide non solo il Mezzogiorno ma la possibilità di governare questo paese. È grave che vi siano tali segnali. Dimostrano che il nord ormai ha imparato più del sud, purtroppo, quanto per certi aspetti sia più conveniente imboccare la strada degli interventi straordinari: ci sono sempre occasioni buone (per le Colombiadi, per il Carnevale e così via), anche al di là dei terremoti, per richiedere un intervento straordinario che risolva i problemi ordinari.

Se però la competizione non si istaura

sul piano della produttività, della modernizzazione, della riforma dello Stato, della programmazione, della capacità di coordinare, l'unificazione ci sarà ma verso il basso. Il nord diventerà assistito, parassitario ed entrerà con noi, al nostro livello, in Europa non in una condizione di autogestione, ma probabilmente nella condizione che spetta ai consumatori assistiti: quella di una società eterodiretta. Non vi saranno più queste distinzioni...

PRESIDENTE. Onorevole Savino, lei ha già superato di qualche minuto il tempo a sua disposizione. Comprendo la passione natia, ma il regolamento è uguale per tutti.

NICOLA SAVINO. Come dicevo, c'è in generale il problema di una metodologia con la quale misurare un intervento sperimentale in un «laboratorio» che, per i motivi che ho detto, può essere indicato nella Basilicata.

Mi avvio a concludere, proponendo quattro azioni che mi auguro possano rifluire in un documento il più possibile unitario. Mi sembra, innanzitutto, indispensabile che il Parlamento istituisca una sessione meridionale per dibattere e programmare in relazione a ciascuna regione, esercitando con incisività quel potere di sintesi e di indirizzo al cui esercizio è legittimato più che ogni altra sede. Non capisco perché questo Parlamento debba discutere di tutte le emergenze, di tutti gli avvenimenti, anche quelli di un villaggio — Cengio era un villaggio, seppure importante, e di esso abbiamo discusso per ben sei volte — ma non si interessi della situazione della Sicilia prima che scoppi il terremoto o il colera, della Campania, della Puglia, per vedere quali obiettivi si prefiggano quelle realtà regionali e, eventualmente, per cercare di coordinarli. Manca una cultura regionalistica, non c'è voglia di fare programmazione! Il Parlamento faccia la sua parte nel fornire le indicazioni di programma alle varie articolazioni dello Stato e del paese!

In secondo luogo, occorre che il ministro per gli interventi straordinari nel Mez-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

zogiorno eserciti effettivamente il suo ruolo di coordinamento e coinvolga, orizzontalmente, i ministeri interessati ad un dato progetto e, verticalmente, tutte le istituzioni di una data regione.

È poi indispensabile che questa struttura faccia un tentativo di controllo e di verifica. Si dice che vi sono le tangenti. Esse possono essere date solo in due condizioni (lo diceva anche l'onorevole Azzaro, sindaco di Catania, ieri su *la Repubblica*, il quale affermava anche che l'unico modo per combatterle è il controllo della gente, non la burocrazia romana): se i prezzi sono gonfiati o se i lavori sono mal fatti. Andrebbe creato — io credo che il Ministero per gli affari straordinari nel Mezzogiorno potrebbe sperimentarlo — un ufficio, un centro studi, un punto di controllo, per verificare se i prezzi del genio civile siano congrui o meno. Se si danno le tangenti, evidentemente vi è spazio! Occorre poi verificare i lavori fatti: non si possono fare controlli per campione. Certo, non si deve aumentare la burocrazia, creando un ufficio che metta dei timbri. Occorre istituire un organo che compia tali verifiche e riferisca all'opinione pubblica il proprio giudizio. In un paese democratico vogliamo almeno conoscere e porre in essere meccanismi di controllo attraverso l'informazione.

È infine indispensabile che il ministero sperimenti subito le suddette iniziative — a partire dall'esito del dibattito odierno — organizzando una conferenza di coordinamento degli interventi in Basilicata, per vedere se i progetti che si deciderà di realizzare possano essere già approvati sulla base di un coordinamento tra regioni, province, comuni, operatori pubblici e sindacati. Il ministero venga a coordinare questi progetti in Basilicata.

Onorevoli colleghi, ho voluto sollevare la questione relativa alla situazione della Calabria perché la considero emblematica ed ho scomodato questa Assemblea non tanto per porre questioni di carattere campanilistico, quanto piuttosto per richiamare la sua attenzione su specifici problemi! Il che non è sempre facile!

Pertanto, mi sia consentito concludere il

mio intervento ringraziando sia i colleghi che mi hanno ascoltato sia il Presidente che, tutelando le prerogative di un parlamentare impegnato nell'ambito di una « realtà minore », ha indubbiamente rafforzato la fiducia — nonostante lo scarso entusiasmo dei presidenti di gruppo — del sottoscritto, ma anche quella di molti altri colleghi, in questa istituzione, nella sua capacità di concorrere alla riforma dello Stato. Da qui la mia fiducia in questa istituzione che potrà contribuire validamente, decisamente ed in tempi brevi a costruire un paese più giusto (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schettini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00482. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANTONIO SCHETTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione si svolge all'indomani della pubblicazione della relazione della Commissione presieduta dall'onorevole Scalfaro. Credo che tale relazione rappresenti una rivelazione. Uso questo termine nel senso in cui lo adoperò Giustino Fortunato, nella interpretazione del fascismo. Tale relazione ha, diciamo, scoperchiato le caratteristiche distorte della modernizzazione che ha interessato, nell'ultimo decennio, il Mezzogiorno e, in particolare, la Basilicata.

Prima di proseguire il mio intervento, avverto il bisogno di riferirmi ad un dato terribile della realtà presente; non lo faccio tanto per un adempimento formale o protocollare — sto parlando della guerra nel Golfo — quanto perché avverto un richiamo di nessi e di relazioni assai forti e pertinenti.

Tutti sappiamo che nel Golfo sono in gioco questioni che riguardano la giustizia internazionale, la violazione dell'ordine internazionale da parte di Saddam Hussein, la guerra per ristabilire l'ordine internazionale. Ma è in gioco anche dell'altro! La cosiddetta transizione del dopo Yalta ha subito un salto, un'impennata: la fase dell'ambiguità e la fase magmatica si sono andate esaurendo. Si profilano nuovi as-

setti; si potranno stabilire nuovi equilibri ma anche nuovi domini e dipendenze.

Mi chiedo: se dovessero prevalere logiche di forza e di potenza piuttosto che logiche di cooperazione e di interdipendenza nel rapporto tra nord e sud del mondo (non dimentichiamoci che, pur cambiando tutto ciò che è necessario cambiare, il Mezzogiorno d'Italia si colloca all'interno della struttura del sud del mondo), quale riflesso si avrebbe sul Mezzogiorno? Quale incentivo potrebbero riceverne il senso comune della sopraffazione, la pervasività criminale ed il rapporto, ormai già distorto, tra politica e società meridionale?

Ecco perché sento il bisogno di un forte dibattito sul Mezzogiorno, che mi auguro possa avvenire a ridosso della presentazione della relazione della Commissione presieduta dall'onorevole Scalfaro.

Questo documento ha messo in evidenza ed ha denunciato questioni che conosciamo: la molteplicità delle leggi, la moltiplicazione delle deleghe a ministri (alcune di esse sono state conferite persino *ad personam*), gli abusi compiuti nell'esercizio delle deleghe e quelli riguardanti le concessioni, la crescita incontrollata dei costi delle opere.

In Basilicata vi sono stati gruppi, come l'ICLA, la Pizzarotti, la COGE, la COGE-MAR, che hanno ottenuto concessioni per migliaia di miliardi, gestendole con subappalti e con ribassi che hanno raggiunto persino il 50 per cento. Vi sono state società, come la Castalia e come la Spa Alpina (gruppo Bastogi-ICLA), che hanno avuto una influenza enorme nella localizzazione delle aree industriali e nella loro gestione e quindi rispetto al governo del territorio. Basti pensare a quanto è esposto nella relazione relativamente all'area di Balvano, dove sono stati scavati inutilmente 3 milioni di metri cubi di montagna.

Non deve quindi destare meraviglia il fatto che le infrastrutture economiche della Basilicata raggiungono solo l'indice del 61 per cento rispetto a quelle del centro-nord.

Si sono verificati anche in Basilicata ra-

pidi e colossali arricchimenti, mentre permangono casi di povertà e di famiglie senza tetto. I depositi bancari e postali superano di gran lunga il bilancio regionale: nel 1989 l'ammontare dei depositi era di 5 mila 500 miliardi a fronte dei 3 mila e 600 miliardi del bilancio regionale.

Intendo sostenere con questi dati che la deregolazione, la finanziarizzazione dell'economia, la crisi dello stato sociale, che hanno rappresentato strumenti ed effetti insieme della modernizzazione determinatasi nell'ultimo decennio in Occidente, in Italia ed anche nel Mezzogiorno, hanno assunto nel sud d'Italia il carattere di supplenza del potere pubblico da parte di interessi economici privati, alcune volte illegali. Vi è stata una forte spinta alla speculazione ed inoltre la crisi dello stato sociale ha prodotto un declassamento dei diritti non soltanto a livello di «favori» (già prodotto del clientelismo), ma anche a livello di merce.

La relazione Scalfaro documenta a mio avviso come il dopo terremoto sia stato piegato, anche in Basilicata oltre che in Campania, a strumento di questo modello di modernizzazione.

Credo che la fonte originaria della democrazia, il voto, risulti alterata in Basilicata come nel resto del Mezzogiorno. Basti pensare agli atti del «processone-bis» o a quanto ha scritto Amato Lambertini sui pacchetti di voti in possesso della camorra o della mafia.

L'alterazione subita da questa fonte originaria della democrazia non è trascurabile in Basilicata, solo perché lo «scambio» in questa regione si realizza senza carneficine. La questione dell'autonomia degli individui e della società — che non è, come ci vorrebbe far credere Eugenio Scalfari, innocente — non è risolta di per sé dall'incruenza. Vi è chi sostiene, anche nella sinistra, che l'illegalità rappresenta un aspetto della modernità, quasi fosse una fonte inevitabile di accumulazione primitiva; ho letto cose simili anche di recente. Questa affermazione mi pare una resa, prima che un errore. I fenomeni di cui ho parlato si sono svolti e si svolgono ancora sullo sfondo di un governo, o, per meglio dire, di

un non governo dei processi che ha consentito e consente nel centro-nord d'Italia — secondo una visione relativa — mano libera all'impresa sulla ristrutturazione e nel sud mano libera ai mediatori del mercato politico sulla spesa trasferita.

In Basilicata e nel Mezzogiorno si è così creata una doppia dipendenza: una dalla ristrutturazione economica, così come si è verificata, e un'altra dal sistema politico. In questo intreccio si realizzano forti convenienze anche per il centro-nord. Una ricerca del CNR dimostra che il 30 per cento di quanto si spende nel Mezzogiorno in conto capitale va al centro-nord. In Basilicata si è calcolato che per alcuni settori della ricostruzione addirittura il 50 per cento è andato al nord.

Quello che voglio dire è che l'Italia si sta spaccando sulla base di due modelli e — ha ragione Graziani — su questa spaccatura si alimentano anche le forme di razzismo cui ha fatto cenno l'onorevole Savino.

Il modello del centro-nord sull'efficienza di mercato, spingendo forze sempre più consistenti di lavoratori a assumere impieghi autonomi, ad adoperare sempre più lavoratori extracomunitari e ad erodere il sistema delle garanzie. D'altra parte le privatizzazioni possono anche essere dirottate a questo fine, per cui se il cittadino vuole la pensione, cure e scuole migliori se le deve pagare.

Nel Mezzogiorno, invece, vive un opposto paradigma: il mercato è più debole, la produttività è bassa (in Basilicata raggiunge il 70-75 per cento), eppure deve essere assicurato un livello di reddito a tutti. Ma il sussidio, il lavoro, la consulenza lautamente pagata rientra in un sistema in cui mercato del lavoro, erogazione della spesa e meccanismi elettorali sono rigidamente e molecolarmente controllati.

Credo che dalla relazione Scalfaro risulti che il dopo-terremoto ha consolidato questo sistema. Nel centro-nord come nel sud tutto ciò crea ovviamente disuguaglianze che sono sempre più aspre perché oltre tutto si riferiscono a disuguaglianze nel campo del potere e del sapere.

Nel centro-nord, dove vi è quasi piena l'occupazione, è legittimo e logico che la

battaglia sociale si volga su questioni riguardanti le garanzie, i servizi e via dicendo. Nel Mezzogiorno e in Basilicata, dove la disoccupazione ha raggiunto livelli inauditi, ritengo che questo debba rappresentare il problema centrale. Il problema centrale infatti non deve — a mio avviso — consistere nell'accanimento infrastrutturale, ma nella valorizzazione del lavoro che deve essere al centro dell'impegno delle forze democratiche. I livelli di disoccupazione hanno ormai raggiunto, infatti, la soglia oltre la quale non sono più in discussione le questioni economiche, ma quelle di civiltà. Ricordo che i disoccupati in Basilicata sono 73 mila, dei quali circa 50 mila sono al di sotto dei trent'anni di età; nei prossimi dieci anni, inoltre, entreranno in campo altri 40-50 mila giovani. Di fronte a tali dati mi chiedo se non debba essere questo l'obiettivo centrale e programmatico per le forze democratiche del Mezzogiorno.

Dico ciò anche per un'altra ragione: perché la disoccupazione, o per meglio dire la mancata valorizzazione del lavoro, è una formidabile regolatrice dei rapporti di forza politici, dell'autonomia individuale e sociale e anche della qualità delle classi dirigenti.

In Basilicata e nel Mezzogiorno è quindi necessario affrontare tale questione in maniera molto netta e decisa, in modo che venga qualificata il lavoro, inteso non come un lavoro qualsiasi. In questo senso, devono essere affrontate le questioni che riguardano anche quelli che definirei i nuovi avvenimenti di questa regione.

Sono convinto del fatto che la Basilicata ed il Mezzogiorno non rappresentino più i luoghi dove scaricare contraddizioni anche forti; queste contraddizioni sono state ormai «metabolizzate» nell'ambito di modelli e sottosistemi: ritengo che la Basilicata ed il Mezzogiorno rappresentino proprio dei sottosistemi, dei modelli. Da questo punto di vista si rende quindi necessario, aggiornando l'analisi in materia, dare risposte complessive che si articolino attorno alla valorizzazione del lavoro, alla difesa dell'ambiente, alla qualificazione della spesa sociale, alla difesa e alla ga-

ranzia dell'esercizio dei diritti e infine — voglio sottolinearlo — alla qualità istituzionale.

In questo quadro credo che debbano rientrare anche le questioni riguardanti la FIAT, che viene ad insediarsi in Basilicata, e in particolare il ruolo della grande impresa. Credo che la grande impresa potrà avere un ruolo in queste zone se determinerà un trasferimento di risorse tecnologiche, una fecondazione imprenditoriale: quindi se si trasformerà in un vivaio di imprese (ricordo che questo punto di vista è stato sostenuto anche da Arnaboldi).

Per queste ragioni non è possibile partire con tentazioni che definirei un po' esose: mi riferisco in particolare al lavoro notturno per le donne o, magari, alle gabbie salariali.

È stato dimostrato di recente che la più bassa produttività nel Mezzogiorno non trova le sue motivazioni nel costo del lavoro, ma in ragioni di carattere ambientale, nell'eccesso di investimenti per unità di valore aggiunto, favoriti anche degli incentivi, nei vizi di gestione e nell'alto costo del denaro. Ricordo che in Basilicata il denaro costa il 17 per cento rispetto ad un 14 per cento del centro-nord, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto risulta identico sia al nord sia al sud del paese. Addirittura c'è chi sostiene che le gabbie salariali potrebbero produrre ritardi e pigrizie proprio laddove questi recherebbero danni, cioè nel settore dell'aggiornamento e dell'adeguamento tecnologico e delle gestioni.

Credo che in una ragione come la Basilicata — anche se penso che ciò valga in generale — occorra non soltanto combinare più settori e risorse, pur modeste; bisognerebbe anche sperimentare il ruolo esercitabile dalla grande impresa e forse tentare di creare quel «distretto industriale» che Beccattini, sull'esperienza della Toscana, consigliava per il Mezzogiorno. Come è avvenuto in tempi ed in altre regioni, si possono e si debbono mettere in campo i lavoratori precari, i disoccupati ed occupati ed anche — perché no? — piccoli imprenditori. Ciò può avvenire mediante un impegno ed una mobilitazione comples-

siva delle istituzioni, dei sindacati, dei partiti, dei movimenti, delle organizzazioni di massa ed economiche, oggi (mi riferisco a quest'ultime) troppo occupate in pratiche spartitorie della spesa pubblica nelle quali non i progetti e i risultati contano, ma l'appartenenza a questa o a quella area politica, nessuna esclusa.

Su questo terreno si verifica la capacità di riformare la politica, soprattutto nel Mezzogiorno. Da tale considerazione siamo partiti per chiedere al Governo un impegno prioritario, non in riferimento al trasferimento di altra spesa ma in relazione all'elaborazione di regole e di comportamenti di riforma, quali la separazione tra responsabilità politiche e di amministrazione e la soluzione del problema delle preferenze. Ho già sottolineato prima quale importanza quest'ultimo aspetto rivesta per il Mezzogiorno. L'impegno deve riferirsi anche alle regole per disciplinare l'attribuzione degli appalti e degli incarichi, ai controlli sui subappalti, nonché sui costi, i tempi ed i risultati delle opere.

Occorre che entro il 1992 si verifichi il superamento della logica e della strumentazione dell'intervento straordinario, riconducendo nell'ambito di quello ordinario le risorse aggiuntive richieste non soltanto dall'annullamento di un divario ma anche del risanamento di un modello. D'altra parte, Mediobanca — della quale molto si parla — mi sembra faccia apparire sempre più anacronistico il mantenimento della logica e della strumentazione dell'intervento straordinario, dentro il quale — almeno così mi è parso di capire — l'onorevole Savino colloca le sue proposte, che mi paiono per questo un po' arretrate.

Dobbiamo quindi chiedere al Governo di promuovere tutte le azioni necessarie (comprese quelle penali, dove ne esistono gli elementi) per risarcire lo Stato dei danni subiti contro i soggetti che hanno agito in modo illegale durante gli ultimi dieci anni e di consentire la ricostruzione in tempi urgenti del patrimonio abitativo colpito dai terremoti che si sono verificati in Basilicata negli anni dal 1980 al 1990, con quel rigore che abbiamo definito nella proposta di legge da noi presentata.

Chiediamo inoltre di definire e quindi accelerare, con l'intervento prevalente delle partecipazioni statali, la ristrutturazione e la ricostituzione del polo chimico e industriale della Val Basento, e di progettare e realizzare, d'intesa con la regione, un polo agro-alimentare, coordinando azioni riguardanti la riconversione e il potenziamento della produzione agricola, la trasformazione, la ricerca e i servizi.

Chiediamo di verificare, anche in rapporto alle ingenti somme mobilitate, che gli investimenti della FIAT, ovviamente nel quadro delle convenienze aziendali, siano alla base di un avanzamento complessivo e che quindi garantiscano un governo democratico del mercato del lavoro, delle assunzioni e della definizione dei tempi e degli orari (escludendo, come ho detto prima, il lavoro notturno per le donne), il rispetto degli impegni occupazionali, le compatibilità ambientali ed urbanistiche degli stessi investimenti.

Chiediamo di promuovere e di verificare le azioni volte all'attrezzatura del territorio ed alla difesa dell'ambiente. In proposito rimando alle argomentazioni sviluppate nel dettaglio dalla mozione.

Ritengo di dover chiedere al Governo di mettere mano allo scioglimento dell'Ente acquedotto pugliese ed al riordino degli enti — che in Basilicata sono qualche decina — per poter affermare un corretto, efficiente e risanato governo delle risorse idriche che, come sappiamo, costituiscono un problema ricorrente.

Per tutto questo sono convinto che non ci sia bisogno di ricorrere a nuovi marchingegni speciali e a nuove parole strategiche. Credo che le forze politiche, democratiche e riformatrici del Mezzogiorno non possano sfuggire ad una forte esigenza, che costituisce un dato in sé: la riforma del sistema politico, del modo di governare, dei meccanismi di governo. Questi problemi non si risolvono con altri marchingegni ed autorità. Per esempio, a dire il vero, le proposte formulate dall'onorevole Savino trovano un riscontro. L'accordo di programma è già previsto dall'articolo 7 della legge n. 64; esso può essere affron-

tato subito e non vedo perché la regione non l'abbia fatto.

Credo che non possiamo accettare che si eluda il problema di fondo della riforma della politica e dei meccanismi di governo della spesa pubblica in senso produttivo e programmato attraverso fughe strategiche o altre proposte che a questo fine potrebbero essere avanzate.

Altra cosa di cui il Mezzogiorno non ha bisogno è l'unanimità per chiedere qualche lira in più. Sono del parere che in questo momento l'opposizione per una alternativa meridionalistica e riformatrice fondata su un'analisi e su proposte aggiornate e moderne rappresenti la forma più adeguata e più appropriata nell'interesse della democrazia e l'espressione più coerente di una reale cultura di governo.

Come ho detto all'inizio, Giustino Fortunato vide il fascismo come la rivelazione delle malattie latenti nel corso della società e del fallimento della borghesia nazionale e soprattutto meridionale.

La relazione Scalfaro rivela non solo i vizi e forse il fallimento delle classi dirigenti dei nostri tempi ma anche i limiti (voglio sottolinearlo francamente, anche con la sofferenza che comporta ogni conoscenza che attiene a se stessi, oltre che agli altri) dell'opposizione.

Signor Presidente, e concludo, credo che le forze di sinistra e riformatrici debbano trarre da questi fatti qualche insegnamento. Innanzi tutto non possono cadere nell'errore sia dell'arroccamento sia della omologazione; non debbono né subire né cavalcare processi. Arroccamento e omologazione sono aspetti diversi della stessa subalternità.

Le forze riformatrici e di sinistra del Mezzogiorno debbono fare il possibile, inteso in senso forte — cioè non come capacità di adeguarsi, ma come capacità di cogliere le occasioni —, per combinare occasioni e volontà: le occasioni dipendono anche dal caso, mentre la volontà dai soggetti, soprattutto collettivi, attraverso una azione corale e consapevole.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo partire da qui per ricostituire la funzione della sinistra, delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

forze riformatrici nel Mezzogiorno. Queste ultime con molta umiltà devono intraprendere lo sforzo di mettere in comunicazione la politica con le persone, soprattutto con coloro sui quali maggiormente pesano le vecchie e le nuove diseguaglianze (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

**PRESIDENTE** È iscritto a parlare l'onorevole Valensise, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00485. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho seguito con la dovuta attenzione i colleghi che mi hanno preceduto nella illustrazione delle rispettive mozioni.

Devo dire che ho ascoltato quanto è stato detto con qualche sorpresa: di attuale le denunce cui si è fatto riferimento hanno soltanto l'essere state avanzate oggi; tuttavia si riferiscono a fenomeni antichi, vecchi, oserei dire superati, la cui attualità dipende da ragioni politiche.

Non basta scoprire adesso che l'intervento non è stato straordinario ma soltanto sostitutivo di quello ordinario. Non basta scoprire adesso che gli enti locali, ai quali la legge n. 64 ha riconosciuto determinate facoltà, anche in materia di impiego di risorse, hanno fallito i loro obiettivi per una serie di ragioni. Poiché le proposte che avanziamo al Governo sono contenute in documenti di indirizzo, in sede politica occorre domandarsi quali indirizzi debbano essere dati al Governo oggi, nell'anno di grazia 1991, in relazione a patologie vecchie, antiche.

Pensiamo a quanto avviene oggi in Calabria, regione contigua alla Basilicata e afflitta dagli stessi mali. Oggi a Reggio Calabria si riuniscono i dipendenti dei comuni dissestati, quali sono stati indicati in una legge recente, la n. 144, in quanto le amministrazioni interessate non vogliono risanare i bilanci con gli strumenti previsti dalla stessa legge all'articolo 25. Tali comuni continuano ad essere inefficienti, al limite della sopravvivenza amministrativa, poiché non hanno neppure i soldi per pa-

gare i dipendenti. Questa è la realtà del Mezzogiorno, della Calabria come della Basilicata, dietro la quale vi sono responsabilità politiche precise addebitabili a chi ha governato gli enti locali di tali regioni.

Noi non siamo riformisti, ma riformatori, e siamo favorevoli a proposte di riforma autentiche, nuove. Tuttavia prima di varare le riforme bisogna utilizzare gli strumenti di cui si dispone per constatarne eventualmente il fallimento; tali strumenti invece non vengono adoperati.

A mio giudizio la situazione della Basilicata non è dissimile da quella di altre regioni del meridione, ma forse è resa più grave da una maggiore pazienza di quelle popolazioni, da un minor impatto del fattore demografico sull'estensione del territorio. La condizione intollerabile in cui versano le popolazioni della Basilicata è resa più drammatica ed è di lenta evoluzione per l'antica saggezza degli italiani di questa regione. Come cantava descrivendo la Basilicata il grande poeta Sinisgalli, di cui nei giorni scorsi è caduto il decennale della scomparsa, «la Lucania apre le sue lande dove i fiumi scorrono lenti come fiumi di polvere, dove l'uliva ha il gusto dell'oblio e il sapore del pianto». C'è in questo dire di Leonardo Sinisgalli, nei «*Campi Elisi*», la descrizione di un paesaggio il quale indubbiamente si riversa nel temperamento, nella forza di sopportazione, nel coraggio e nella tenacia degli italiani di Basilicata, che hanno sofferto e continuano a patire le grandi prove e i sacrifici, tollerando anche ingiustizie di natura politica ed errori di gestione, i quali sono alla base dell'attuale condizione della regione.

L'onorevole Savino ha parlato della crisi strutturale degli enti locali. Onorevole Savino, ella è di parte socialista e sa benissimo che tale crisi nel Mezzogiorno ha una data di nascita precisa. Sono avvenimenti che dobbiamo ricordare in quest'aula.

La crisi degli enti locali nel Mezzogiorno nasce dalla crisi della finanza locale, la quale a sua volta trae origine dai famigerati cosiddetti decreti Stammati che hanno bloccato e cristallizzato la spesa storica

degli enti locali in tutta Italia, penalizzando i Comuni del Mezzogiorno. I decreti Stammati non sono stati approvati dalla mia parte politica, la quale votò contro: volgeva l'anno di grazia 1977 ed il Governo in carica era appoggiato dalla maggioranza di solidarietà nazionale (così la si definiva allora). Noi affermammo che pagare i debiti di tutti i comuni d'Italia alla stessa maniera significava essere ingiusti nei confronti dei comuni meridionali (le cui amministrazioni non erano certo della nostra parte politica), i quali di debiti ne avevano contratti pochi per la tradizionale povertà delle strutture; comunque ne avevano contratti meno dei comuni settentrionali. Tutti ci ricorderemo del tram gratis per i cittadini di Bologna, che è stato pagato dall'intera comunità nazionale, per mezzo dei decreti Stammati.

La cosiddetta spesa storica, cui i comuni del Mezzogiorno sono ancora vincolati per la proiezione nel tempo dei decreti in questione, ha danneggiato e colpisce quei comuni ai quali nel 1986 con la legge n. 64 è stato conferito il compito di essere addirittura soggetti dell'intervento straordinario, con strutture ed uffici tecnici inesistenti e con una possibilità di espansione e progettazione assolutamente nulla.

Certo, i bisogni avvertiti dalle popolazioni, la delinquenza e la criminalità organizzata si sono misurati con le strutture deboli del Mezzogiorno, e le istituzioni sono apparse permeabili nei confronti di spinte provenienti dalle peggiori fasce della società. Si è inoltre registrata una sorta di inquinamento del ceto politico meridionale: per questo l'attuale situazione dev'essere valutata attentamente quando si invocano provvedimenti che riscattino in tempi brevi la Basilicata, avviandola verso la necessaria e meritata modernizzazione.

Alcuni colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto riferimento alla programmazione alle quali non è stato dato seguito. Onorevoli colleghi, la nostra parte politica propone reiteratamente un tipo di programmazione moderna, nella quale siano coinvolte responsabilmente le diverse categorie del lavoro e della produzione; ma

fino a che non saranno realizzate le grandi riforme che prima o poi dovranno avere ingresso nel nostro ordinamento giuridico applichiamo, anzi applicate le leggi che vi siete date!

Ho sotto gli occhi la legge 27 febbraio 1967, n. 48, con la quale sono stati istituiti il Ministero del bilancio e della programmazione economica ed il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica): strumenti centrali e moderni, che tuttavia dal 1967 non hanno mai funzionato e che si continua a non far funzionare.

Nel 1986 noi chiedemmo che, in sede di riforma dell'intervento straordinario, fosse istituito un apposito ministero per il Mezzogiorno. Tale nostra richiesta non fu accolta, così come furono respinti i nostri emendamenti. Quello per il Mezzogiorno fu pertanto un ministro senza portafoglio; e tale importante tematica fu divisa fra l'agenzia ed il dipartimento; le competenze in materia furono, per così dire, sbriciolate.

Fra qualche giorno saranno cinque anni dall'approvazione della legge relativa all'intervento straordinario, che nel frattempo si è andato affievolendo per mancanza di volontà politica e per precise responsabilità politiche — che il nostro gruppo ha sempre denunciato —, alla base delle quali vi sono le inadempienze dei governi che si sono succeduti, che non hanno applicato le leggi della Repubblica, che, invece, avrebbero dovuto osservare. Quale esempio di tutte le norme violate o non applicate basti pensare al comma 2 dell'articolo 2 della legge n. 64, un provvedimento da riscrivere. Il nostro gruppo sta già elaborando alcune proposte per uscire dalla logica di tale provvedimento e per conseguire la parificazione, la modernizzazione del Mezzogiorno facendo ricorso a strumenti agili ed adeguati, nonché a procedure confacenti alle necessità di questa parte del paese ed all'urgenza di provvedere.

Bisognerebbe tener conto che quello del meridione oggi più che mai si pone come problema nazionale, solo affrontando il quale il nostro Stato potrà ritenersi com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

pleto, soprattutto in vista dei prossimi appuntamenti europei.

Come dicevamo venerdì scorso, durante lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni su argomento analogo, delle due l'una. Se il Mezzogiorno saprà integrarsi nel sistema produttivo della comunità nazionale, tutta l'Italia parteciperà dei benefici e dei costi derivanti dall'appartenenza alla Comunità europea. Le spese debbono infatti essere sopportate da tutta la nazione, così come i benefici debbono essere fruiti da tutti gli italiani. Se il Mezzogiorno non sarà in tempi rapidi parificato al resto del paese, l'Italia si presenterà all'Europa dimezzata, con conseguenze che potranno risultare fatali non solo per il sud, ma anche per il resto del nostro paese.

Le leghe dovrebbero conoscere tali fenomeni, sia pure nella loro inaccettabile demagogia.

L'appuntamento europeo paga ed è valido per l'intera comunità nazionale. Non bastano i carrocci per impedire che i prodotti dell'agricoltura disperdano le fatiche degli agricoltori della valle Padana come di quelli della Basilicata e della Calabria! È una realtà di fronte alla quale occorre svegliarsi.

Tornando alla mancata applicazione delle norme del Mezzogiorno, il secondo comma dell'articolo 2 della legge n. 48 del 1967 recita: «Al fine di consentire il coordinamento tra intervento straordinario e intervento ordinario, le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le regioni meridionali e gli enti pubblici economici comunicano, entro il 30 aprile di ogni anno, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al ministro del bilancio e della programmazione economica i programmi per l'aggiornamento del programma triennale».

Sul punto relativo ai programmi di intervento ordinario, i Governi — da quello Gorla che ha inaugurato questa legislatura a quello attuale — hanno sempre rigidamente taciuto. Nonostante le procedure di indirizzo e le risoluzioni in Commissione da noi proposte, questi dati non si sono mai avuti. Il Governo Gorla, come si ricorderà, aveva nel Presidente del Con-

siglio stesso il rappresentante per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Eppure mai si sono avute relazioni di questo genere, mai si è avuta entro la data del 30 aprile la descrizione della spesa ordinaria. Si è così determinata una patologia per cui l'intervento straordinario è avvenuto a macchia di leopardo, al di fuori di qualsiasi organicità, di qualsiasi puntualità e programmazione.

Onorevole Presidente, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale dobbiamo insistere nel denunciare che la condizione attuale della Basilicata è figlia legittima di errori commessi dalle forze politiche che hanno avuto responsabilità di governo, di potere nazionale e locale; dobbiamo insistere sulla denuncia che la situazione attuale della Basilicata è assolutamente intollerabile; dobbiamo insistere sulla necessità di interventi urgenti in base alla legislazione vigente.

È inutile procedere alle riforme e poi far aspettare per tanti anni le popolazioni della Basilicata e del Mezzogiorno tutto. Mi riferisco alle regioni a più alto rischio che si trovano di fronte al flagello dell'emigrazione di ritorno, alla concorrenza degli extracomunitari, che premono sulle poche risorse esistenti e si accaparrano il poco lavoro che si distribuisce nel Mezzogiorno.

Per queste ragioni è necessario provvedere con urgenza, ed ecco perché nella nostra mozione non solo ci richiamiamo alla denuncia — per altro condivisa da parte socialista e dal collega Schettini — del fallimento degli interventi nel Mezzogiorno, ma invitiamo il Governo a procedere all'elaborazione di un piano speciale per la Basilicata, avvalendosi con immediatezza delle strutture esistenti (mi riferisco a quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 2 della legge n. 48 del 1967, agli accordi di programma, alle strutture per la programmazione, al CIPE). Sono necessarie linee chiare per lo sviluppo di questa parte d'Italia. Non si può vivere alla giornata: tutti siamo contenti che la FIAT si svegli e decida di venire nel sud, ma non deve venirvi solo per mettere a posto qualche capannone (pur se

tutto dà lavoro), perché l'avvenire non si costruisce in questo modo.

Abbiamo sempre sostenuto — e non siamo i soli — che lo sviluppo del Mezzogiorno è legato alla congruità delle linee di sviluppo ed alle produzioni allo stesso assegnate; altrimenti, gli investimenti in questa zona diventano un affare per chi investe e non per coloro ai quali sono destinati. La costruzione di fabbriche automobilistiche nel Mezzogiorno è un sollievo, ma di corto respiro: come si legge su tutti i giornali che divulgano notizie di carattere economico e come sappiamo tutti, è di comune esperienza che l'automobile rientra nella categoria delle produzioni mature, quelle cioè che non hanno possibilità di espansione.

Negli anni '20, quando il fascismo volle tentare operazioni di industrializzazione nel Mezzogiorno, non si rivolse alle produzioni mature bensì alla chimica di base che, come tutti sappiamo per aver vissuto in quegli anni, aveva dinanzi a sé un sessantennio di sviluppo. Ma quando nelle regioni meridionali sono stati costruiti impianti chimici di base si è sbagliato. Si è data infatti, vita a produzioni prive di avvenire perché la chimica di base aveva limitazioni nel senso che l'itinerario dei suddetti prodotti nella vita economica era limitato, come hanno ampiamente dimostrato tutte le vicende relative agli impianti chimici costruiti nel Mezzogiorno.

Perché allora vogliamo continuare a commettere errori? Se intendiamo veramente riscattare il Mezzogiorno dobbiamo dar vita a produzioni cariche di avvenire, che abbiano in sé potenzialità economiche per il presente e per il futuro, che siano ad alto tasso di occupazione (soprattutto dal punto di vista intellettuale) ed a basso tasso di impiego di capitali. Si parla della chimica fine, ma io non vedo soluzioni del genere. Nessuno organo della programmazione, infatti, ha indirizzi di questo tipo, nessun dei governi che si sono succeduti finora ha avuto intuizioni in tale direzione. Eppure noi non abbiamo la scienza infusa! In realtà, si tratta di cose di comune esperienza. Evidentemente, gli interessi che hanno esercitato pressioni per servirsi

dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e delle risorse ad esso destinate hanno prevalso sulle logiche di cui il Governo è a conoscenza e che dovrebbero essere note anche al Segretariato della programmazione economica, organismo istituito con la legge n. 48 del 1967 che poc'anzi ho ricordato.

Di fronte a questa situazione, occorre anzitutto procedere all'eliminazione in tempi rapidi dell'isolamento della Basilicata sul terreno delle comunicazioni; tale regione, infatti, continua ad essere penalizzata nel settore delle strade e delle ferrovie. Nella mozione presentata dai gruppi della maggioranza si invocano interventi che in realtà avrebbero dovuto essere realizzati da molto tempo: una direttrice trasversale di comunicazioni fino a Foggia, la massima utilizzazione della A3, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, ed altre opere che dovrebbero essere effettuate in tempi rapidi, ovviamente nel rispetto dell'ambiente nonché delle risorse e della potenzialità della Basilicata.

Si invoca, inoltre, la regimazione delle acque. Il 14 febbraio scorso, in seno al consiglio regionale, il rappresentante del Movimento sociale italiano ha giustamente notato che si è passati dalla deplorazione della siccità alla deprecazione delle piogge abbondanti, perché anche esse danneggiano i terreni. Ciò significa che in questi lunghi anni non è stato elaborato nulla che assomigliasse ad un progetto di sviluppo e di disciplina delle acque, di custodia e valorizzazione di un prodotto tanto prezioso.

Abbiamo sentito prospettare dall'onorevole Schettini certi rimedi a tale situazione; ma, a monte, è necessario procedere alla ricognizione delle risorse idriche al fine della loro migliore utilizzazione. In Basilicata, così come in Calabria ed in altre regioni del Mezzogiorno, il problema idrico è aperto, e al primo punto vi è la questione delle acque. Ciò è dovuto al fatto che è da risolvere il problema degli acquedotti, delle reti di distribuzione che fanno acqua da tutte le parti e disperdono il prezioso liquido, rendendone necessarie maggiori quantità e determinando una minore

utilizzo delle risorse idriche, che vengono sprecate.

Occorre quindi guardare ai problemi della Basilicata con uno spirito di moderna apertura e occorre riflettere sulle esigenze fondamentali di quella regione, sia per quanto riguarda le strutture, sia per quanto riguarda le istituzioni e in particolare i comuni. Bisogna rivedere la legge n. 144: quando le amministrazioni comunali si ostinano a non voler ricorrere all'articolo 25 della legge, che consente la proiezione nel ventennio dei debiti fuori bilancio e il risanamento immediato delle condizioni di funzionalità del comune (è il caso del comune di Scilla, in Calabria, e di tanti altri comuni anche della Basilicata), è necessario che intervenga il Governo — che d'altra parte è quello che eroga la maggior parte dei contributi, visto che la nostra finanza locale è ancora prevalentemente una finanza di trasferimenti — perché altrimenti in tutto il paese, ma soprattutto nel Mezzogiorno, i comuni moriranno, e con essi morirà la possibilità di interventi straordinari, e quindi la possibilità di appoggi istituzionali tesi ad avviare il necessario processo di ricostruzione, di ammodernamento, di innovazione e di riscatto.

Noi quindi chiediamo che si proceda urgentemente sulla base di un piano speciale per la Basilicata entro il 31 dicembre 1992, e che si assegnino termini certi. Attraverso il ministro per il Mezzogiorno, il ministro del bilancio, gli strumenti di programmazione esistenti, quali il CIPE e il Segretariato generale per la programmazione economica, e ancora attraverso l'applicazione rigorosa del comma 2 dell'articolo 2 della legge n. 64 (che opera una netta distinzione tra la spesa ordinaria e quella straordinaria), il Governo deve avviare un processo di sviluppo sulla base di una progettazione che coinvolga anche le categorie interessate e che tenga conto di scadenze ben precise, che non possono essere lente come i fiumi della Lucania cantati da Sinigalli, ma devono piuttosto essere modulate sulle necessità e sulle esigenze che ci vengono imposte dai tempi della nostra integrazione nell'Europa, operazione quest'ultima che deve riguardare tutta l'Italia.

Noi del Movimento sociale italiano, signor Presidente, siamo per la modernizzazione del Mezzogiorno, da considerarsi oggi più che mai come problema nazionale. E voglio sottolineare ancora una volta, concludendo, la necessità che i problemi della Basilicata siano sentiti come problemi dell'intera nazione italiana, perché i danni che quella regione ha subito e continuerà a subire non sono limitati al suo territorio, ma si estendono a tutto il paese. Questa è una constatazione elementare di quanto avviene in termini di emigrazione, di disoccupazione, soprattutto giovanile, di ordine pubblico. Richiamarsi alle risultanze del lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta presieduta dal collega Scalfaro — che ha indagato sulle attività svolte nel Mezzogiorno nel dopoterremoto — è giusto, ma non basta. Dalla relazione di quella Commissione emerge che la debolezza degli enti locali nella Basilicata è stata tale che perfino le patologie si sono manifestate in maniera ridotta. Sono però patologie che hanno danneggiato comunque la Basilicata, se è vero come è vero che i fondi stanziati sono andati a finire altrove. In quella regione neppure il terremoto, neppure la situazione di cosiddetta *deregulation* prevista dalla famosa legge n. 219 ha sortito in alcun modo effetti trainanti.

Noi dobbiamo quindi considerare — ripeto — quelli della Basilicata come problemi nazionali. E sulla base di queste considerazioni dobbiamo avviare con urgenza forme di intervento ordinario e straordinario che coinvolgano le comunità locali, le categorie del lavoro e della produzione, il mondo della politica, in modo da ottenere risultati entro termini ravvicinati, così come la Basilicata ha il diritto di pretendere in nome di quella unità nazionale alla quale ha sempre dato il coraggio dei suoi figli e la tenacia delle sue popolazioni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

**ANGELO MARIA SANZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli sotto-

segretari, la tenacia del collega Savino ci ha portato opportunamente a questa riflessione sulle sorti della nostra regione, la Basilicata. Ed è già un fatto in sé rilevante poterne discutere in quest'aula e poter rappresentare al Parlamento lo scenario proprio di quella terra.

Questa regione dopo tanti anni non presenta ancora guasti irrimediabili, ma un continuo e lento succedersi di interventi ne hanno modificato gli scenari.

La Basilicata, cari amici, offre ancora un panorama di prospettive di intervento forse unico tra le regioni meridionali. Il diffondersi, anche se non fra tutti gli strati sociali, di una cultura tesa alla protezione della natura ed al rispetto dell'*habitat*, ha ridato attenzione ai problemi del recupero che, in una regione che non ha subito la violenza dello sviluppo che ha caratterizzato quelle contermini, trova concrete e più facili possibilità di soluzione.

In Basilicata, infatti, l'armatura e la coesistenza urbana sono prossime a quelle originarie e, comunque, precedenti allo sviluppo di questo secolo, forse con la sola eccezione del capoluogo regionale. Queste sono le luci e le ombre della regione!

La perdurante necessità di prevedere un'ipotesi di sviluppo economico coerente che riscatti la regione dall'emarginazione e da una politica di assistenzialismo e la rinnovata attenzione ai termini della conservazione e del riuso delle strutture urbane, rendono più che mai attuali le ipotesi per un progetto che associ in una visione simbiotica lo sviluppo economico al recupero dei beni culturali dei centri storici.

La Basilicata, spesso oggetto, e non soggetto, di storia (ancora oggi la meno nota delle regioni italiane) ha ricevuto scarsa attenzione da parte di storici, politici, pianificatori e «decisori» vari, se non per la sollecitazione che di volta in volta i politici locali hanno prodotto. La qualità della classe politica — l'amico Colombo è qui con noi questa sera — hanno fatto sì che la regione diventasse punto di riferimento dello scenario nazionale e spesso fosse anche destinataria di attenzione per il suo sviluppo.

Dobbiamo quindi ringraziare Savino se

questo dibattito ha luogo — sono convinto che esso si concluderà nel modo migliore —; in ogni caso avrà portato all'attenzione del paese una regione che merita di essere più conosciuta.

L'interesse del paese è stato talvolta risvegliato soltanto per problemi gravi, qualche volta accomunati, anche senza responsabilità — vorrei dirlo agli amici Schettini e Brescia —, a fatti che non competono a tale regione, se non per gli eventi calamitosi, la franosità, i terremoti, la questione emblematica dei Sassi, caro Viti. Tutto questo è però lo scenario che la natura assegna alla regione, non certamente un richiamo che si collega direttamente alla qualità della classe politica e della società che in essa vive.

Spesso veniamo dimenticati. Sono convinto tuttavia che il collega Lamorte si soffermerà, nel corso del suo intervento, sul piano nazionale dei trasporti che non affronta organicamente i problemi della regione e che, probabilmente, ha determinato la presentazione della mozione dell'onorevole Savino.

Lo stesso polo universitario è stato istituito soltanto con la legge n. 219 del 1981 ed il piano di ammortamento delle infrastrutture generali procede con lentezza ed interruzioni. In proposito, voglio ricordare al collega Brescia che ciò avviene anche per colpa di polemiche forzate che spesso non ci riguardano.

Vorrei qui denunciare un pericolo. L'imminente attuazione delle legge n. 142 del 1990, concernente il riordino delle autonomie locali, determinerà, con l'istituzione di poteri innovativi per le aree metropolitane, un nuovo rischio derivante dalla forte attrazione che eserciteranno i due poli metropolitani di Bari e Napoli. Vi sarà così il pericolo di una ulteriore divaricazione delle due realtà provinciali della regione.

Occorre stare attenti alla tanto declamata concezione di territorio di «cerniera». Si tratta certamente di un'area di «cerniera» tra aree forti; ma vi è il rischio di compromettere il progetto di unità regionale se non si porranno le basi progettuali per fare di questa una regione con

una sua forte identità, in grado cioè di valorizzare con proprie scelte la sua collocazione geografica (che è anche forte), al fine di divenire una regione di servizio per il suo sviluppo e di utilizzo economico tra le aree forti del Mezzogiorno continentale: dalla Calabria, alla Puglia ed alla stessa Campania.

Pertanto, all'orizzonte intravedo una sorta di progetto d'uso di una regione che mantiene sue peculiari caratteristiche. La Basilicata ha dunque bisogno di uno sviluppo che tenga conto sia della memoria del suo passato (non solo di quella dei nostri poeti, sulla quale poc'anzi alcuni colleghi si sono soffermati, ma anche di una memoria fatta di cultura, di denunce, di tradizioni e di serietà), sia dell'innovazione offerta dall'attuale tecnologia.

Per lungo tempo ci siamo serviti di metodi di analisi «a scala», di grandi aggregati, con il risultato di una semplificazione conoscitiva basata sullo stato di omogeneità del Mezzogiorno. Il che non è più vero! Adottando metodi di analisi «a scala» provinciale, comunale o, in casi particolari, territoriale e settoriale, si coglie la moltiplicazione dei dualismi all'interno dello stesso territorio meridionale ed in ogni settore di attività economica.

Se il panorama del Mezzogiorno è fatto di ombre e luci, se alcune aree si sono sviluppate più rapidamente di altre, il motivo principale è dovuto, talvolta, ad un agitarsi qualunquistico e parolaio, che non permette di affrontare puntualmente i problemi e caratterizza tutto l'impegno della classe politica a livello nazionale più come uno sforzo di facciata che come uno sforzo teso ad ottenere risultati sostanziali.

Alla varietà di situazioni e di problemi presenti sul territorio meridionale è sempre più difficile rispondere con politiche uniformi. Ecco perché oggi si discute tanto sulla validità o meno del permanere di una politica straordinaria per il Mezzogiorno!

La constatazione di questa innegabile verità è stata uno dei motivi della svolta impressa dall'intervento straordinario con la legge n. 64, che avrebbe dovuto essere

l'ultima legge per il Mezzogiorno e che è stata applicata solo parzialmente.

È altrettanto vero che intervento straordinario e sviluppo spontaneo non sono riusciti a promuovere in quell'area un processo di sviluppo capace di autosostenersi, né a consentire all'economia del Mezzogiorno di produrre posti di lavoro in misura almeno sufficiente ad arrestare la crescita della disoccupazione o della emigrazione.

Come risulta dalle statistiche che credo abbiano motivato la mozione del collega Savino, la Basilicata torna ad essere fanalino di coda nell'elencazione di molti dati nazionali: il tasso di disoccupazione è prossimo al 22 per cento; il prodotto *pro-capite* è pari al 48,5 per cento di quello del centro-nord, rispetto al 56 per cento registrabile per il resto del Mezzogiorno; gli investimenti produttivi sono in flessione; il tasso di industrializzazione è assai basso, se si prescinde dal dato FIAT emerso negli ultimi giorni.

La Basilicata presenta altresì un eccesso di occupazione in agricoltura, mentre il terziario è «drogato», perché produce servizi spesso invendibili al di fuori della regione. È inoltre forte la tendenza ad importare.

La crescita del turismo, pur tanto decantata per le caratteristiche di «laboratorio verde» e di «area DOC» del settore, è stata disordinata e non programmata.

La spesa relativa ai consumi finali per abitante risulta inferiore del 30 per cento rispetto al valore medio nazionale. Esiste una specie di isolamento socio-culturale, che qualche volta si tenta di forzare. La qualità della vita resta infine modesta in rapporto allo scenario nazionale.

Da questa situazione consegue la necessità di attrezzare la Basilicata ed il Mezzogiorno d'Italia di infrastrutture tradizionali e nuove, di cui sono carenti, nonché di meccanismi di incentivazione penetranti e rapidi.

Tutto ciò è necessario, ma non sufficiente: bisogna ulteriormente testimoniare la volontà di ridurre gli spazi di presenza e di crescita della criminalità organizzata. Anche se spesso a noi lucani viene risposto

che la nostra regione è quella in cui la criminalità organizzata è meno presente, ciò non può lasciarci tranquilli e le iniziative assunte anche recentemente dalla classe politica lucana testimoniano che vogliamo conservare tale peculiarità. Si tratta di evitare che le risorse si disperdano in mille rivoli, incontrollati ed incontrollabili, che non consentono la realizzazione di un disegno organico di sviluppo.

La criminalità organizzata — non scopro nulla — cresce anche per il tasso inaccettabile di disoccupazione esistente in queste zone ed in quelle limitrofe: la disoccupazione genera disperazione e violenza e costituisce un terreno fertile, che offre alla criminalità organizzata ampie possibilità di reclutamento, costituendo un facile mercato per la diffusione della droga.

Non possono quindi esservi, nell'azione da svolgere per il Mezzogiorno, un prima e un dopo. Si deve invece agire contestualmente su due fronti tra loro strettamente intrecciati: combattere seriamente la criminalità e promuovere la crescita economica e civile.

La presenza del sottosegretario di Stato per l'interno ci consente di effettuare in questa circostanza un richiamo puntuale al problema della criminalità nel Mezzogiorno. So che il ministro dell'interno è costantemente impegnato in un'azione forte e tenace per allentare la presenza nelle istituzioni del nostro Mezzogiorno della criminalità organizzata, che rappresenta per esse una vera e propria «piovra».

Non è allora paradossale affermare che la gestione dell'intervento straordinario deve essere effettuata in modo da creare le condizioni per il suo stesso superamento. Credo infatti che, se non si vuole ridurre la discussione in corso ad un colloquio tra meridionali, sia giunto il momento — e mi ricollego al riguardo ad alcune significative valutazioni che da sempre l'onorevole Schettini fa — di riflettere sull'intervento straordinario e di valutare la necessità di ricorrere a metodi nuovi di intervento aggiuntivo in favore del Mezzogiorno non assimilabili a quello configurato dalla legge n. 64.

Si deve inoltre tener conto che, anche per i risultati conseguiti dall'intervento straordinario stesso, il Mezzogiorno è cambiato al suo interno e questi cambiamenti hanno delineato, in qualche caso in modo marcato, nuove gerarchie territoriali che sono alla base della necessità di riprocedere ad una revisione dell'intervento straordinario così come viene ancora oggi configurato dalla legge n. 64.

L'intervento straordinario, quindi, deve essere mantenuto, stabilendo però delle priorità; deve essere aggiuntivo, ma graduato alle diverse esigenze del territorio meridionale. Per far ciò occorre concentrare il nostro impegno e la nostra battaglia in modo da recuperare ai territori meridionali le risorse disponibili dell'amministrazione ordinaria derivanti — lo voglio ricordare — dall'obbligo della riserva di cui all'articolo 107 del testo unico del '78; un impegno che viene scarsamente mantenuto nel nostro paese.

Solo così si potrà perseguire il traguardo della qualificazione della spesa ordinaria nel Mezzogiorno e al contempo assicurare che la riserva di investimenti divenga realmente operante ed aggiuntiva. Naturalmente alcune delle priorità che riguardano la politica meridionalistica, in particolare quelle concernenti le infrastrutture tradizionali, potranno costituire parti integranti degli interventi generali di superiore interesse nazionale sui quali si sono impegnati prima il ministro Misasi e poi il ministro Marongiu. In questo contesto, il residuo intervento straordinario riacquista il suo carattere di aggiuntività e quindi può essere concentrato su grandi progetti strategici aventi soprattutto la caratteristica dell'organicità e dell'intersectorialità e, in quanto tali, non facilmente attuabili con l'azione delle singole amministrazioni ordinarie.

Deve essere inoltre assicurata per grandi complessi organici di opere l'unitarietà dell'intervento stesso. Almeno per la parte che concerne la Basilicata, il nostro impegno riguardo alla politica meridionalistica dovrebbe concentrarsi — e sarebbe necessario approfondire questo punto, ma mi limito a citarlo — sui problemi dell'ac-

qua, della depurazione e dello smaltimento dei rifiuti, dei trasporti, inteso complessivamente, della formazione di nuovi quadri nel Mezzogiorno, della ricerca e dell'innovazione nei centri del CNR e dell'università, delle telecomunicazioni e delle nuove tecnologie informatiche e telematiche nel Mezzogiorno.

Vorrei ricordare che nel «Progetto Ottanta» sulle proiezioni territoriali, allegato al piano di sviluppo per il periodo 1981-1985, la Basilicata rivestiva il ruolo storico di Cenerentola del sud. In tale documento vi erano soltanto pochi accenni mirati alla sua individualità regionale, mentre gli interventi proposti si qualificavano come estensioni periferiche o di semplice tramite degli schemi di sviluppo della Campania e della Puglia.

Ricordo altresì che recentemente è stato redatto un piano pilota dal CNR che contiene un approccio globale ai problemi secolari di questa regione. In tale piano vengono individuate con chiarezza le due condizioni basilari per un reale sviluppo socio-economico, mettendo alla base dello stesso la qualità individuale della regione e la sua coscienza regionale.

Nel suddetto documento si afferma infatti che la Basilicata, nella sua attuale delimitazione amministrativa, non rappresenta né un'unità fisica né tanto meno una regione nel senso pieno. La stessa continua variabilità storica dei suoi confini dimostra che sotto l'aspetto morfologico non sembra possibile riconoscere alla Basilicata, nella sua realtà amministrativa, una individualità tutta propria, generale e decisa. Lo scopo della pianificazione territoriale è prima di tutto da rinvenirsi nella volontà di conferire alla regione tale individualità e successivamente nel voler ancorare ad essa, attraverso la formazione di un'anima regionale, quella che è la qualità dei cittadini di questa regione. Pertanto, la prima operazione da compiere è quella di scegliere quei centri, sui quali applicare quelle funzioni di pianificazione urbana, capaci di creare in tutta la regione un rilevante effetto-città. Credo che i molti programmi portati avanti nel corso di questi ultimi anni si siano mossi in questa diret-

trice conseguendo peraltro dei buoni risultati. Sottolineo il fatto che iniziano a funzionare in modo organico e più puntuale i poteri della regione.

Sottolineo altresì che anche gli studi e le analisi per settori che si moltiplicano, i processi che si promuovono sul piano dell'approfondimento, della conoscenza e della modernizzazione, portano ad uno scenario che ci consente di programmare in modo più puntuale le aspettative di tutti noi.

Si rende pertanto opportuno agire attraverso l'attuazione di un progetto-programma. In quale direzione? Intanto utilizzando la sperimentazione della innovazione tecnologica con il recupero, la rivitalizzazione e l'adeguamento del sistema insediativo della Basilicata e in particolare dei centri storici emergenti.

È inoltre necessario effettuare il recupero di tali centri storici per il loro alto valore e per le singolari peculiarità che hanno sia per definire alcune trame territoriali di tipo spazio-temporali, sia per avere un'attenzione particolare su quella che è la storia di questa regione. Vorrei sottolineare che da questo punto di vista l'onorevole Savino ha fatto puntualmente riferimento alla scarsa disponibilità dimostrata dal Governo e dal Parlamento per il bimillenario oraziano. Credo che il non tenerne conto stia a significare non solo perdere un momento di storia di questo paese globalmente inteso, ma anche avere uno scarso rispetto verso questa regione.

Occorre poi tener presenti — attuando un'impostazione culturale che per qualche anno è stata di moda nelle aule parlamentari e nei programmi di Governo — i sistemi di castelli e di fortificazione, valorizzando il loro significato nonché l'insieme delle aree archeologiche, per enuclearne le unità principali. È necessario valutare il livello di formazione offerta, la possibilità di costruzione di moduli di gestione dei processi di trasformazione e di uso delle risorse ed indirizzare lo sviluppo e la diffusione dell'innovazione tecnologica in funzione delle predette finalità, contrastando per quanto possibile l'inesco di consumismi dissipatori e vellei-

tari, i quali renderebbero nel complesso non valida la pianificazione ai fini che si prefigge.

È necessario valorizzare i centri di produzione del sapere e della conoscenza (poli universitari, centri di ricerca del CNR, osservatori di vario genere, parchi scientifici e tecnologici) mediante l'individuazione delle reti di connessione esistenti o da istituire. Bisogna incrementare i poli per le attività del tempo libero, distinti per natura, localizzazione, tipo d'uso, accessibilità, capacità di servizio: si tratta di aspetti che vanno considerati come parti di un insieme da trattare unitariamente.

Vi sono poi i poli di agglomerazione produttiva e di promozione commerciale e tecnologica; occorre effettuare un'analisi dei rapporti tra gli stessi e le rispettive aree: il riferimento specifico è rivolto all'industria, al previsto insediamento della FIAT nell'area di san Nicola di Melfi, con tutti i problemi che ciò comporta. Si tratta di un investimento di 5 mila miliardi capace di creare 7 mila posti di lavoro, più l'indotto; vorrei ricordare l'accordo di programma della Val Basento, previsto dalla legge n. 64 e sottoscritto due anni fa, che ancora non ha prodotto tutti i suoi effetti ai fini della difesa dei 2.900 posti di lavoro nell'area della Val Basento, di Pisticci e di Ferrandina.

Ricordo poi la necessità di completare le aree previste per l'industrializzazione dalla legge n. 219; esse offrono oggi lavoro a 2.700 maestranze e il loro completamento permetterebbe il raddoppio di tale occupazione. Voglio poi riferirmi al progetto integrato TRISAIA, frutto dell'intesa di programma tra il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e l'ENEA, in base a quanto previsto dall'azione organica n. 2 della legge n. 64.

La Basilicata è impegnata — ma avrebbe bisogno del supporto nazionale — nel completamento degli schemi idrici ed irrigui del suo territorio, utilizzando le esperienze dell'ente acquedotto pugliese e del nascente ERGAL. Il completamento delle infrastrutture viarie (credo che il collega Lamorte approfondirà gli aspetti concer-

nenti le modalità di interconnessione tra strada e ferrovia) porterà la Basilicata a rappresentare un momento di integrazione tra le varie realtà meridionali.

La valorizzazione delle risorse ambientali della regione è necessaria per un adeguato sviluppo turistico. Va ricordato l'impegno della stessa regione nell'area da Maratea a Metaponto (non adeguatamente finanziata), il recupero delle realtà montane, quali il Pollino (anche se si è potuto constatare di recente che è stato emanato il decreto per l'istituzione dell'ente parco), il Sirino, il Volturino, i laghi di Monticchio, la montagna di Viggiano, il termalismo di Latronico. Sono tutti aspetti del problema ambientale che permettono a questa regione di essere un punto di riferimento sotto il profilo dello sviluppo turistico e della preservazione dell'*habitat*.

Risulta alla fine una lettura della rete insediativa regionale per identificare «punti-luce» inseriti in sottosistemi, che costituiscono tutti insieme quello che noi vorremmo chiamare il «sistema regione Basilicata».

L'analisi anzidetta fornirà il volto della regione, la sua individualità, i livelli di urgenza e la quantificazione dei fabbisogni. Sarà quindi possibile costruire liste di priorità, prospettare ampiezza e fasi di intervento.

Per concludere, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la mozione di cui discutiamo con tanto impegno e afflato propone in sostanza un salto di qualità, ma anche un salto storico, al fine di recuperare un pezzo di storia nel quale la Basilicata è stata tenuta fuori dal progresso e dallo sviluppo. Si tratta di passare da un'economia del sottosviluppo e dell'assistenza ad un panorama di attività e di iniziative proprie della prossima ventura società dell'informazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brescia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BRESCIA. Signor Presidente, con la mozione Schettini n. 1-00482 sulla Basilicata non abbiamo voluto affrontare

l'importante dibattito parlamentare con una vecchia logica piagnona e di protesta contro un destino cinico e baro che si accanisce con una terra costretta alla miseria e all'abbandono; né abbiamo voluto attardarci in un atteggiamento di difesa del sud dagli attacchi spesso inutili, strumentali e fuorvianti di certa stampa, di alcuni uomini politici ed intellettuali contro un generico Mezzogiorno dissipatore di risorse pubbliche.

Abbiamo invece inteso affrontare — certo a partire da una piccola regione del sud come la Basilicata, con i suoi problemi peculiari, con le sue esigenze e con le risposte di cui necessita — tutti questi aspetti in un contesto più ampio, che riguarda complessivamente, da una parte, la politica dei governi nazionali verso il Mezzogiorno e, dall'altra, la politica delle classi dirigenti all'interno delle regioni meridionali.

Infatti, non vi è dubbio che l'immagine negativa delle regioni meridionali presso l'opinione pubblica nazionale è il risultato di una serie di fattori e di scelte politiche determinate da volontà centrali e periferiche, che hanno impedito lo sviluppo del Mezzogiorno, non nel senso della miseria e della arretratezza, ma in quello della scarsa autonomia, produttività e democrazia economica e partecipativa.

È incontestabile, onorevoli colleghi, che i temi di fondo riferiti al ruolo dell'intervento straordinario, dell'assenza o del ritardo nel ritiro delle partecipazioni statali dal sud, delle regole e degli strumenti dell'economia e della democrazia, si misurano con l'uso delle risorse, con l'azione politica e sociale svolta dalle forze politiche dirigenti del Mezzogiorno, con la concezione etico-politica di chi dirige la cosa pubblica nell'Italia meridionale.

Questa mia considerazione deriva da una diversa valutazione che dovrebbe riguardare la cosiddetta questione meridionale. La diversità e la novità consiste nel fatto che il rapporto sociale e politico nord-sud si presenta in termini alquanto mutati rispetto al passato. Per dirla schematicamente e secondo le indicazioni ricordate anche dal collega Schettini, il nord

si è ristrutturato. Si può discutere su come ciò sia avvenuto e sulle modalità con cui ciò avvenga oggi; bene o male si è costruito anche sui servizi privati che funzionano. La disoccupazione presenta tassi quasi fisiologici; finanza e industria si sono già attrezzate per il 1992.

Ma, nonostante l'aumento del divario tra nord e sud e la crisi profonda di regole e di solidarietà, il sud non si oppone, anzi elettoralmente — lo vediamo in questo periodo — per ora è il nord a ribellarsi, mentre il sud sembra adagiarsi in una sorta di democrazia protetta, assistita, in alcune aree criminale, non libera ma che non passa comunque all'opposizione.

È la logica, come è stato ricordato, delle due Italie. Sembra quasi che ci si debba abituare a convivere con questa situazione e che stia esplodendo non una nuova questione meridionale ma una nuova questione settentrionale.

Questo è il risultato della politica dei vari governi nazionali, accettata e riprodotta nel Mezzogiorno, corrispondente per la verità a modelli che di fatto perpetuano interessi e sistema di potere consolidato delle classi dirigenti governative meridionali. In questo quadro si continuano ancora oggi ad esaltare e a privilegiare modelli perversi dell'economia della calamità, della legislazione dell'emergenza, della ministerializzazione degli interventi.

Sono i modelli che contrattano, programmano e favoriscono al centro le decisioni sulle grandi opere pubbliche da realizzare, da appaltare, da affidare fuori di ogni regola di concorrenza, o sulla assegnazione di fondi, la cui spesa poi viene decisa dai gruppi politici del Mezzogiorno. Sono i modelli della pentola bucata, come qualcuno li ha chiamati: mi riferisco, cioè, al modo di raccogliere più fondi possibili e, attraverso i buchi, farli disperdere in molti rivoli, con molto spreco e clientelismo. Sono i modelli che non solo introducono meccanismi autopulsivi all'interno del sistema produttivo meridionale, ma soprattutto fanno dipendere l'economia del Mezzogiorno dall'esterno e, appunto, come ha dimo-

strato la storia del dopo terremoto, riportano all'esterno risorse comunque trasferite. Sono i modelli che non solo ampliano il divario nord-sud, ma soprattutto spingono a una vera e propria separazione del sud dal resto dell'Italia.

Ecco, appunto, le due Italie: quella del nord, che si rafforza, si consolida, si ristruttura e si ribella, e quella del Mezzogiorno, che si adegua, che non si oppone, che riproduce assistenzialismo, inefficienza, sprechi, discrezionalità, clientelismo. In alcune parti delle regioni meridionali si verifica, poi, un intreccio perverso tra politica, affari e criminalità. Mi riferisco a un modello che per certi aspetti si è riprodotto per anni anche in Basilicata e che la classe dirigente democristiana ha codificato come il cosiddetto modello lucano, volendo offrire con questa immagine non solo un esempio moderno di sviluppo, ma anche un meccanismo di funzionamento sociale e politico alquanto stabile.

Per confutare le tesi del modello lucano non è necessario rifarsi al tasso di disoccupazione della popolazione attiva, che pure ha una specificità regionale con il suo 28 per cento, indice ben superiore non solo a quello nazionale ma anche a quello meridionale.

Non voglio altresì riferirmi ai dati della disoccupazione nascosta, della cassa integrazione: ormai velocemente si raddoppiano le cifre dell'Italia meridionale e, confrontate con quelle nazionali, si triplicano. Già questi riferimenti la dicono lunga sulla tenuta e sulla modernità del preteso modello di sviluppo della Basilicata.

Vorrei invece servirmi delle parole che lo stesso presidente democristiano della giunta regionale della Basilicata ha usato nella presentazione della sua relazione programmatica. In quella occasione egli sostenne che per la Basilicata occorre lavorare al servizio di un grande progetto comune, il passaggio, cioè, da una fase di assistenza e di dipendenza (questo sì, modello lucano) ad una fase di sviluppo autopulsivo.

Affrontare quindi i problemi della Basi-

licata, discutere del ruolo che deve svolgere il Governo nei confronti di questa regione e del Mezzogiorno nel suo complesso significa necessariamente rispondere positivamente e in forma nuova a tali questioni partendo — come afferma la nostra mozione — dal superamento dell'intervento straordinario; riportando lo Stato nel Mezzogiorno — compagno Savino — e il Mezzogiorno nelle politiche dello Stato, utilizzando le risorse ordinarie e aggiuntive secondo priorità e specificità meridionali.

Il Mezzogiorno, e con esso la Basilicata, necessita della presenza dello Stato, di regole certe e trasparenti, di una nuova gestione degli appalti e degli incarichi, sottraendola alla miriade di enti e di consorzi, da quelli industriali a quelli di bonifica, dall'Ente acquedotto pugliese a quello dell'irrigazione.

Il collega Schettini ha ricordato che in Basilicata vi è una decina di questi enti e consorzi che rappresentano tante autonome e incontrollate stazioni della *via crucis* delle opere pubbliche da appaltare, delle varianti, dei subappalti, degli sprechi e spesso delle ruberie e della illegalità.

L'esempio del terremoto, la gestione separata delle grandi opere pubbliche e della industrializzazione ha evidenziato tutto ciò. La Commissione Scalfaro ha offerto uno spaccato del modo in cui sono state utilizzate le risorse pubbliche previste dalla legge n. 219 e di come tale gestione sia stata simmetrica a quella quarantennale dell'intervento straordinario (ovviamente non dappertutto).

Tutto ciò è emblematico dell'esigenza di non continuare a richiedere più fondi e ulteriori interventi, ma la garanzia del rispetto del diritto e della legalità, nonché degli orientamenti e delle indicazioni sancite dalle leggi vigenti.

L'uso distorto di una parte delle risorse destinate alla ricostruzione post-terremoto ci porta a chiedere al Governo non solo la promozione di forme di risarcimento dello Stato e di azioni penali nei casi in cui sono stati commessi degli illeciti, ma anche di qualificare le esigenze della ricostruzione del patrimonio abitativo di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

strutto dai terremoti degli anni 1980, 1981, 1982 e 1990 e di consentire in tempi rapidi e programmati il suo completamento. Non è assolutamente concepibile che le persone debbano continuare, dopo dieci anni (ma neanche dopo uno o due anni) a vivere nelle *roulottes*, nei *containers*, negli alloggi provvisori e di fortuna.

Bisogna quindi assicurare certezze ai cittadini, impegnare e vincolare le amministrazioni comunali all'utilizzo in tempi rapidi delle risorse. Questa è un'esigenza indilazionabile e ciò si rende tanto più necessario in quanto la Basilicata più di altre regioni ha dimostrato purtroppo che gli eventi tellurici si ripetono al di fuori di qualsiasi periodicità verificata nel passato arrecando danni consistenti. Infatti il terremoto del 5 maggio 1990 ha fatto registrare notevoli distruzioni, in alcuni casi superiori a quelle provocate dal sisma del 1980. A tale proposito desidero ricordare le condizioni dei comuni di Pietragalla, di Avigliano, di Cancellara e di Vaglio Basilicata colpiti da scosse telluriche di intensità pari al settimo grado della scala Mercalli, mentre nel 1980 esse erano state leggermente inferiori. Ugualmente può dirsi per molti comuni che hanno subito scosse dell'intensità del quinto o del sesto grado della scala Mercalli.

È stato giusto attenersi al criterio dell'intensità del sistema per individuare i comuni colpiti. Se si fosse proceduto allo stesso modo a proposito del terremoto del 1980 — è sufficiente considerare gli scontri sui danni rilevati tra comuni, regioni, genio civile, commissariati, vigili del fuoco, esercito e via dicendo — forse non ci saremmo trovati di fronte agli «splafondamenti» arbitrari denunciati anche dalla relazione Scalfaro.

Per il terremoto del 5 maggio 1990 sono stati effettuati puntellamenti, sgomberi, sistemazioni dei cittadini in *roulottes* e in alberghi, il tutto a carico dei bilanci dei comuni i quali non sono stati ancora rimborsati.

Occorrono fondi separati da quelli previsti dalla legge n. 219. Non si tratta di seguire la coda, per così dire, della legge n. 219. Vi sono casi gravi ed urgenti che deb-

bono essere immediatamente affrontati e risolti; ma nonostante sia trascorso quasi un anno, non si è data ancora alcuna risposta.

Si intervenga, se necessario anche con rigore! In quell'area continuano ancora a verificarsi movimenti tellurici: si intervenga con rigore!

Onorevoli colleghi, la precaria situazione del tessuto produttivo industriale ed agricolo, il tasso elevatissimo di disoccupazione che si registra in Basilicata ed i livelli di crisi e di cassa integrazione (a partire dal polo chimico, come è stato ricordato, della Val Basento) evidenziano la necessità di un impegno decisivo del Governo volto soprattutto a creare le condizioni per rispettare e controllare l'uso delle risorse pubbliche nonché il ruolo delle partecipazioni statali, al fine di ottenere un'occupazione produttiva.

Certo, anche se decisivo, l'investimento della FIAT a Melfi non può essere considerato assorbente, soprattutto con riferimento allo sviluppo dell'intera regione. A tale riguardo desidero ricordare che il 28 novembre scorso le organizzazioni sindacali hanno indetto, con vasta partecipazione popolare, una manifestazione con la quale chiedere sviluppo e programmazione del lavoro al fine di fornire utili risposte ai disoccupati.

Nel corso di tale manifestazione è stata proposta la creazione (per la quale esistono le condizioni) di opportunità occupazionali per almeno 20 mila persone, da realizzare in quattro o cinque anni. Il giudizio fortemente positivo sull'investimento della FIAT ci spinge altresì a sollecitare un'opera di più forte coordinamento da parte del Governo, anzi dello Stato nelle varie segmentazioni istituzionali e burocratiche, affinché si creino possibilità di nuova occupazione e perché il tipo di intervento si misuri con l'economia preesistente. Occorre inoltre salvaguardare l'ambiente e valorizzare l'attività agricola, facendo in modo che in quell'area della Basilicata si sviluppi un'economia integrata che si traduca concretamente in occupazione produttiva diretta e indiretta, senza ripetere le espe-

rienze negative legate alla legge n. 219 ed all'industrializzazione senza indotto.

Le stesse questioni riferite ai profili istituzionali necessari per le attività lavorative nel nuovo stabilimento debbono rappresentare per il governo occasioni per concordare con la FIAT e con le istituzioni preposte corsi formativi volti a produrre un positivo incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro al di fuori della logica propria dell'intermediazione e della discriminazione politica e delle raccomandazioni nelle assunzioni: cosa che per altro si è verificata pesantemente con la legge n. 219.

Oltre alla presenza della FIAT nella Val Basento attraverso la SNIA Viscosa, resta tuttora aperto il ruolo delle partecipazioni statali; le industrie insediate grazie ai fondi previsti dalla legge n. 219 debbono inoltre rispettare gli accordi concernenti le assunzioni. A tale riguardo, oltre alla chiusura, al mancato avvio o alla cassa integrazione in alcune imprese assegnatarie di rilevanti contributi statali, lo sviluppo produttivo diffuso legato all'indotto non è stato mai avviato. Anche da questo punto di vista si può pertanto affermare che ci troviamo di fronte ad un mancato sviluppo, nonostante le forti attese conseguenti all'approvazione della legge poc'anzi ricordata.

Per quanto riguarda la Val Basento, vi sono state rilevanti manifestazioni dei sindacati e delle amministrazioni comunali. È stato chiesto che gli impegni assunti dall'ENI siano rispettati per conseguire il reinserimento dei lavoratori in cassa integrazione, al fine di rilanciare l'occupazione in quell'area.

Vi sono altri settori per i quali il Governo può svolgere un ruolo decisivo, primo fra tutti il turismo, in relazione al quale occorre considerare le aree della Basilicata «a grande vocazione». Mi riferisco in modo particolare al Pollino: con la firma del decreto per la perimetrazione — finalmente, dopo un «giallo» durato parecchio tempo — e la costituzione provvisoria del parco, è in dirittura di arrivo la fondamentale fase iniziale per salvaguardare un'area di grande valore ambientale, a

livello nazionale e mondiale, e soprattutto per creare condizioni di sviluppo e di rilancio.

Gli organi dirigenti di un ente-parco sono essenziali al fine di predisporre un piano inteso non solo come l'insieme dei necessari vincoli o delle norme di salvaguardia, ma anche come occasione di adeguamento dei piani comunali per il sostegno dell'economia degli enti locali in termini di turismo, di servizi e di agricoltura.

Al riguardo, il progetto Ferrara, predisposto dalla regione Basilicata con le sue varie ipotesi di intervento, e il piano territoriale di coordinamento (già esistenti) rappresentano un'ottima base da cui partire per definire in tempi abbastanza ravvicinati la proposta di piano complessivo.

È questo è tanto più necessario perché stanno per essere avviati — da qui l'opportunità di convocare anche la commissione paritetica prevista dal decreto Angelini — interventi che danneggiano l'ambiente. Mi riferisco ad esempio alla strada Fridica, che rappresenta un caso emblematico di deturpazione dell'ambiente, di sperpero delle risorse con i suoi viadotti inutili e di mancato rispetto del piano territoriale di coordinamento. In ciò consiste l'intervento denominato «strada a scorrimento veloce Fridica». Con gli stessi fondi sarebbe invece possibile — e lo riconosce lo stesso ministro dell'ambiente — adeguare, correggere ed ammodernare i percorsi esistenti, assicurando un più adeguato e veloce collegamento fra i centri abitati. Ecco perché bisogna fare presto, così come è necessario, per favorire lo sviluppo dell'area, definire un accordo di programma tra ministero, regioni interessate ed ente parco, nonché interventi articolati per l'attuazione del piano stesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un altro punto essenziale per la vita stessa della Basilicata è rappresentato da una seria politica di difesa del suolo. Il paesaggio lucano è stato in gran parte modellato da fenomeni franosi e torrentizi che si sono verificati nei secoli. Basta pensare alla distruzione di Pisticci nel 1688 e alle

frane del 1885-1888 che distrussero Campomaggiore, Calciano e Grassano, o ai disastri più vicini nel tempo, quelli delle alluvioni della primavera del 1973. Basta pensare alla storia di Senise, o ancora agli eventi franosi di questi ultimi giorni: è bastata poca acqua in più perché Roccanova, Sant'Arcangelo, Castronuovo di Sant'Andrea, Montalbano e tanti altri comuni riprendessero a «scivolare».

Altrettanto notevoli però sono state le manomissioni operante dall'uomo con le strade, le ferrovie e le strutture di sostegno dei centri abitati. Questi ultimi hanno sovente l'aspetto di città fortificate, munite come sono di ciclopici muri di contenimento ai quali una ventina di anni fa il professor Cotecchia guardava con doloroso animo di contribuente. Egli infatti, constatato che gli esempi di crollo dei muri di sostegno (aventi una base di oltre 10 metri e altezze considerevoli) sono notevolissimi in tutta la Basilicata, suggeriva già allora l'opportunità di correggere i dissesti, in modo particolare le frane per cedimento e quelle per crollo, ricorrendo a rimedi che tendessero ad evitare o moderare l'azione delle principali cause dei dissesti stessi.

Del tutto inutile e assai costosa è stata l'azione di salvataggio di Craco, e lo stesso discorso vale per altri casi. Negli anni passati l'amministrazione forestale ha consolidato, con il ricorso alla tecnica dei drenaggi, alcuni comuni: si pensi, ad esempio, alla frana di Sant'Antonio di Trivigno, che ha interessato il paese, la ferrovia e la strada Basentana. Nel marzo-aprile 1973, quando si verificò una delle alluvioni più brutte per la Basilicata, mentre franavano Cirigliano, San Costantino Albanese, Stigliano e numerosi altri comuni lucani, la stessa strada Basentana e la ferrovia a pochi chilometri da Trivigno, non si è mossa neppure una zolla di terra nella zona già sistemata. E non si tratta di un esempio isolato.

È necessario quindi intervenire con la consapevolezza che gli eventi alluvionali si possono prevedere secondo metodi probabilistici; i dissesti franosi, inoltre, difficilmente si manifestano all'improvviso, ma

avvengono dopo che vi sono stati segni premonitori. Il problema deve essere risolto a monte, attraverso l'inventario delle situazioni pericolose, la selezione degli obiettivi alla luce di una politica di piano e l'adozione delle necessarie misure tecniche.

Alcuni esperti e studiosi riferiscono che l'instabilità nelle frane di scorrimento non si manifesta mai improvvisamente, ad eccezione dei casi provocati dai terremoti; il movimento che viene osservato è semplicemente l'indicazione che un punto critico è stato superato. Se venissero effettuate indagini preliminari, dovrebbe quindi essere possibile la previsione di numerose frane.

Il dissesto idrogeologico, con i suoi eventi ciclici, assorbe ingenti risorse finanziarie, che essendo di gran lunga superiori a quelle necessarie per uno studio serio, sistematico e responsabile, vengono di fatto sottratte allo sviluppo economico. Il decollo definitivo della Basilicata sarà quindi problematico se non si scioglierà il nodo della difesa del suolo; in tale regione non vi potrà essere sviluppo economico duraturo senza la difesa del suolo, né difesa del suolo sufficiente senza sviluppo economico. Occorrono quindi (con la nostra mozione chiediamo un impegno del Governo al riguardo) interventi scientificamente attendibili e — cosa ancor più importante — una verifica del rapporto tra spesa effettuata e risultati raggiunti, compreso il controllo dell'uso corretto delle risorse erogate da alcune leggi, come la n. 183. In Basilicata, infatti, alcuni fondi sono stati deviati in altre direzioni.

Questi, onorevoli colleghi, sono alcuni aspetti della situazione complessiva della Basilicata che non è certo il risultato di una scelta divina, ma di una certa politica economica per il Mezzogiorno, portata avanti per molti anni. Proprio per questo riteniamo che, quanto più forte sarà il nuovo impegno dello Stato nella direzione del superamento della legislazione esistente per il Mezzogiorno — con l'obiettivo di farlo diventare parte integrante della politica statale — tanto più facile sarà la soluzione dei problemi della Basilicata.

È peraltro necessario sapere che oc-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

corre un confronto politico serrato sulle cose da fare, sulla democrazia da sviluppare, sulle regole da applicare. Senza questi principi essenziali, non vi sarà sviluppo nella Basilicata, così come non vi sarà sviluppo nel Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lamorte. Ne ha facoltà.

PASQUALE LAMORTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, vorrei innanzi tutto dire che ritengo utile l'iniziativa volta a sottoporre all'attenzione della Camera alcune mozioni riguardanti la Basilicata, perché essa consente al Parlamento di far luce sui problemi di quella regione. Naturalmente avverto (avendo anche ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto) che non mancano insidie; insidie che sono in parte già emerse e che credo abbiamo il dovere di fronteggiare con il dovuto equilibrio, essendo convinto che non possiamo, non dobbiamo — e credo non vogliamo — essere fustigatori di noi stessi. Dico ciò perché anche oggi, con riferimento alla questione relativa alla ricostruzione delle aree terremotate e in particolare con riferimento alla Basilicata, si è voluti andare per qualche verso al di là delle conclusioni della Commissione presieduta dal collega Scalfaro.

Detto questo, penso che innanzi tutto occorra fare chiarezza su un primo punto. Lo scopo delle mozioni oggi al nostro esame è evidente, però credo valga la pena dire che cosa non vogliamo che questo dibattito rappresenti, che cosa non vogliamo che le mozioni presentate comportino per il Parlamento italiano e per la Basilicata. Non vogliamo che tutto si riduca ad un ennesimo lamento regionalistico alimentato da un localismo di maniera; che tutto si riduca ad una serie di richieste improvvisate e demagogiche, o magari alla semplice premessa per invocare leggi speciali, in questo caso per la Basilicata. È una strada già sperimentata. Lo è stata per la vicina regione Calabria dove si è rivelata — così come è avvenuto

in altri casi — una strada improduttiva e per altro anche riduttiva nell'affrontare la mole dei problemi esistenti.

Il mio invito ai colleghi di questa Assemblea è dunque a rimanere fortemente ancorati ai problemi della regione, dei quali oggi discutiamo. Per affrontarli mi sembra necessario procedere secondo un preciso itinerario. In primo luogo, dobbiamo fare il punto della situazione per accertare una sorta di compatibilità fra il piano regionale di sviluppo che la regione Basilicata si è data, le politiche di settore e la politica generale del Governo. Occorre poi attivare un coordinamento più stretto tra la spesa ordinaria e la spesa straordinaria. È stato qui ricordato che ciò è previsto da alcune leggi dello Stato; ebbene, noi ne reclamiamo la puntuale applicazione.

Io non invoco l'annullamento della spesa straordinaria: credo che essa, anche nella fase storica che il nostro paese, il Mezzogiorno, la stessa Basilicata stanno vivendo, se ancorata ad obiettivi di natura straordinaria, abbia un motivo d'essere, ovviamente alla condizione che non venga meno lo stretto coordinamento tra intervento ordinario e straordinario dello Stato. Occorre poi puntare sulla organicità e sulla razionalità degli interventi, fissando anche in questo caso una scala di priorità, di compatibilità e di praticabilità.

Credo, inoltre, che il dibattito consenta di fornire al Parlamento una fotografia aggiornata della Basilicata, prima di sostituire quella che giace negli archivi parlamentari e che è stata ricavata dalle descrizioni fatte nei dibattiti succedutisi negli ultimi decenni. Probabilmente quella più interessante è la fotografia che scaturisce dai tanti interventi di Giustino Fortunato; essa è importante però sul piano storico e va perciò aggiornata e sostituita con un'altra più attuale.

Io vedo la fotografia attuale della Basilicata ancora caratterizzata da molte ombre, oltre che naturalmente da luci. Mi riferisco, per esempio, alle trasformazioni agricole intervenute negli ultimi decenni — cito per tutte il Metapontino — al processo di industrializzazione che, a partire

dagli anni '60, si è andato sviluppando con successi ed insuccessi, alle grandi infrastrutture idriche e stradali. Si tratta di luci che non compaiono nella fotografia che dobbiamo chiedere venga sostituita negli archivi del Parlamento. Naturalmente vi sono anche delle ombre: diversamente non saremmo qui a discutere.

Abbiamo la consapevolezza che permane una marginalità regionale che è fatta di vecchie e nuove debolezze, di fragilità vecchie e nuove e di emergenze che si rinnovano. Starei per dire che, in parte, la storia di ieri della Basilicata coincide con la cronaca di oggi, una cronaca ancora fatta di emergenze: terremoti, siccità, frane, smottamenti, sono argomenti di attualità nella nostra regione.

Rispetto a tutto questo, sono del parere che il piano di sviluppo regionale debba individuare chiaramente obiettivi ed azioni per uscire fuori dal tunnel della perdurante marginalità, nel presupposto che persistono alcuni vincoli di natura geografica e storica dai quali occorre liberarsi. Un vincolo pesante ed ancora non superato è rappresentato dal fatto che la nostra regione è purtroppo collocata geograficamente all'interno del Mezzogiorno. Si tratta poi — e questo è il secondo vincolo — di un'area largamente assistita, definita — questo ci preoccupa notevolmente — «a rischio», perché collocata al centro di regioni caratterizzate da forte tasso di criminalità, di un'area che si distingue ancora oggi per un tasso troppo alto di disoccupazione, soprattutto giovanile, benché si tratti di disoccupazione altamente scolariizzata e quindi da considerare per qualche verso come risorsa disponibile per la regione.

Il piano regionale di sviluppo — vorrei ricordarlo all'onorevole Brescia — non si prefigge affatto lo scopo di mantenere in piedi il cosiddetto modello lucano, che ha dato adito a tante polemiche ma che rappresenta in ogni caso, un parametro di riferimento all'interno dell'area del Mezzogiorno, per una regione che è stata capace, nel corso di questi anni, di svilupparsi.

La Basilicata ha individuato all'interno

del suo piano di sviluppo un elemento cardine e che caratterizza l'azione che intende portare avanti nel prossimo futuro. Come qui è stato già ricordato, vi è bisogno di uno sviluppo autopropulsivo in grado di mettere in movimento una realtà che ristagna da troppo tempo e di utilizzare tutte le risorse e le potenzialità della regione.

Ritengo che il punto focale del nostro dibattito debba essere quello di chiedersi cosa può fare lo Stato per accompagnare lo sforzo compiuto dalla regione. Quale intervento è ipotizzabile perché il piano varato autonomamente dalla regione possa essere attuato, si da assicurare i risultati positivi da tutti auspicati? Sono del parere che sia necessaria un'azione di grande concentrazione, un'azione dei poteri dello Stato centrale, dei poteri regionali e dei poteri delle autonomie locali per trovare un accordo di programma per il varo di un autentico progetto strategico che, prendendo le mosse dalla nuova legislazione straordinaria per il Mezzogiorno, — dopo aver però fissato, come ho detto poc'anzi, una priorità di interventi —, miri ad agevolare il decollo definitivo della nostra regione.

Tale obiettivo non può essere raggiunto che attraverso una utilizzazione saggia e razionale delle risorse ordinarie e straordinarie dello Stato, della regione e degli enti locali, tesa a rompere definitivamente — come giustamente chiede la mozione presentata dal collega Savino — l'isolamento socio-economico e culturale ancora in parte presente.

Vi è dunque bisogno di un'azione volta ad attuare una politica attiva di tutela del territorio e di difesa del suolo, che è problema assai grave per la nostra regione. Da qui la necessità di un accordo teso a migliorare la qualità della vita attraverso il potenziamento dei servizi, attraverso una presenza più razionale e più capillare dello Stato e dell'amministrazione regionale, attraverso una politica organica, razionale e di stimolo delle attività produttive.

Sento il dovere di ricordare in questa sede che la legge n. 120 del 1987 resta tuttora inapplicata, non si comprende per quale ragione. Rivolgo pertanto una solle-

citazione particolare all'onorevole sottosegretario per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno affinché ci fornisca una spiegazione chiara e definitiva al riguardo.

Per quanto concerne la questione del completamento della ricostruzione, va detto che abbiamo perduto troppo tempo e che adesso ogni alibi dovrebbe cadere. La Commissione Scalfaro ha completato la sua relazione e chi vuole può leggerci tra le righe, virgole e dettagli concernenti la nostra regione. Non credo peraltro, al di là di giudizi di carattere generale, possano emergere grandi argomenti di scandalo, almeno in riferimento alle modalità che hanno caratterizzato la ricostruzione in Lucania.

Occorre invece ricordare, signor Presidente, che siamo in attesa di un provvedimento governativo che affronti tutte le questioni derivati dall'ultimo terremoto, verificatosi nel maggio del 1990.

Occorre inoltre un accordo di programma che possa propiziare il definitivo completamento degli schemi idrici, indispensabili per un migliore sviluppo del territorio lucano.

Ritengo che due fatti positivi intervenuti richiedano oggi un aggiornamento dei programmi di sviluppo in Basilicata: essi consistono — come è già stato ricordato — nel decreto per la istituzione del Parco nazionale del Pollino e negli investimenti FIAT nell'area settentrionale della regione, a Melfi, e in Val Basento.

Il dato nuovo consiste nel fatto che tali iniziative riguardano due aree interne del territorio lucano e non i territori costieri già largamente interessati al processo di sviluppo. Si tratta di aree finora penalizzate, destinate, in presenza di determinate condizioni, a divenire zone di sviluppo.

Per ottenere questo risultato, si dovrà procedere in direzione di una razionale ed equilibrata azione di sviluppo non solo dal punto di vista economico, per favorire un reale processo di cambiamento. Bisognerà, in sostanza, rivedere il piano regionale di sviluppo, integrandone alcune ipotesi, al fine di collegare l'andamento dei due poli in questione. Si deve lavorare per

rendere incisiva la nuova direttrice nord-sud esistente nello schema di sviluppo della regione Basilicata.

Vengo ora alle questioni postemi dal collega Sanza, concernenti le infrastrutture atte a consentire il movimento di persone e di merci, secondo una moderna visione intermodale e ricordo che la Lucania è l'unica regione priva di un aeroporto, mentre la città di Matera è priva di collegamenti ferroviari. Si deve sopperire a queste carenze storiche che ancora ci portiamo dietro ed attrezzare il nostro territorio in modo tale che i due poli vengano collegati e si sviluppi l'asse Nord-Sud; si chiede poi che, attraverso collegamenti viari e ferroviari che pongano in modo diretto in relazione il versante tirrenico con quello adriatico, si metta la Basilicata in grado di svolgere quel ruolo di cerniera del quale si è tanto parlato.

Vi è quindi una direttrice Tirreno-Adriatico, una direttrice Foggia-Potenza-Lagonegro in rapporto alla quale si deve muovere inevitabilmente l'azione dello Stato per realizzare le infrastrutture ferroviarie e poi portare avanti il processo di sviluppo.

In conclusione, se, come mi sembra e come mi auguro avvenga, ci si ripromette di elaborare un documento finale sul quale registrare la convergenza di tutti i gruppi politici, non possiamo non evidenziare il ruolo che i servizi garantiti dallo Stato debbono svolgere nei prossimi mesi e nei prossimi anni, la necessità di procedere ad un riordino dell'amministrazione statale e l'importanza delle questioni connesse alla formazione. Siamo, infatti, consapevoli che senza quadri dirigenti preparati ed aggiornati l'intero sistema degli enti locali non potrà compiere grandi passi in avanti.

È questo un possibile punto di convergenza sul quale chiamiamo il Governo ad esprimere il proprio giudizio ed invitiamo il Parlamento ad aprire un nuovo capitolo per quanto concerne la Basilicata. Per conseguire gli obiettivi che ci siamo prefissi, è necessario coordinare le risorse disponibili, le progettualità e le iniziative. In tal modo si vince l'isolamento della Basilicata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

dal resto del Mezzogiorno, che ancora oggi viene denunciato e per superare il quale abbiamo promosso questa discussione parlamentare, con la speranza, signor Presidente, di segnare un punto a favore della nostra regione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC e del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Viti. Ne ha facoltà.

**VINCENZO VITI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, avverto l'esigenza di introdurre a questo punto della discussione sulle mozioni concernente la situazione della Basilicata alcune rapidissime riflessioni sia sul metodo che sul merito delle mozioni presentate.

Non so se sia già stata sottolineata la ragione in base alla quale accanto a tre mozioni relative alla stessa materia non ne figurì una quarta sottoscritta dal gruppo democristiano. Il nostro gruppo, come hanno detto chiaramente gli onorevoli Sanza e Lamorte, ha voluto evitare di collocarsi sul piano della sterile competizione, del gioco delle ombre e dell'emulazione propagandistica; ha preferito e preferisce ricercare utili convergenze sul metodo con il quale i temi evocati dalla discussione possano trovare adeguata trattazione in sede operativa, di fronte a competenze e responsabilità precise, seguendo il modulo del raccordo triangolare del Governo con la regione e con le forze sociali.

Il gruppo democristiano ha preferito e preferisce individuare alcune priorità nel grande mare dei bisogni, segnalando e superando l'orizzonte precario delle emergenze e proiettandosi nella dimensione alta della politica che deve misurarsi non con la disperazione, ma con le scelte e con la loro difficile razionalità.

Credo che abbia fatto bene il collega Savino a tentare di sottrarre la sua mozione alle suggestioni di un localismo senza dignità e senza orizzonti alla pratica machiavellica di una mediocre operazione di scambio, proponendosi — come noi ci proponiamo — un modello di confronto, di riflessione e di iniziativa sottratto alle

velleità della declamazione pura e semplice o della denuncia senza effetti.

Se giungeremo — come auspico vivamente — al ritiro di tutte le controposte e diverse mozioni per votare una soluzione, che raccolga i consensi della più ampia parte del Parlamento, dovremo poi porci il problema di un seguito operativo, di una verifica degli effetti di una pronuncia del Parlamento e degli impegni che il Governo assumerà al termine di un così elevato dibattito.

Questo per quanto riguarda il metodo, per quanto riguarda il merito mi limiterò soltanto ad esprimere alcuni concetti.

La Basilicata, per fortuna, evoca riflessioni a senso unico. Nessuno può infatti negare che ci troviamo di fronte ad un sistema sociale sostanzialmente integro che è tale non perché non sia stato scalfito dagli effetti delle trasformazioni e dalla forza eversiva di un costume che si alimenta da un processo che cresce, si espande e che muta di qualità e di livello. Si tratta di un sistema integro, non corrotto dalla criminalità istituzionale, non colpito dall'antistato e non debilitato dalla crisi di autorità morale della classe dirigente. È un sistema integro che va tuttavia accompagnato nella linea dell'evoluzione verso modelli di integrazione più aperti, più maturi, più liberi e senza perdere quella forte identità, quel collegamento alle proprie radici e quella speranza del nuovo che segna il peculiare carattere della regione. È un sistema integro — da questo punto di vista condivido l'opinione espressa dal collega Schettini — che va difeso anche valorizzando il sano e forte pluralismo, rifuggendo dall'unanimismo subalterno e accattone, segnando le vere differenze e le vere convergenze e caratterizzandosi così nella sua forza di cambiamento e di rinnovamento. Solo che — mi rivolgo sempre al collega Schettini — non mi sembra che la negazione pregiudiziale delle convergenze, la ricerca di un'ossessiva diversità di posizioni, di ispirazioni e di motivazioni, possano prefigurare una linea vincente verso poteri non sempre attenti e verso responsabilità non sempre solidali nei nostri confronti. Quindi, alla Basilicata non

servono né unanimismi né antagonismi pregiudiziali, quanto piuttosto un ragionamento appena rigoroso, rispettoso e sorretto dall'onestà di una comune ricerca.

La qualità della modernizzazione indotta dai flussi di risorse che sono diretti verso la regione porta certamente i segni distorti descritti dalla sociologia dell'arretratezza, dalla contraddizione dei paradossi propri dell'industrializzazione senza sviluppo, di quella che è stata definita la finanziarizzazione passiva del sistema economico. Probabilmente l'afflusso di risorse ha premuto, oltre ogni limite, su uno schermo di forze sociali, di imprese, di soggetti produttivi ancora incapaci di «metabolizzare» le opportunità offerte da uno scambio ineguale tra Stato e comunità locale. Questo spiega come e perché la modernizzazione sia stata caratterizzata dal suo scivolare sulla pelle di una società che non si è lasciata coinvolgere fino in fondo, che non si è aperta ingenuamente alle suggestioni e alle ambiguità dell'innovazione, pur avvertendone gli impulsi, gli stimoli e condividendone le sollecitazioni.

Tutto ciò serve a spiegare le ragioni per cui gli anticorpi civili e un sistema compatto di valori abbiano congiurato nella Basilicata a che l'evoluzione portasse i segni di un'integrità originaria, mai scalfita dalle volatili vibrazioni di un progresso senza stelle polari e senza forti valori di riferimento.

Voglio esprimere una convinzione che spero possa trovare un adeguato richiamo nella risoluzione che concluderà i nostri lavori. Una convinzione secondo la quale il sistema formativo (costituito dall'università, dei centri di ricerca organizzati intorno al CNR, all'ENEA, all'Agenzia spaziale e nell'ambito di un progetto articolato che coinvolga l'intera regione) sappia essere un fattore di crescita nella coscienza collettiva della qualità sociale e dello spessore civile, offrendo nello stesso tempo alla regione una serie di coordinate entro le quali accelerare il processo di integrazione con l'Europa.

Il problema della Basilicata, signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, come quello del Mezzo-

giorno, è ormai quello di saldare i circuiti interni a circuiti più larghi, avanzati e moderni che segnino la velocità e la qualità dei sistemi europei. Entrare in questi circuiti, saltare i passaggi intermedi, collegare i centri di eccellenza interni ed i presidi europei significa valorizzare la simultaneità, la contemporaneità, la contestualità che sono proprie dei cicli dello sviluppo.

Questa è la sfida che dobbiamo tentare di vincere con il senso delle nostre moderne responsabilità, assumendo gli impegni ed onorandoli con alto sentimento civile, sapendo fin d'ora che anche il ruolo ed il modo con il quale affronteremo questa sfida — che è regionale e meridionale, meridionalista e nazionale — saranno anche la pietra angolare della nostra capacità di non offrire comodi alibi ai «leghismi», agli egoismi, ai tribalismi di una cultura egoista, indifferente, autosufficiente, che ha rinunciato allo Stato in nome di patrie minori, di campanili senza futuro, di speranze senza *ethos* e di radici che non siano piantate visibilmente ed angustamente dell'orto di casa. Si può essere europei solo pagando questo prezzo al costume e proponendo un modello ed un profilo più alti, direi esemplari.

Signor Presidente, è questo lo spirito con il quale partecipiamo al dibattito, senza illusioni ma con forza, impegno ed una tenace fiducia nel futuro, consapevoli che le virtù e le possibilità di successo riposano essenzialmente nella nostra capacità e nel senso alto di una politica della quale saprà farsi carico la classe dirigente meridionale. Al Governo chiediamo allora di aiutarci a superare gli *handicaps* che ci sono frapposti lungo la strada e che hanno bloccato il processo di integrazione, che hanno elevato gli steccati e garantito quella separatezza tra città e campagna, sviluppo ed arretratezza, polpa ed osso che ancora pesano sul destino della regione, sulle distanze e sulle affinità che ancora segnano il suo rapporto con il resto del mondo. Affidiamo queste riflessioni al Governo.

Vorrei infine ringraziare il Presidente di questa Assemblea per la cortese, intelligente e scettica attenzione con la quale ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

guardato al nostro esercizio oratorio. Io nutro una remota illusione: che la Basilicata gli appaia, al termine di questo dibattito, come quel mondo di Swann al quale egli ha dedicato le sue cure di cultore così fine ed attento. La Basilicata vuole essere, come il mondo di Swann, un intreccio di memorie e di speranze, di dolci tepori e di fragili stupori, di innocenza e di sapienza. Voglia quindi assolverci, signor Presidente, e condividere con noi non so se l'illusione o la speranza che il tempo vissuto insieme si manifesti proficuo per lei e per noi (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Viti, la ringrazio per il suo richiamo alle tradizioni proustiane di colui che presiede in questo momento l'Assemblea.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5367); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, recante nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia (5375).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, recante nuove

misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia.

Ricordo che nella seduta del 15 febbraio scorso è proseguita la discussione congiunta sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO TESSARI.** Vorrei ringraziare la Presidenza che mi consente di svolgere questa sera il mio intervento in sede di discussione congiunta sulle linee generali sui due provvedimenti in esame; gli impegni derivanti dallo svolgimento del congresso del nostro partito nei giorni da giovedì a domenica della scorsa settimana mi hanno infatti impedito di essere presente quando la discussione stessa è iniziata.

Sarò comunque telegrafico nelle mie considerazioni, signor Presidente e signori rappresentanti del Governo, poiché abbiamo già illustrato molti argomenti in occasione dell'esame del primo decreto in materia, che praticamente recava lo stesso titolo di quello attuale. Si trattava, infatti, di un provvedimento che interveniva in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa.

Verso la metà di dicembre dello scorso anno fui un facile profeta; stavamo esaminando il provvedimento alla Camera e di fronte a noi stava la sua data di scadenza, vale a dire il 10 gennaio di quest'anno.

Fui facile profeta sul fatto che il provvedimento non potesse andare in porto; mancavano infatti, pochi giorni al termine di decadenza e constatavo che il Governo aveva varato imprudentemente, in un certo periodo, un provvedimento assai delicato, che disciplinava materie troppo eterogenee. Infine, fui facile profeta perché mi resi conto in Commissione giustizia del generale dissenso che quel decreto aveva prodotto non solo fra i partiti dell'opposizione, ma anche fra quelli della maggioranza.

Voglio soffermarmi soltanto su uno dei due decreti. Il collega Mellini e diversi colleghi di altri gruppi che hanno già preso la parola hanno espresso molte perplessità,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

innanzitutto sull'abbinamento dei due provvedimenti e, in secondo luogo, sul fatto che ciascuno di essi disciplini materie estremamente complesse, diverse e che attengono a ordini di ragionamento non sempre riconducibili ad una logica unitaria.

Perché è difficile per noi e per il Governo procedere in questa maniera? Già durante la discussione del precedente decreto dicemmo al Governo, nelle persone dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia, che una materia tanto delicata non poteva essere affidata alla regolamentazione di un decreto-legge, perché la decadenza dello stesso avrebbe ingenerato nell'opinione pubblica e negli operatori della giustizia una serie di disorientamenti, di attese e di delusioni particolarmente pericolosi, soprattutto se la filosofia del Governo era quella di operare nella direzione chiara ed inequivoca della lotta alla criminalità organizzata.

In proposito, voglio qui ricordare il panico creatosi nelle carceri italiane quando si annunciò che si procedeva per decreto, praticamente, allo smantellamento della famosa, tanto ricordata ed elogiata legge Gozzini. Ricordo anche la dignitosa difesa del decreto sviluppata — unico in questo Parlamento — dal ministro Vassalli, che ne era il principale ispiratore. Egli fu solo anche fra i suoi amici di partito, i quali non si impegnarono in una difesa d'ufficio e che subito si fecero carico — di ciò va dato atto ai deputati dei gruppi socialisti, della democrazia cristiana e, quindi, della maggioranza — delle preoccupazioni che il nostro gruppo insieme ad altri aveva segnalato.

Ebbi modo di constatare quanto tali preoccupazioni fossero diffuse quando furono organizzate una serie di audizioni in Commissione giustizia; in quella sede sfilò davanti a noi una qualificata rappresentanza di tutti gli operatori della giustizia: i direttori delle maggiori carceri, il direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, prefetti, rappresentanti degli agenti di custodia e molti altri soggetti interessati. Si sentì una sola voce: non si poteva colpire la filosofia della legge Gozzini.

Insieme con molti colleghi visitammo diverse carceri, parlando con detenuti, agenti di custodia, operatori, direttori. In sostanza, temevamo la preoccupazione che andava diffondendosi circa l'ulteriore sopravvivenza della filosofia introdotta dalla legge. La vita delle nostre carceri era stata trasformata; esse — da luoghi di disperazione e spesso di violenza — erano divenute luoghi in cui si poteva sostanziare il disegno di un carcere non come un momento di separazione dalla società, ma come luogo in cui il cittadino che aveva violato le leggi doveva scontare una pena mirante al reinserimento nella società.

Tutta la gamma dei cosiddetti benefici (questa parola è impropria per spiegare la filosofia profonda della legge Gozzini) mirava proprio a offrire elementi forti e dissuasivi nei confronti dei detenuti che sognassero di coltivare in carcere la speranza di tessere quella rete di collegamenti, di contatti con il mondo della criminalità che li aveva portati in quel luogo, per riprendere poi un certo tipo di vita. La forza della legge Gozzini è stata proprio quella di rompere questo sogno pericoloso, che rischiava di rendere vana la permanenza nel carcere di moltissimi detenuti.

La filosofia della legge era un'altra: stava proprio nella rottura di quel legame, di quei collegamenti, la rottura da cui nasceva la volontà di riscatto dei detenuti.

Abbiamo così visto in questi anni, dal 1975 in poi, da quando abbiamo varato i primi provvedimenti di riforma del sistema penitenziario, quanto abbia pagato una filosofia del genere. Le carceri, da luogo maledetto, dove noi stessi ci recavamo a far visita, spesso angosciati e preoccupati, sono diventati luoghi in cui si dà molto spazio agli elementi che mirano al recupero, alla ricostruzione della personalità dei soggetti che in essi si trovano.

Mi riferisco alle componenti del lavoro, del contatto con i vari operatori, alle strutture sempre più moderne delle carceri e allo smantellamento dei luoghi denunciati dall'opinione pubblica come una sorta di *Lager*, che hanno lasciato il posto a strutture sempre più moderne funzionali, pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

prio per la filosofia ricordata. Vi sono poi il lavoro esterno, i permessi premio e tutta una serie di strumenti che consentono al detenuto, anche durante il periodo in cui sconta la pena, di avviare i primi contatti con il mondo esterno. Voglio segnalare in particolare il lavoro esterno, soprattutto in riferimento a carenze strutturali che non permettevano a tutti i detenuti di usufruire di determinate possibilità, così come previsto dalla legge. Il discorso vale ancora oggi per moltissime carceri, soprattutto per quelle delle grandi città, in cui certe possibilità sono praticamente una vana speranza. Ebbene, il lavoro esterno è diventato uno strumento importantissimo per cominciare questo tipo di prova, di sperimentazione.

Alcuni episodi, non sempre legati alla legge Gozzini ma enfatizzati sulla stampa come il risvolto negativo del lassismo di tale legge, hanno creato un movimento di opinione pubblica di cui il ministro Vassalli si è fatto interprete, l'unico interprete, devo dire francamente: in Parlamento non si sono infatti levate molte voci a sostegno di questa tesi. Se avessimo potuto mettere nero su bianco il profilo della vita carceraria nei più di dieci anni (dal 1975 in poi) di applicazione dei provvedimenti ricordati, avremmo registrato dati completamente opposti. Essi sono stati forniti alla Commissione giustizia della Camera dallo stesso dottor Amato: indicavano che la volontà di stabilire un contatto con la società aveva trasformato il mondo delle carceri italiane in un mondo sempre meno interessato o costretto a soggiacere ai ricatti, alle lusinghe, ai sogni distorti e perversi di mantenere i rapporti con quella criminalità che aveva portato i detenuti in carcere.

Per il caso di un detenuto che, godendo del permesso premio o della semilibertà, non era tornato in carcere la stampa ha tuttavia orchestrato scandali spropositati e inutili, sostanzialmente falsi. Noi siamo rimasti stupiti e meravigliati positivamente del grande numero di detenuti che hanno rispettato le modalità attuative della legge Gozzini e dei provvedimenti successivi. Abbiamo visto cadere il tasso

della criminalità all'interno del carcere e addirittura all'esterno in reazione alle uscite dei detenuti che beneficiavano delle norme di cui alla legge Gozzini.

Certamente il nostro paese vive drammaticamente la presenza sempre più organizzata e potente della criminalità. Tuttavia mi sia consentito svolgere qualche breve considerazione, poiché ritengo che ci si debba fare carico del problema con altri strumenti e con un approccio sostanzialmente diverso dall'attuale.

Non avvertiamo un disagio — e mi rivolgo al ministro, che è meridionale e quindi sarà senz'altro sensibile alle mie parole — quando parliamo della criminalità, snocciolando come un rosario la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e continuando a nominare tre realtà del nostro Mezzogiorno? Parliamo sempre della criminalità organizzata nel meridione, ma non ci riferiamo mai alla criminalità milanese, torinese o romana; eppure sappiamo che esistono.

Ci stiamo abituando a considerare le nostre regioni meridionali come luoghi fisiologici allo sviluppo di queste forme di criminalità organizzata. Ebbene, io credo che questo sia un errore culturale pericolosissimo e ho l'impressione che molti di noi abbiano manifestato segni di questa incultura in occasione delle drammatiche vicende relative alla crisi del golfo Persico, quasi a identificare nell'altra parte tutto il male, l'incultura, l'arretratezza, il mostro da combattere. Spesso queste semplificazioni manichee nascondono radici profonde, che potrebbero dirla lunga in ordine alla definizione di tali fenomeni. Non è un segreto che il mostro iracheno sia stato armato dalle potenze occidentali, e forse non è tanto peregrino ritenere che la mafia meridionale abbia in altre regioni la sua espansione, la sua ristrutturazione e la sua organizzazione moderna e tecnologica. Io sono convinto che tanta parte della criminalità italiana passi attraverso i luoghi deputati al potere e alle decisioni. Quante volte abbiamo visto trasformato ciò che nell'intendimento del legislatore doveva essere un intervento straordinario per le regioni meridionali più disagiate,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

più arretrate e con maggiori problemi; quante volte abbiamo visto leggi e stanziamenti (anche quelli ordinari decisi annualmente dalla legge finanziaria) divenire una sorta di finanziamento occulto, diretto o indiretto, di organizzazioni, lobbies, gruppi di pressione che di fatto davano vita e forza alla criminalità.

Nutro scarsa fiducia nello strumento del decreto-legge quando il nemico da combattere è quello che conosciamo ormai da oltre un secolo.

È senz'altro urgente contrastare la mafia, ministro Scotti, ma è una battaglia che avremmo dovuto combattere da cento anni a questa parte. La mafia ha rappresentato tutto ciò che non riuscivamo a fare in rapporto alla democrazia, allo Stato liberale ed unitario. Dobbiamo chiederci quanto della mafia di oggi sia il retaggio delle non-scelte di ieri, delle nostre incapacità, dei torti, dei ritardi e dell'arroganza. Credo debba essere un elemento cardine della nostra riflessione la spiegazione di certe trasmissioni televisive in cui si parla della vita paracriminale di alcune città del sud, in cui giovani a viso aperto affermano di praticare come unico lavoro la manovalanza malavitosa, il contrabbando e cose del genere. Perché? Evidentemente perché non c'è altra forma di sostentamento; perché la società ed il mondo imprenditoriale non sanno attivare in queste regioni strumenti e strutture che possano innescare i meccanismi positivi connessi al rapporto tra società, mondo dei giovani e mondo del lavoro.

Io credo che la disponibilità di manovalanza a basso costo, che la criminalità organizzata può sfruttare in certe regioni, abbia come prima causa alcune assenze, alcune latitanze. Non serve che la FIAT di tanto in tanto faccia un gesto spettacolare e realizzi una fabbrica di auto nel Mezzogiorno: dobbiamo sottolineare quanto non siamo riusciti a realizzare, non quello che la FIAT ha fatto. Dobbiamo considerare quanto la collettività, il Governo ed il Parlamento non sono stati capaci di attivare in tanti anni!

È mai possibile che oggi l'unica speranza per il Mezzogiorno risieda nei con-

corsi pubblici? Se analizziamo l'identità regionale delle decine di migliaia di giovani che concorrono per due, tre, quattro, dieci posti nell'amministrazione pubblica, ci accorgiamo che è assolutamente prevalente la presenza dei giovani meridionali. Anche per questo credo dovremmo ricordare le grandi riforme che non siamo stati capaci di realizzare: mi riferisco alla riforma della politica e del sistema democratico, nonché all'esigenza di dare trasparenza al rapporto fra partiti e società civile. Si tratta di una serie di cause remote che hanno posto il nostro paese di fronte ad un'urgenza patetica e patologica: quella di fornire al più presto la prova che lo Stato c'è, che è forte, che non siamo lassisti, che con i mafiosi siamo capaci di mostrare forza.

Il partito radicale non ha alcuna forza, conta pochissimi iscritti; tuttavia ha condotto rilevanti battaglie nelle carceri, nel mondo più disperato. Mi pare significativo, in questo contesto, ricordare alcuni degli iscritti negli ultimi tempi al nostro partito; si pensi a personaggi come Concutelli o Andraus, che nella coscienza dell'opinione pubblica rappresentano il peggio dell'immaginario collettivo, la violenza più truculenta, più trucidata. Si tratta di uomini che hanno compiuto in carcere delitti gravissimi, per i quali hanno accumulato ergastoli ad ergastoli, in relazione ai quali si poteva ritenere fosse spenta qualsiasi possibilità di ricontattare il mondo esterno al carcere.

Eppure, questi uomini si sono iscritti al nostro partito ed ora lanciano dal carcere appelli alla non violenza. Negli ultimi tempi non si sono registrati significativi episodi violenti, di rivolta carceraria, anche se vi è stata una stagione in cui non c'era settimana in cui nelle carceri il disagio, l'incuria degli amministratori, un certo modo di applicare le leggi ed il disinteresse degli uomini politici che hanno accesso alle strutture carcerarie non fossero testimoniati con particolari azioni.

Oggi la situazione è ben diversa. Io ho partecipato in moltissime carceri italiane ad assemblee di detenuti nel corso delle quali si è quasi minacciato il ricorso a gesti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

clamorosi per difendere la legge Gozzini, che poteva essere compromessa dal primo decreto-legge presentato dal Governo, che prevedeva il blocco dei benefici anche per i detenuti che, grazie al loro comportamento, hanno maturato i diritti che la legge Gozzini concede loro.

Mentre dovevamo dare un segnale nei confronti di chi si fosse in quel momento deciso ad entrare nel mondo della criminalità, usavamo l'inasprimento della normativa per coloro che invece versavano in una situazione diversa.

Non posso quindi che registrare con soddisfazione il fatto che il nuovo decreto-legge, almeno da questo punto di vista, abbia accettato il messaggio, la volontà pressoché unanime del Parlamento, e che l'inasprimento della legge non operi in senso retroattivo. Credo che questo possa essere ascritto ad un comportamento sostanzialmente civile e democratico che tutti i detenuti delle carceri italiane hanno mantenuto durante questo periodo, in cui non si sono verificati episodi di violenza ingiustificata di alcun tipo. Anzi, si è avuta l'esplosione di un tipo di lotta politica diversa da quella tradizionale: il rifiuto del cibo, l'azione non violenta, dimostrativa, simbolica del detenuto che non usa il corpo dell'altro, il sequestro dell'agente o di un compagno come elemento di ricatto, ma il proprio come strumento per mandare un messaggio alla società esterna. Ed è certamente grazie a quel tipo di leggi, dalla riforma di molti anni fa alla legge Gozzini e alle successive modifiche, che siamo riusciti ad ottenere tutto questo.

A questo punto è importante chiedersi se il fatto che dall'interno delle carceri si possa continuare a mantenere una contiguità con i centri malavitosi esterni debba interessare il legislatore. Credo che nessuno di noi, a cuor leggero, possa affermare di volere che questa contiguità, questa rete con i centri malavitosi venga meglio tessuta beneficiando della legge Gozzini. Ma il ragionamento che dobbiamo fare è un altro.

Sappiamo benissimo qual è la situazione di certe realtà carcerarie, la tragicità, la vecchiezza, l'arretratezza e l'assurdità di

alcune strutture. Ministro Scotti, penso al carcere della sua città, Napoli, che dovremmo avere il coraggio di chiudere se vogliamo dare un segnale della volontà di modernità, di progresso, e se vogliamo andare avanti sulla strada della civiltà giuridica. Io che ho visitato tante prigioni italiane e straniere posso infatti dire che il carcere di Napoli è una delle realtà più tremende che abbia mai conosciuto.

Ebbene, non c'è bisogno che un detenuto si rechi all'esterno per rinsaldare i legami con la criminalità. Sappiamo benissimo che chi ha questo intendimento può farlo tranquillamente anche restando dentro il carcere. Basta ricordare che oggi in moltissime carceri circola la droga, quella pesante, quella che uccide, l'eroina: è un dato che ormai tutti conosciamo e che non suscita più scandalo. E la droga non è strettamente veicolata dalla criminalità?

Evidentemente, i criminali non portano scritto in fronte il nome delle diverse bande alle quali appartengono. Gli strumenti sono tanti, i mezzi, i veicoli, la corruzione sono enormi. Stiamo quindi attenti a non cadere nell'ingenuità di credere che la contiguità con la criminalità possa determinarsi solo nel momento in cui scattano il permesso premio, il lavoro all'esterno, la semilibertà. No, tale contiguità si può rinsaldare — lo ripeto — anche stando dentro il carcere.

Cerchiamo allora di lavorare in una dimensione più serena anche se non meno ferma. Non dobbiamo abbassare la guardia nei confronti della lotta alla criminalità, ma neanche fare le gride manzoniane. Sappiamo tutti che non serve urlare contro la mafia per dire che non intendiamo abbassare la guardia. Predisponiamo invece leggi intelligenti, che puntino ad isolare il consenso che la criminalità organizzata raccoglie, purtroppo ancora oggi, attorno a sé.

Quando si dice che a Napoli assoldare un killer per ammazzare qualcuno costa tra le 200 e le 300 mila lire si afferma una cosa gravissima. Ma quale legge può servire ad evitarlo? Anzitutto, occorre far sì che non vi siano decine di migliaia di ragazzini tra i dieci e i tredici anni disposti ad uccidere!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

Ma cosa diamo noi a questo mondo per invogliarlo a non mettersi al servizio della criminalità organizzata? Vogliamo forse aspettare che questi ragazzini diventino detenuti, in modo che scatti nei loro confronti la legislazione speciale, che è più punitiva e repressiva?

Si parla di bambini di età compresa tra i dieci e i tredici anni che vengono ormai utilizzati massicciamente dalle organizzazioni criminali come manovali. È proprio a tale riguardo che devo esprimere un profondo dissenso rispetto alla relazione che accompagna il disegno di legge n. 5367, di conversione in legge del decreto-legge recante provvedimento urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata. In tale relazione non vi è infatti alcun cenno al retroterra di cui ho parlato; ed io ho l'impressione che si intenda operare soltanto a partire dalla realtà carceraria e che un intervento di questo tipo sia tardivo. Certo, dobbiamo anche preoccuparci del momento terminale, ma bisogna ricordare che esso riguarda un processo che, se non verrà affrontato alla radice, non potrà trovare nei provvedimenti adottati a valle una sostanziale garanzia di inversione di una tendenza che oggi è tanto drammatica.

Voglio ricordare gli anni del terrorismo, che crearono grande imbarazzo alla nostra società e agli organi dello Stato. Anche allora vi fu chi pensò solo alle leggi speciali, alla sospensione del diritto alle garanzie costituzionali; sembrò che la lotta al terrorismo, che ha seminato grandi lutti (basti pensare ad alcune tra le più prestigiose e rappresentative figure della vita politica italiana), non avesse freni né limiti. Eppure quel tessuto si dissolse quando il progetto su cui si basava fallì. Lo Stato non era disposto ad essere sconfitto: questa era la sua forza. Da ciò è conseguita l'attuazione di provvedimenti che dovevano rafforzare la democrazia, e non indebolirla, per creare uno Stato forte. L'arroganza non è mai stata la misura a cui ispirarsi, e lo stesso criterio vale anche oggi per la guerra nel golfo Persico; non sono certo coloro che invocano i bombardamenti a tappeto a fornire la soluzione per questo dramma. La strada per arrivare ad

un risultato più positivo consiste nel farsi carico della complessità dei problemi.

Avremo modo, onorevoli colleghi, di discutere gli emendamenti che abbiamo presentato, insieme ad altri colleghi, su quasi tutti gli articoli. Noi faremo di tutto per evitare una battaglia di bandiera, in quanto non riteniamo proficuo ai fini del lavoro parlamentare che ogni partito porti avanti la sua battaglia attraverso i propri emendamenti. Cercheremo di individuare quali, tra gli emendamenti presentati dai colleghi di tutte le parti politiche, sono essenziali per dare una veste più presentabile al provvedimento. Il successo che abbiamo registrato in occasione dell'esame del precedente decreto in materia ci conforta sotto il profilo della disponibilità dei colleghi, anche della maggioranza, a svolgere un lavoro che sia proficuo.

Mi auguro che al civile confronto delle posizioni corrisponda la disponibilità del Governo ad eliminare alcune parti, che già sono state giudicate improprie rispetto alla filosofia dei due provvedimenti in esame nella discussione sulle linee generali. Sono parti che potrebbero eventualmente trovare collocazione in un disegno di legge ordinario.

Con questo auspicio concludo il mio intervento, sottolineando che a mio avviso il capi I del decreto-legge n. 5 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5367, dovrà essere esaminato con lo spirito di collegialità che caratterizzò l'esame del precedente provvedimento. Ancora una volta chiederemo un parere, un'opinione, agli operatori della giustizia, ai direttori delle carceri ed anche agli stessi detenuti, con i quali abbiamo un intenso epistolare. Vogliamo coinvolgere anche il mondo dei detenuti nell'elaborazione di una decisione legislativa. Credo che le leggi sarebbero migliori se molti cittadini, e soprattutto coloro che vengono direttamente interessati dai singoli provvedimenti, avessero la possibilità di essere in qualche modo coprotagonisti del processo legislativo.

Spero che in tal modo il Parlamento licenzi un provvedimento di legge che non getti nella spazzatura una tradizione almeno quindicennale di riforma del pen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

siero, della strategia e dell'azione politica nelle carceri, ma la salvi e la adegui alle nuove esigenze.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che l'onorevole Alagna, relatore sul disegno di legge n. 5367, e l'onorevole Vairo, relatore sul disegno di legge n. 5375, hanno comunicato alla Presidenza di rinunciare alla replica.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'interno.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. La ringrazio innanzitutto per la sua amabilità, signor Presidente, per aver consentito fino a quest'ora lo svolgimento della seduta, e rivolgo ai pochi colleghi presenti un ringraziamento particolare.

Ho già avuto modo di sottolineare, in occasione dell'esame del precedente decreto-legge del novembre scorso, come le disposizioni adottate dal Governo corrispondano all'avvertita esigenza di adeguare alcuni strumenti di lotta alla criminalità organizzata in un momento in cui si registra una recrudescenza dei fenomeni delinquenziali di tipo mafioso anche attraverso forme di pressione esercitate sulla società civile e sulle istituzioni. Nella stessa occasione ho ricordato che una strategia complessiva di attacco e di prevenzione della criminalità organizzata non può prescindere da una serie articolata di misure e di provvedimenti mirati anche a settori di intervento diversi da quelli strettamente attinenti all'ordine pubblico e alla giustizia (li ha ricordati prima il collega Tessari).

La Camera ha approvato un primo provvedimento, quello relativo al riciclaggio del denaro sporco. Ho sempre sostenuto, sia in sede internazionale sia in sede nazionale, l'estrema urgenza di una disciplina che limitasse l'uso del circolante, richiedendo al sistema bancario e finanziario di registrare le operazioni per concorrere a costruire una banca dati e a segnalare le operazioni anomale. Senza modificare antichi e consolidati comportamenti di indifferenza e di segretezza circa le operazioni

bancarie e finanziarie non si può chiudere il circolo della lotta alla criminalità. Bisogna contrastare al tempo stesso il formarsi di ricchezze illegali e il loro impiego attraverso il riciclaggio del denaro sporco (parlando delle regioni settentrionali, lo ricordava prima l'onorevole Tessari).

Uno dei provvedimenti d'urgenza oggi all'esame di questa Assemblea ripropone, con le stesse scelte di fondo e recependo le integrazioni e le modifiche emerse dal precedente dibattito, l'impianto composito di norme tendenti ad estendere in maniera sempre più incisiva il raggio della risposta contro le attività delinquenziali. Non posso perciò che esprimere viva soddisfazione per il proficuo lavoro svolto dalla Commissione giustizia in tempi assai ristretti e ringraziarne in modo particolare il presidente e tutti i membri. Si è trattato di un lavoro che ha consentito, non senza apportare taluni miglioramenti al testo originario, di accelerare l'esame del provvedimento dinanzi a questa Assemblea.

L'esame preliminare e la discussione sulle linee generali del provvedimento hanno evidenziato, tra l'altro, taluni spunti critici ed osservazioni sulle norme del decreto che specificatamente riguardano materie di competenza del dicastero dell'interno e sulle quali vorrei brevemente soffermarmi.

Intendo innanzitutto sviluppare alcune considerazioni sulla complessa e delicata tematica della trasparenza dell'attività amministrativa, cui è dedicato un intero capo del provvedimento. In particolare, per quanto concerne l'articolo 14, istitutivo delle unità specializzate per la gestione degli appalti pubblici di competenza degli enti locali, desidero preliminarmente ribadire che l'istituzione di tali nuove strutture risponde all'esigenza di supportare l'azione amministrativa degli enti territoriali nello specifico settore con strumenti tecnico-amministrativi tali da garantire più efficaci livelli di difesa contro i tentativi di infiltrazione mafiosa.

D'altra parte, vorrei ancora una volta mettere in luce che la norma, lungi dal configurare forme di ingerenza negli ambiti di autonomia riservata agli enti locali,

appresta un sistema integrato di collaborazione tra diversi livelli istituzionali, rivolto soprattutto a favorire quelle amministrazioni che non sempre appaiono adeguatamente attrezzate sul piano tecnico-organizzativo per gestire le ingenti risorse finanziarie di cui sono talvolta destinatarie in materia di opere pubbliche.

Così delineate le finalità della norma, l'ulteriore attribuzione, introdotta dalla Commissione, di poteri surrogatori, in qualche modo potrebbe irrigidire il sistema prefigurato dal Governo per i vincoli che, sia pur attraverso un provvedimento di tipo sanzionatorio, in definitiva condizionano le scelte dell'ente.

In ogni caso, la previsione di un intervento prefittizio di fronte all'inadempienza dell'amministrazione locale non appare aderente all'ordinamento che, come è noto, riserva questo tipo di intervento esclusivamente alla competenza degli organi regionali. In tal senso sarebbe quindi auspicabile un aggiustamento della norma.

Ritengo invece che la riformulazione dell'articolo 15 del decreto-legge, che è frutto di un emendamento approvato dalla Commissione giustizia, meglio risponda alle finalità per le quali era stata originariamente concepita l'innovazione legislativa proposta dal Governo.

In effetti, risulta più aderente alle necessità funzionali di lotta alla criminalità organizzata e di prevenzione dei fenomeni di inquinamento delle amministrazioni locali l'aver previsto che la facoltà del prefetto di promuovere il controllo preventivo delle deliberazioni degli enti locali si connetta con il potere, già riconosciuto alla stessa autorità dall'articolo 16 della legge antimafia n. 55 del 19 marzo 1990, di azionare gli interventi sostitutivi e di controllo in materia di appalti e di opere pubbliche.

Il testo così come emendato, oltre a presentare apprezzabili affinamenti tecnici, in quanto elimina il riferimento alle delibere adottate dalla giunta in contrasto con le linee programmatiche del consiglio, che avrebbe potuto dar luogo ad incertezze interpretative, realizza una migliore e più stretta forma di raccordo con il quadro

legislativo generale, operando una modifica, non più al sistema ordinamentale delle autonomie, ma andando direttamente ad inserirsi, quale disposizione aggiuntiva, nel contesto della disciplina recata dalla citata legge n. 55.

In questa direzione l'articolo 15 introduce un potere di iniziativa che appare il logico corollario ed il completamento del complesso dei poteri attribuiti al prefetto in materia di prevenzione e di lotta alla criminalità organizzata, anche nella peculiare ottica di garantire la necessaria legalità dell'azione amministrativa. Ciò in una logica da sempre divisata dal Governo, proiettata sostanzialmente a preservare le stesse amministrazioni locali da pericolose forme di inquinamento mafioso.

A questo proposito mi piace sottolineare che, tra le integrazioni approvate dalla Commissione giustizia, particolare rilevanza assume la norma istitutiva di sezioni giurisdizionali della Corte dei conti nelle regioni meridionali a rischio (Campania, Puglia e Calabria).

Tale norma, che anticipa alcuni dei contenuti del disegno di legge governativo approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 10 novembre nel contesto del «pacchetto» delle misure anticrimine, recepisce le indicazioni che lo stesso Presidente del Consiglio ha espresso in quest'aula allorché ha sollecitato l'apporto della Corte dei conti richiamando l'opportunità che, nell'esercizio dei suoi poteri, collabori alla lotta contro la criminalità organizzata. Difatti l'introduzione delle sezioni regionali, oltre a rispondere alla esigenza di affiancare al decentramento della spesa pubblica il necessario decentramento anche della fase di controllo contabile, intende realizzare una capillare azione di vigilanza estesa anche agli aspetti ed al merito amministrativo, in ordine a quelle attività che più si prestano ad interferenze di carattere delinquenziale, e tutto ciò, rimanendo all'interno del sistema vigente, attraverso una serie di controlli che nella materia sono certamente più penetranti di quelli del giudice penale.

In merito all'altro provvedimento (il terzo) che pure è all'esame di questa As-

semblea, concernente i sequestri di persona e la disciplina per la protezione dei collaboratori della giustizia, vorrei ricordare che vengono riproposti i contenuti di due disegni di legge presentati dal Governo, che si collocano nell'organica strategia della lotta alla criminalità organizzata. Si tratta di disposizioni che attengono a materie di estrema delicatezza e complessità, e che involgono, per tali ragioni, scelte anche di carattere morale, difficili e travagliate, com'è testimoniato dal faticoso ed approfondito lavoro svolto dalla Commissione per raggiungere una convergenza, quanto più ampia possibile, tra le posizioni delle forze politiche e le linee di fondo del provvedimento adottato dal Governo.

Punto centrale delle disposizioni che concernono i sequestri di persona rimane la misura del congelamento dei beni della vittima del sequestro e dei suoi stretti congiunti, in coerenza con una linea di fermezza rivolta a suscitare effetti dissuasivi ed a privare tale ed odioso crimine di quella remuneratività che è in grado di alimentare altre aggressive manifestazioni delinquenziali. È questo un tema che ha formato oggetto nel paese ed in varie sedi istituzionali di un acceso dibattito, proprio per il fatto di toccare un problema di coscienza prima ancora che di scelta politica e legislativa. Tuttavia, la soluzione adottata dal Governo, pur essendo aperta ad opportuni temperamenti che potranno emergere dalla discussione parlamentare in corso, raccoglie consensi in larghe fasce dell'opinione pubblica ed è fermamente condivisa da alcuni magistrati inquirenti e da altri organi direttamente impegnati nella lotta contro l'anomalia sequestri.

Si tratta di una scelta alla quale il Governo si è determinato, ponendosi anche delicati problemi di ordine morale, proprio per quegli aspetti che apparentemente sembrerebbero aggravare la posizione dei familiari del rapito. Si è dovuto tener conto però che proprio una soluzione così rigorosa costituisce, in prospettiva, un valido deterrente e quindi la forma di tutela più efficace per la comunità na-

zionale, di fronte ad un delitto che investe gli aspetti più umani della civile convivenza.

È perciò auspicabile che su tale specifico aspetto quest'aula voglia confermare l'impostazione del provvedimento governativo.

Tengo poi a sottolineare che la previsione del blocco dei beni deve essere necessariamente corroborata da altre misure. Tra queste, decisiva rilevanza assume quella relativa al divieto di intermediazione, sanzionata con le pene previste per i casi di favoreggiamento reale. La specifica disposizione, recata dal comma 4 dell'articolo 1 del provvedimento, è stata invece soppressa in Commissione. E da ciò possono derivare quelle conseguenze, evidenziate anche dallo stesso relatore, di indebolimento e di perdita di efficacia della misura stessa del blocco. Non si vede infatti come quest'ultima misura possa dispiegare appieno la propria forza deterrente se viene privata della correlata fattispecie incriminatrice della intermediazione.

Certamente esistono margini di affinamento della norma, soprattutto in relazione al delicato rapporto con l'esimente dello stato di necessità. Per questo il Governo proporrà di riformulare la disposizione mantenendone intatta l'efficacia sanzionatoria, ma evitando che ne rimangano destinatarie categorie di soggetti che invece dovranno continuare a soggiacere alla più grave incriminazione di concorso nel reato.

Mi auguro quindi che l'ulteriore discussione che si svilupperà in quest'aula possa raccogliere sia le indicazioni che ho testé enunciate, sia quelle segnalate nella relazione svolta dall'onorevole Vairo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ora soffermarmi su un passaggio del complesso lavoro svolto dalla Commissione giustizia, che ha rappresentato un momento di approfondimento assai qualificante nella discussione dei due provvedimenti.

Il Governo, fin dalla proposizione del decreto-legge n. 324, nel delineare le diverse forme di intervento necessarie a rafforzare gli strumenti per fronteggiare il

fenomeno della criminalità organizzata e per combattere i sequestri di persona a scopo di estorsione, non aveva mancato, tra l'altro, di proporre il potenziamento delle forze di polizia attraverso la previsione di servizi centrali e periferici interforze a carattere investigativo e tecnico-operativo.

Le relative disposizioni, contenute nell'articolo 12 del primo decreto, non risulta siano state discusse dalla Commissione all'atto dell'esame del provvedimento. L'argomento invece è stato affrontato in sede di discussione del decreto concernente i sequestri e la protezione dei collaboratori della giustizia.

In questa sede sono stati infatti approvati alcuni emendamenti, con i quali la Commissione, calandosi certamente con spirito propositivo anche nella tematica del coordinamento e della migliore integrazione delle forze di polizia, ha ritenuto di indicare alcune soluzioni organizzative, consistenti nella trasformazione della direzione centrale della polizia criminale in struttura interforze e nella formulazione di un modulo operativo di prevenzione e di controllo del territorio.

Pur apprezzando l'impegno manifestato dagli onorevoli proponenti, devo tuttavia sottolineare come non tutte le indicazioni emerse possano rappresentare soluzioni veramente efficaci nella materia. Devo quindi ribadire dinanzi a questa Assemblea la necessità di mantenere le proposte formulate dal Governo per le ragioni che sottopongo all'attenzione dei colleghi e che richiedono una riflessione serena, indispensabile quando si è in presenza di meccanismi istituzionali di estrema delicatezza e sensibilità.

Vorrei innanzitutto precisare che le motivazioni che l'emendamento introduttivo dell'articolo 7-bis sottende, intese a conferire maggiore incisività all'attività informativa ed investigativa delle forze di polizia, sono in linea di principio da me pienamente condivise. E difatti l'articolo 12 del decreto-legge n. 5 si muove nella stessa logica, avendo previsto, a fini informativi e di investigazione, l'individuazione di servizi centrali ed interprovinciali delle tre

forze di polizia, che possono assumere, in determinate regioni e per particolari esigenze, il modulo interforze.

Tengo ad aggiungere che, per le indagini relative a delitti di criminalità organizzata, il Governo ha opportunamente previsto che il magistrato inquirente possa avvalersi congiuntamente dei diversi servizi di polizia giudiziaria, assicurandone l'effettivo coordinamento sia sul piano informativo sia su quello investigativo, attraverso proprie direttive.

L'ipotesi formulata dalla Commissione non potrebbe introdurre sul piano pratico risultati migliori dal momento che l'efficacia dell'attività interforze è determinata non già dalla unificazione fisica delle strutture e dei soggetti impegnati nell'attività informativa ed investigativa, quanto piuttosto dallo stimolo alla convinta realizzazione di collegamenti sempre più stretti sul piano operativo, che facciano leva sulla progressiva qualificazione professionale degli addetti, in un processo di affermazione della specificità dei singoli corpi, di potenziamento dei relativi supporti tecnico-logistici e quindi di una maggiore funzionalità complessiva delle forze di polizia.

La soluzione indicata dalla Commissione contiene invece elementi di potenziale disequilibrio, poiché appare suscettibile di incidere, attraverso una modifica contingente e surrettizia dell'organizzazione delle strutture, sugli stessi ordinamenti delle varie componenti, senza cogliere né risolvere concretamente aspetti delicati e fondamentali, che presupporrebbero una omogeneità ed una armonizzazione tra corpi caratterizzati sul piano istituzionale per diversità di *status*, di organizzazione e di specificità di funzioni e di incardinamento nell'ambito dell'amministrazione dello Stato.

Muovendo da queste premesse anche il problema del coordinamento nella sua accezione più generale va interpretato e realizzato rifuggendo dall'ideazione di formule o modelli organizzativi estemporanei. Esso piuttosto si pone come un procedimento che deve tendere ad una nuova mentalità ed ispirare giorno per giorno l'espe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

rienza del lavoro comune per una reale ed avvertita integrazione che non può scaturire dalle sole enunciazioni di principio affermate con il dato normativo.

In questo settore molto si è fatto e ancora si sta facendo, passo dopo passo, attraverso uno sforzo collaborativo tra le varie forze con il quale si vanno creando quello spirito e quell'intesa comuni dai quali dipende il conseguimento di livelli sempre più alti di professionalità ed efficienza nell'opera delle forze dell'ordine, senza mortificare in alcun modo la peculiarità dei singoli corpi in conformità ai principi dettati dalla legge di riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Nell'intento di assecondare questo processo il Governo ha pertanto formulato le sue proposte, che, pur muovendo delle stesse esigenze avvertite e verso i medesimi obiettivi indicati dalla Commissione, tiene conto della preoccupazione di non compromettere, con soluzioni del tutto affrettate, delicati equilibri istituzionali e le possibilità di più proficui risultati nella lotta contro le diverse forme di criminalità in questo momento assai delicato per la vita democratica del paese.

L'altro suggerimento, espresso con l'articolo 8-bis votato dalla Commissione di merito, sempre a proposito del decreto 2 gennaio 1991, n. 8, consiste nell'espressa previsione di piani di pattugliamento coordinato del territorio sotto la direzione tecnico-operativa del questore. Ritengo che determinare in sede legislativa ed in via generale tali piani e le relative modalità di attuazione senza una sperimentazione e flessibilità adeguata sia del tutto improprio.

Innanzitutto vorrei ricordare che gli organi di polizia assicurano oggi dei servizi di prevenzione e controllo coordinati su vetture radiocollegate. Indubbiamente questi servizi, svolti nell'esercizio delle attribuzioni di ciascun corpo, devono essere sempre meglio coordinati per un proficuo impiego delle risorse disponibili e riferiti ad un quadro generale di valutazione delle esigenze complessive di ordine e sicurezza pubblica.

Proprio per il conseguimento di questo obiettivo il dipartimento della pubblica si-

curezza ha predisposto modelli di coordinamento operativo, formulati sulla scorta delle indicazioni fornite da tutte le forze di polizia interessate; ciò nel convincimento di poter perseguire più agevolmente risultati concreti attraverso strumenti validi, suscettibili via via di essere affinati con l'esperienza, anziché sulla base di postulati normativi rigidi fondati su affermazione di principio.

In quest'ottica operativa ho impartito di recente specifiche direttive per l'applicazione sperimentale, in alcune aree particolarmente sensibili, di piani per il controllo del territorio, ispirate all'esigenza di razionalizzare e potenziare i servizi di vigilanza territoriale.

L'obiettivo è quello di verificare sul campo misure di ottimizzazione dell'impiego e della distribuzione delle risorse di uomini e mezzi disponibili per poi valutare, sulla scorta dei risultati ottenuti, le possibilità di un allargamento progressivo dell'attuazione di tali sistemi pianificati. I risultati di questa sperimentazione saranno portati a conoscenza del Parlamento mediante un libro bianco e solo sulla base di una riflessione attenta sarà possibile definire una normativa di principio utile che troverebbe fondamento su tali dati di fatto, acquisiti dalla sperimentazione con la necessaria piena collaborazione di tutti.

Se invece si volesse confermare in aula il voto della Commissione sull'articolo 8-bis, senza tener conto della complessità dei problemi già affrontati e degli aspetti globali inerenti alla politica dell'ordine e della sicurezza pubblica, si rischierebbe di vanificare le energie spese ed i progressi finora realizzati, nonché la sperimentazione in atto, privilegiando in definitiva una soluzione che non tutte le forze impegnate potrebbero condividere.

Con questo intendimento e manifestando la determinazione del Governo a far sì che l'attività delle forze di polizia possa dispiegarsi con raccordi operativi sempre più stretti ed efficaci, chiedo all'Assemblea di accogliere la richiesta del Governo di ripristinare l'originario testo del provvedimento, sopprimendo gli arti-

coli 7-bis e 8-bis e recuperando i contenuti normativi dell'articolo 8 nella formulazione prevista dal decreto-legge.

Si potrà in questa sede, ove lo si riterrà opportuno, esaminare un documento di indirizzo che il Parlamento vorrà dare a questi fini al Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero infine richiamare l'attenzione sulle disposizioni del capo II del decreto-legge n. 8 che corrispondono all'esigenza di garantire un'efficace tutela dei soggetti esposti al grave pericolo per la collaborazione offerta alla giustizia nell'individuazione dei responsabili di delitti gravissimi e nell'acquisizione di elementi probatori decisivi ai fini della condanna.

Si è inoltre inteso estendere l'applicazione delle misure di protezione a favore dei congiunti prossimi e dei conviventi, quali potenziali obiettivi di vendette trasversali.

Vorrei ricordare che l'impianto originario del provvedimento ha previsto che la proposta di ammissione allo speciale programma di protezione possa provenire, oltre che dal prefetto, anche dall'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Coerentemente a tale impostazione, anche la gestione del programma è stata affidata all'apposito servizio istituito nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza e all'ufficio dell'Alto commissario per le proposte avanzate da quest'ultimo. A tale proposito credo si debba condividere l'integrazione apportata dalla Commissione di merito con la quale è stata prevista un'autonoma facoltà propositiva per il procuratore della Repubblica che, a mio avviso, rende più compiuto il sistema prefigurato.

Viceversa, l'emendamento soppressivo del comma 2 dell'articolo 14, con il quale viene eliminata la competenza dell'Alto commissario limitatamente all'attuazione del programma, rischia di incrinare l'equilibrio del sistema proposto dal Governo. Sottolineo che ciò non solo risulterebbe incoerente rispetto all'indirizzo adottato nel 1988 dal Parlamento (che all'atto dell'approvazione del disegno di legge in

materia di coordinamento della lotta alla delinquenza mafiosa attribui all'Alto commissario una specifica competenza per la protezione di soggetti collaboranti), ma comporterebbe l'effetto negativo di far venir meno la regolamentazione di tale potere-dovere e l'apprestamento degli strumenti attuativi.

Sono perciò convinto che, non tanto per conservare l'impostazione originaria del provvedimento, quanto soprattutto per non alterare il sistema vigente nella duplice fase della proposizione e della gestione delle misure di protezione, forse occorrerebbe mantenere la competenza dell'Alto commissario.

La Camera valuterà se ripristinare o meno l'articolo 14 del decreto-legge e, conseguentemente, il successivo articolo 17 in materia di spesa, nel testo proposto dal Governo.

Signor Presidente, a conclusione di questo mio intervento, vorrei ringraziare la Presidenza di quest'Assemblea per l'ampia disponibilità accordata, dimostrando particolare sensibilità nel cogliere l'urgenza di un dibattito serrato, come vorrei rivolgere un sentito ringraziamento alla Commissione e all'Assemblea tutta per l'impegno profuso e lo sforzo popositivo.

Confido pertanto che la Camera dei deputati vorrà assicurare la conversione dei due decreti-legge in discussione, anche perché si possa procedere, con quella continuità e tempestività che la complessa materia richiede, all'esame dei numerosi disegni di legge presentati dal Governo. Voglio richiamarli per quello che riguarda la responsabilità del ministro dell'interno. Si tratta di provvedimenti in materia elettorale, per la tutela dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività delinquenziali, nonché a garanzie dell'efficienza e della funzionalità delle strutture della giustizia.

Sono provvedimenti che richiedono tutti tempi stretti di esame e di approvazione per rendere operante la strategia complessiva, con la quale si intende arginare nel modo più efficace possibile la crescente aggressione delle varie forme di criminalità, al corretto funzionamento delle istitu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

zioni e allo sviluppo di vaste aree del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro dell'interno per le sue dichiarazioni che trasmetterò per competenza alla Commissione giustizia ed al suo degnissimo presidente.

Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

**FRANCO CASTIGLIONE, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dibattito che si è svolto in Assemblea sono stati sostanzialmente richiamati, nell'ambito di valutazioni di ordine generale, gli elementi già emersi in Commissione.

Si è trattato, tra l'altro, di un dibattito che ha avuto un precedente in occasione dell'esame del decreto poi ritirato; non ci si deve quindi meravigliare se la riflessione su quegli elementi, già analizzati in modo approfondito, si sia poi concentrata su alcuni aspetti dei due provvedimenti che abbiamo di fronte.

È stata innanzitutto ripetuta una critica di ordine generale, alla quale il Governo deve una risposta, in merito al ricorso alla decretazione d'urgenza, nonché all'episodicità ed allo scollegamento dei vari interventi proposti dal Governo per lottare contro la criminalità organizzata. In sostanza, si giudicano quegli interventi insufficienti per combattere alla radice tali fenomeni.

Il Governo deve replicare che l'azione proposta si articola in diverse misure che sono all'esame dei due rami del Parlamento e che daranno luogo ad una sessione straordinaria di lavori della Camera nel prossimo mese. Il ricorso ai decreti-legge nell'ambito della predisposizione di programmi di intervento vuol dire soltanto che, per alcuni aspetti che hanno colpito profondamente la pubblica opinione creando una notevole preoccupazione, si rendeva necessario por mano a strumenti immediati di risposta. Non siamo quindi in presenza di provvedimenti che nascono

dall'improvvisazione o dall'episodicità, ma a misure che rappresentano risposte urgenti nell'ambito di un organico disegno di intervento complessivo sul fenomeno della criminalità organizzata.

Si è discusso molto sulle modifiche che il decreto n. 5 del 1991 ha comportato sulla cosiddetta legge Gozzini. Sono per altro intervenuti ampi riconoscimenti del fatto che il nuovo decreto-legge ha recepito le indicazioni emerse in occasione del dibattito sul precedente provvedimento; pare al Governo che, sia pure in presenza di critiche che vengono mantenute, il giudizio sul contenuto del nuovo decreto sia complessivamente positivo.

L'esecutivo ribadisce una valutazione favorevole degli effetti prodotti dalla legge Gozzini, che indubbiamente ha portato momenti di serenità nella politica penitenziaria e nella gestione delle carceri; la possibilità per i detenuti di beneficiare delle misure contenute in tale legge ha fatto sì che diminuisse la tensione presente negli istituti penitenziari, i quali hanno conosciuto una fase di gestione più tranquilla. L'interesse del Governo non era di incidere sull'impostazione fondamentale della legge penitenziaria, ma quello di dare una risposta a gravi fenomeni di disfunzione o non corretta applicazione delle norme della legge Gozzini e soprattutto di far fronte alla preoccupazione emersa nella pubblica opinione in merito a vicende che la stampa aveva ripreso ed evidenziato forse anche più del necessario, trattandosi di avvenimenti episodici nel quadro di un funzionamento generale della legge che si è dimostrato soddisfacente.

Talvolta la necessità di intervenire nasce da un comportamento, non dico distorto, ma non troppo corretto, dell'informazione, che evidenzia solo gli aspetti negativi e non rende edotta la pubblica opinione della funzione positiva svolta dagli strumenti di politica penitenziaria adottati dal Governo. Ripeto, il nuovo provvedimento ha introdotto una normativa che sostanzialmente salvaguarda la finalità di recupero che la legge penitenziaria, in armonia con i principi costituzionali, ha inteso ed intende realizzare. Con esso si ga-

rantisce che i benefici possono essere ottenuti soltanto in presenza di certe condizioni e soprattutto dopo un determinato periodo di espiazione della condanna.

È stata registrata anche qualche critica di segno opposto. L'onorevole Gorgoni, del gruppo repubblicano, per esempio, ha criticato un principio introdotto durante il dibattito in Parlamento: la non retroattività delle misure contenute nel provvedimento. Con esso il Governo ha risposto alle indicazioni ed alle richieste scaturite dal precedente dibattito. Anche se qualcuno ha chiesto di tornare indietro e di rendere retroattive le disposizioni relative alla modifica della legge Gozzini, il Governo ritiene che il testo formulato e presentato all'attenzione della Camera debba essere mantenuto.

Alcune critiche riguardano la cosiddetta prova diabolica che sarebbe richiesta ai fini della concessione dei benefici; essa consisterebbe nella mancanza della sussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata. Al di là dell'apparenza della norma, crediamo che dal punto di vista applicativo, il ricorrere a strumenti di informazione e di verifica previsti dallo stesso decreto farà sì che la prova a carico del soggetto che ha commesso una serie di reati più gravi vada ricercata con buon senso e soprattutto in base all'accertamento che non sussistano o non si riconoscano elementi o ragioni di collegamento con la criminalità organizzata. Del resto, in questo senso esiste anche un richiamo della Commissione affari costituzionali relativamente alla disposizione contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge n. 5.

L'aspetto forse più problematico del dibattito in Commissione ed in aula ha riguardato (per il decreto-legge n. 5) una serie di critiche concernenti le modifiche delle disposizioni in materia di misure cautelari, cioè la carcerazione preventiva. Si afferma che avremmo introdotto un *vulnus* al principio, presente nel codice di procedura penale, della non obbligatorietà, in relazione al tipo di reato commesso, della misura cautelare della carcerazione preventiva. Il Governo deve ribadire che questo principio non è intaccato.

Una modifica riguarda esclusivamente l'accertamento delle condizioni per le quali la misura cautelare debba essere adottata. In altri termini, mentre in via generale — come è previsto dal nuovo codice di procedura penale — è il magistrato a dover indicare nella motivazione gli elementi che impongono l'adozione della misura cautelare (soprattutto la cautela per l'assunzione di mezzi di prova), nell'ipotesi prevista dall'articolo 5 del decreto per reati connessi a fatti di grave criminalità il magistrato deve motivare diversamente. In quel caso il processo logico è rovesciato, ma permane una sostanziale aderenza al principio generale. Il magistrato deve dichiarare che allo stato degli atti non esistono più ragioni che impongano misure cautelari, oppure deve dichiarare che quelle esigenze possono essere soddisfatte in maniera diversa. Comunque, ricordiamo che il presupposto per l'applicazione della misura cautelare rimane l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza. Quindi, il Governo ritiene che non esista alcuna lesione ai principi generali del nuovo processo penale.

Per quanto riguarda alcune modifiche introdotte in Commissione al decreto-legge n. 5 del 12 gennaio 1991, il Governo, conformemente a quanto rilevato dal ministro Scotti, è favorevole alla istituzione delle sezioni decentrate della Corte dei conti. Forse, tuttavia, sarebbe opportuna una ulteriore riflessione per stabilire se convenga, per tre regioni maggiormente interessate da fatti di grande criminalità, adottare la misura richiamata o se non sia meglio, seguendo determinati canali preferenziali, approvare il disegno di legge del Governo che estende a tutto il territorio nazionale l'introduzione delle sezioni regionali della Corte dei conti. Tuttavia l'esecutivo è d'accordo in linea di principio con tale innovazione, perché la ritiene uno strumento importante per controllare più da vicino i fenomeni da cui hanno origine i reati previsti dal decreto-legge.

In merito alla impostazione generale del decreto-legge n. 8 del 15 gennaio 1991, il Governo deve ribadire, sia per la parte che attiene i sequestri dei beni, sia per le mi-

sure di protezione per coloro che collaborano con la giustizia, le ragioni che impongono il ricorso a tali provvedimenti. Le sanzioni previste dall'articolo 630 del codice penale per il sequestro di persona sono così elevate che non è certo operando su un ulteriore aggravamento delle pene che si può pensare di scoraggiare il ricorso a tale reato.

Pertanto la strada del sequestro dei beni è stata ritenuta percorribile dal Governo. Può togliere lo stimolo, può far venir meno la ragione di fondo che porta a commettere il delitto ricordato. Mi riferisco alla possibilità di ottenere forti riscatti. Se, attraverso le nuove disposizioni, riuscissimo a far comprendere che sarà molto più difficile ottenere vantaggi economici attraverso i sequestri, forse il fenomeno potrebbe essere notevolmente contenuto. Naturalmente il reato, ove commesso, potrebbe essere maggiormente perseguibile, anche sulla base delle altre disposizioni previste nel decreto-legge in discussione, dirette a rendere più efficaci ed efficienti prevenzione, controllo ed intervento.

Mentre le modifiche introdotte in Commissione al decreto-legge n. 5, precedentemente ricordato, non hanno sostanzialmente inciso sulla impostazione data dal Governo al provvedimento, lo stesso non vale per il decreto-legge n. 8. Diverse modifiche apportate dalla Commissione rischiano di snaturarlo, di renderlo meno puntuale rispetto agli obiettivi che ci siamo posti e di creare alcuni contrasti con altre disposizioni.

Indico molto rapidamente quali modifiche ad avviso dell'esecutivo devono essere eliminate, con il sostanziale ripristino del testo originario del decreto-legge. Innanzi tutto, all'articolo 1 vi è stato un ampliamento, che in un primo momento è sembrato opportuno anche al Governo. Mi riferisco alla estensione della normativa relativa al sequestro al reato previsto all'articolo 289-bis del codice penale (sequestro per terrorismo o per fini di eversione). Dobbiamo stare attenti, perché molto spesso reati del genere non vengono commessi per realizzare un vantaggio pa-

trimoniale; anzi talvolta manca totalmente questa finalità, e non occorre richiamare la storia dei sequestri per fini di terrorismo o eversione. Rendere automaticamente cogente, obbligatorio anche per questo tipo di delitto, il sequestro di beni in molti casi rischierebbe di trasformarsi in una inutile e ingiusta punizione per i familiari e per coloro che hanno subito questo grave fatto criminoso.

Ad avviso del Governo, si potrebbe trovare una soluzione più equilibrata e ragionevole, mantenendo l'obbligatorietà del sequestro dei beni per i reati previsti inizialmente nel decreto-legge e rendendo facoltativa tale misure nei casi in cui emergano elementi che facciano ritenere che il sequestro sia stato commesso o strumentalizzato anche a fini di vantaggio patrimoniale.

Il Governo non è d'accordo sulla soppressione del comma 4 dell'articolo 1 concernente la possibilità di punire, applicando le norme dell'articolo 379 del codice penale (riguardante l'ipotesi di favoreggiamento personale) coloro i quali, esterni all'ambito familiare o di stretta parentela del sequestrato, si adoperano al fine di ottenere la sua liberazione.

È necessario predisporre una normativa unica ed omogenea; si sa che una volta fatta la legge si trova il modo per aggirarla. Bisogna provvedere a chiudere questa possibile strada individuata nell'attività di coloro i quali indirettamente collaborano con i sequestratori, sia pure con la finalità di aiutare i familiari del sequestrato. Pertanto pare al Governo che la soppressione di questa ipotesi di reato non sia da accogliere, mantenendo l'impostazione di fondo del provvedimento.

Non concordiamo inoltre sull'emendamento del relatore che propone di modificare il comma 4 dell'articolo 1 nel senso di fare salva l'ipotesi di concorso di reato, poiché essa è già prevista dall'articolo 379.

Esprimiamo poi una valutazione negativa sugli articoli 7-bis e 8-bis proposti dalla Commissione, nonché sulla modifica dell'articolo 8, sotto il profilo della normativa giuridica oltre che per le ragioni già

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

ricordate dal ministro dell'interno. Infatti, l'introduzione nel decreto-legge di questo tipo di interventi è errata, poiché il provvedimento concerne i sequestri di persona, mentre la normativa di cui all'articolo 7-bis riguarda la criminalità organizzata nel suo complesso.

Inoltre, il primo comma dell'articolo 7-bis, nella parte che attiene al coordinamento a livello decentrato delle forze di polizia, è in contrasto con la norma che riserva — secondo il decreto-legge n. 5 — al pubblico ministero il potere di impartire le opportune direttive per detto coordinamento. In ogni caso questa norma non precisa che il coordinamento cui fa riferimento è interno alle forze di polizia e non è quello ulteriormente assicurato dal pubblico ministero.

Analoga disarmonia si registra a proposito del comma 3 nella parte in cui si prevede l'obbligo di informativa agli uffici della direzione centrale della polizia criminale presso il dipartimento della pubblica sicurezza, prescindendo da ogni collegamento con la trasmissione della notizia di reato al pubblico ministero, ex articolo 347 del codice di procedura penale, a servizi che inoltre possono non essere di polizia giudiziaria.

Per queste ragioni, che si aggiungono a quelle esposte dal ministro dell'interno, il Governo ritiene che si debba ripristinare il testo originario del decreto-legge.

Signor Presidente, ho due ultimi rilievi da muovere. Il primo concerne le norme relative alla protezione di coloro che collaborano con la giustizia.

Ritengo che la modifica introdotta dalla Commissione non sia opportuna non soltanto perché collega al pericolo che può correre chi collabora con le forze di polizia l'applicazione delle misure previste, ma anche perché non tiene conto proprio della parte che è stata espunta dal decreto-legge che deve essere mantenuta se si vuole che la normativa abbia un senso e si riferisca a collaborazioni che abbiano consentito un effettivo vantaggio nelle indagini.

Uguale rilievo merita la parte relativa alla soppressione della lettera b), comma 2

dell'articolo 12, eliminando cioè la dichiarazione con la quale la persona si impegna a collaborare.

Certo, non c'è azione coattiva se costui poi non collabora conformemente alla dichiarazione, ma vi è almeno la ragione di verificare, sulla base dell'impegno assunto, se sia possibile mantenere le misure protettive. Se egli non collabora, perché dovremmo continuare ad applicarle?

Un'ultima osservazione, signor Presidente, riguarda una norma delegata, anche se in materia si è fatto riferimento ad un regolamento. Alcune riflessioni in proposito saranno dal Governo proposte allorché si passerà all'esame degli articoli e degli emendamenti ad essi riferiti; anticipo sin da ora, comunque, che occorrerà stabilire se certe disposizioni debbano essere oggetto di normativa regolamentare o delegata.

Per tali ragioni, il Governo ritiene che alcune modifiche apportate al decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5, non possano essere condivise e debba essere ripristinata l'originaria formulazione del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 19 febbraio 1991, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2587. — Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 413, recante disposizioni urgenti in favore delle comunità montane (*approvato dal Senato*) (5409).

— *Relatore: Zarro.*  
(*Relazione orale*).

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

---

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2589. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 415, recante proroga di termini in materia di assistenza sanitaria (*approvato dal Senato*) (5417).

— *Relatore:* Battaglia Pietro.  
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Savino ed altri (n. 1-00334), Schettini ed altri (n. 1-00482) e Valensise ed altri (n. 1-00485 sulla situazione della Basilicata.*

**La seduta termina alle 21,15.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA*  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
PROF. TEODOSIO ZOTTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 22,30.*

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

---

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli  
nella seduta del 18 febbraio 1991.**

d'Aquino, Garavaglia.

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 15 febbraio 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CERUTTI ed altri: «Norme per interventi urgenti di consolidamento e restauro della cappella della Sacra Sindone» (5461).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MACERATINI ed altri: «Modifiche alla legge 29 dicembre 1990, n. 405 (legge finanziaria 1991), in materia di imposta di bollo relativamente all'attività giudiziaria» (5462).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni della Corte dei conti.**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 12 febbraio 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i farmacisti per gli esercizi 1988 e 1989 (doc. XV, n. 177);

Azienda di Stato per gli interventi nel

mercato agricolo per l'esercizio 1989 (doc. XV, n. 178).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

**Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle proposte di nomina del signor Gianfranco Ragonesi a Presidente degli Istituti Ortopedici Rizzoli di Bologna, del dottor Renato Ponari a Presidente della «Fondazione Senatore Pascale» di Napoli e del dottor Tommaso Francavilla a Presidente dell'Ente Ospedaliero «Saverio De Bellis» di Castellana Grotte (BA).

Tali richieste, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, sono deferite alla XII Commissione permanente (Affari sociali).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di conferma di nomina del dottor Camillo Federico a Presidente dell'Ente autonomo Mostra d'Oltremare e del Lavoro italiano nel Mondo.

Tale richiesta, è deferita dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il ministro dell'Agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1

della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del Geometra Vincenzo D'Urso a Vice Presidente della Cassa per la Formazione della Proprietà Contadina di Roma.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

#### **Trasmissione del ministro dell'interno.**

Il ministro dell'interno, con lettera in data 11 febbraio 1991, ha trasmesso una raccolta di dati statistici sull'andamento della criminalità, aggiornata al 30 settembre 1990.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### **Annunzio di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza

interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato trasformato: interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-22054 del 18 ottobre 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02759 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma